

Pe far la to vendetta, Stà sigur', vasta anche ella.
(Vocero del Niolo).

I

Nei primi giorni di ottobre del 181..., il colonnello sir Thomas Nevil, irlandese, distinto ufficiale dell'esercito inglese, di ritorno con sua figlia da un viaggio in Italia, prese alloggio all'albergo Beauveau di Marsiglia. L'ammirazione d'obbligo di viaggiatori entusiasti, ha provocato una certa reazione così che, per distinguersi, molti turisti d'oggi han fatto proprio, di proposito, il *nil admirari* di Orazio. A questa categoria di viaggiatori insoddisfatti apparteneva miss Lydia, figlia unica del colonnello. Mediocre le era sembrata *la Trasfigurazione*, il Vesuvio in eruzione uno spettacolo appena superiore alle ciminiere delle fabbriche di Birmingham. In definitiva, l'Italia aveva, per lei, il gran torto di mancare di colore locale e di caratteristiche proprie. Spieghi chi può il significato di queste parole a me assai familiari alcuni anni fa, ma che oggi mi appaiono prive di senso. In un primo momento, miss Lydia si era lusingata di trovare oltr'alpe cose mai

viste da alcuno prima di lei, e di cui avrebbe potuto parlare con le persone per bene, come dice il signor Jourdain. Ma in seguito, vedendosi preceduta dappertutto dai suoi compatrioti e disperando di scoprire qualcosa di nuovo, passò all'opposizione. È veramente molto seccante non poter parlare delle meraviglie italiane senza sentirsi dire : « Conoscete certamente il Raffaello del palazzo. a... è quanto c'è di più bello in Italia ». Ed è proprio quello che abbiamo trascurato di vedere. Poiché troppo tempo ci vuole per vedere tutto, la cosa più semplice è tutto condannare per partito preso.

All'albergo Beauveau, miss Lydia provò una crudele delusione. Portava con sé un grazioso schizzo della porta pelasgica o ciclopica di Segni, che riteneva dimenticata dai disegnatori. Invece lady France Fenwich, incontrandola a Marsiglia, le fece vedere nel proprio album, fra un sonetto e un fiore disseccato, la porta in questione clic faceva bella mostra di sé, con grandi ombreggiature di terra di Siena. Miss Lydia regalò la porta di Segni alla cameriera e perdette ogni stima delle costruzioni pelasgiche.

Queste cattive disposizioni d'animo erano condivise dal colonnello Nevil, che, dalla morte della moglie, vedeva il mondo soltanto attraverso gli occhi di miss Lydia. Per lui, l'Italia aveva il torto imperdonabile di aver annoiato sua figlia, ed era, di conseguenza, il paese più noioso del mondo. Non aveva nulla da obiettare quanto ai quadri e alle statue, ma poteva giurare che in quel paese le partite di caccia erano ben misera cosa e clic era necessario farsi dieci leghe sotto il sole cocente della campagna romana per abbattere qualche pessima pernice rossa.

Il giorno dopa il suo arriva a Marsiglia, invitò a colazione il capitano Ellis, già suo aiutante, giunto proprio allora dopo un soggiorno di sei settimane in Corsica. Il capitano raccontò a Lydia con molta vivacità una storia di banditi che aveva il merito di non rassomigliare in nulla a quei racconti di briganti che, così spesso, le erano stati ammanniti durante il viaggio da Roma a Napoli. Alla fine della colazione i due uomini rimasti soli, ma confortati dalla presenza di alcune bottiglie di ottimo Bordeaux, parlarono di caccia ; così il colonnello venne a sapere che non esiste paese al mondo dove questo svago dia maggior soddisfazione che in Corsica, per l'abbondanza e la varietà della selvaggina.

« Vi sono cinghiali in quantità » diceva il capitano Ellis « e si deve imparare a distinguerli dai maiali domestici ai quali rassomigliano in modo incredibile, perché se ammazzate un maiale, dovete poi vedervela con i guardiani. Sbucano da un boschetto che chiamano maquis, armati fino ai denti, si fanno pagare le loro bestie e per di più vi prendono in giro. Troverete anche il muflone, stranissima bestia sconosciuta altrove, selvaggina magnifica, ma difficile. E poi cervi, daini, fagiani, pernici... mai riuscirei a enumerare tutte le specie di animali selvatici che pullulano in Corsica. Se vi piace sparare, andate in Corsica, colonnello, che lì, secondo il detto di uno dei miei

ospiti, potrete cacciare tutte le bestie possibili e immaginabili, dal tordo all'uomo. » Mentre prendevano il tè, il capitano ebbe un nuovo successo, con miss Lydia, raccontandole una storia di vendetta trasversale più interessante ancora della prima, e portò infine all'apice il suo entusiasmo per la Corsica, descrivendole l'aspetto bizzarro e selvaggio del paese, il carattere originale degli abitanti, il loro singolare senso di ospitalità e le loro usanze primitive. Alla fine del suo racconto la pregò di accettare un grazioso pugnoletto, notevole, non tanto per la forma e per l'impugnatura di rame, quanto per la sua storia. Un celebre bandito l'aveva ceduto al capitano Ellis, garantendo gli che per ben quattro volte quella lama era stata bagnata di sangue umano. Miss Lydia se lo passò alla cintura, lo mise sul suo tavolino da notte e, prima di addormentarsi, lo trasse due volte dalla guaina per ammirarlo. Dal canto suo il colonnello sognò di aver ucciso un muflone, ben contento di risarcirne il proprietario poiché si trattava di uno strano animale, simile a un cinghiale, con le corna di cervo e la coda di fagiano.

« Ellis sostiene che la Corsica è il paradiso dei cacciatori » disse il colonnello, facendo colazione da solo a solo con la figlia « se non fosse così fuori di mano, andrei volentieri a passarvi quindici giorni. »

« Ebbene, perché no ? » rispose miss Lydia « perché non andare in Corsica ? Voi andreste a caccia e io intanto disegnerei. Sarei felice di aver nel mio album la grotta di cui parlava il capitano Ellis, quella dove Bonaparte andava a studiare da ragazzo.

Forse per la prima volta, il colonnello esprimeva un desiderio cui sua figlia non avesse nulla da obiettare. Molto soddisfatto di questa inaspettata coincidenza di opinioni, egli ebbe tuttavia la furberia di muovere alcune obiezioni, per stuzzicare il felice capriccio di miss Lydia. Inutilmente le parlò del paese selvaggio e delle difficoltà di percorrerlo, per una donna ; ella non nutriva alcuna preoccupazione ; i viaggi a cavallo erano la sua più grande passione ; i bivacchi notturni, il più gradito dei divertimenti ; minacciava di andarsene in Asia Minore. Per tagliar corto, ella trovava risposta a tutto, poiché nessuna viaggiatrice inglese aveva mai messo piede in Corsica ; per questo appunto doveva andarvi lei. E che soddisfazione, al suo ritorno a Saint-James-Place, poter mostrare il suo album :

« Ma perché, amica mia, non mi lasciate dare un'occhiata a questo delizioso disegno ? ».

« Oh, è una cosina da nulla. È uno schizzo in cui ho ritratto un famoso bandito corso che ci ha fatto da guida. »

« Come ? Siete stata in Corsica ? »

Poiché in quell'epoca non esistevano ancora linee a vapore tra la Francia e la Corsica, il colonnello si mise alla ricerca di un veliero in partenza per l'isola che sua figlia si apprestava a scoprire.

Il giorno stesso il colonnello scrisse a Parigi per disdire l'appartamento che avrebbe dovuto ospitarlo e prese gli accordi con il comandante di una goletta che stava per salpare alla volta di Ajaccio. C'erano due cabine molto alla buona. Vennero imbarcate le provviste ; il comandante affermò che un suo vecchio marinaio era un cuoco di vaglia e che non aveva rivali nella preparazione del cacciucco ; assicurò che la signorina si sarebbe trovata bene e che avrebbe avuto vento favorevole e mare calmo.

Inoltre, per volontà della figlia, il colonnello pose la condizione che il capitano non avrebbe preso a bordo nessun altro passeggero e che avrebbe fatto in modo di costeggiare l'isola, per poter godere il panorama delle montagne.

Il giorno della partenza, i bagagli erano tutti stati preparati e portati a bordo fin dal mattino ; la goletta sarebbe partita col favore della brezza serale. Il colonnello stava passeggiando con la figlia sulla Canebière, in attesa della partenza, quando il capitano gli si avvicinò per chiedergli di permesso di prendere a bordo un suo parente, e precisamente un lontano cugino del padrino del figliolo maggiore, che doveva rientrare in Corsica, suo paese natale, per affari urgenti, ma non riusciva a trovare un battello per la traversata.

« È un simpatico ragazzo » aggiunse il capitano Matei « un soldato, ufficiale dei cacciatori della guardia e sarebbe già colonnello se l'Altro fosse ancora imperatore. »

« Poiché si tratta di un soldato » disse il colonnello, e stava per aggiungere : "Acconsento volentieri che venga con noi..." quando miss Lydia esclamò in inglese :

« Un ufficiale di fanteria !... » (suo padre era stato ufficiale di cavalleria ed ella disprezzava qualsiasi altra arma) « forse un uomo ineducato, che avrà il mal di mare e ci rovinerà tutto il piacere della traversata ! »

Il comandante non capiva una parola di inglese, ma sembrò comprendere le obiezioni di miss Lydia, dalla piccola smorfia della sua bella bocca e iniziò uno sperticata elogio del suo congiunto, terminando con l'assicurazione che si trattava di un uomo veramente per bene, discendente da una famiglia di caporali, che non avrebbe dato nessun disturbo al Signor colonnello, perché lui in persona si sarebbe incaricato di allogarlo in modo che non ci si potesse accorgere della sua presenza.

Il colonnello e miss Nevil trovarono abbastanza strano che in Corsica esistessero famiglie in cui il grado di caporale si trasmetteva così di padre in figlio, ma, poiché erano fermamente convinti che si trattava di un caporale di fanteria, ne conclusero che probabilmente era un povero diavolo che il capitano voleva portare con sé per carità. Se si fosse trattato di un ufficiale, si sarebbero visti costretti a discorrere e a intrattenersi con lui, ma con un caporale non sono necessari molti complimenti, e, quando la sua squadra non sia lì, baionetta inastata, per costringervi ad andare dove non ne avete voglia, diventa un individuo senza importanza.

« Il vostro parente soffre di mal di mare ? » domandò miss Nevil piuttosto seccamente.

«No davvero, signorina ; ha il cuore saldo come una rupe, in mare come in terra. »

« Allora va bene » consentì miss Lydia « potete portarlo con voi. »

« Potete imbarcarlo » fece eco il colonnello, e continuarono la loro passeggiata.

Verso le cinque del pomeriggio, il capitano Matei venne a prenderli per accompagnarli a bordo. Al porto, vicino all'imbarcazione del capitano, trovarono un giovanotto alto, vestito di una marsina turchina chiusa fino al mento, abbronzato in volto, gli occhi neri, vivaci, di bel taglio, l'aspetto leale e intelligente. Dal modo di inchinarsi e dai baffetti volti all'insù, era facile riconoscerlo il militare ; infatti a quell'epoca i baffi non si incontravano a ogni angolo della via, e la guardia nazionale non aveva ancora introdotto in tutte le famiglie, assieme all'uniforme, le abitudini dei corpi di guardia.

Vedendo il colonnello, il giovanotto si levò il berretto e lo ringraziò, con molta disinvoltura e correttezza di espressioni, del favore che gli rendeva.

« Ben felice di poter esservi utile, giovanotto » disse il colonnello, facendogli un amichevole cenno di saluto con la testa ; e scese nell'imbarcazione.

« Non fa troppi complimenti, il vostro Inglese » sussurrò in italiano il giovane al comandante.

Questi mise l'indice sotto l'occhio sinistro, e abbassò gli angoli della bocca. Per chi capisce il linguaggio dei segni questo significava che l'inglese capiva l'italiano e che era un uomo stravagante. Il giovane sorrise a fior di labbra, e, in risposta al segno di Matei, si toccò la fronte come per dire che tutti gli Inglesi hanno nel cervello qualcosa che non va, poi si sedette vicino al capitano e prese a considerare con molta attenzione, ma senza impertinenza, la sua graziosa compagna di viaggio.

«Questi soldati francesi hanno un gran bel modo di fare» disse in inglese il colonnello alla figlia « perciò non è difficile ricavarne degli ufficiali. »

Poi rivolgendosi in francese al giovane :

« Dite, ragazzo mio, in che reggimento avete prestato servizio ? »

L'interpellato diede leggermente di gomito al padre del figlioccio del suo lontano cugino e, trattenendo un sorriso ironico, rispose di essere stato nei cacciatori della guardia e di provenire attualmente dal 7° fanteria.

« Siete stato a Waterloo ? Siete molto giovane. »

« Prego, signor colonnello, è la mia unica campagna. »

« Conta doppio però » disse il colonnello.

Il giovane còrso si morse le labbra.

« Papà » disse miss Lydia in inglese « chiedetegli se i Còrsi hanno molta simpatia per il loro Bonaparte. »

Prima che il colonnello riuscisse a tradurre la domanda in francese, il giovane rispose in un inglese abbastanza corretto, per quanto con accento marcato :

« Signorina, come ben sapete, nessuno è profeta in patria. A noi, suoi compatrioti, Napoleone piace forse meno che ai Francesi. Per quanto riguarda me, sebbene la mia famiglia sia stata per l'addietro nemica della sua, l'amo e l'ammiro. »

« Voi parlate l'inglese ! » esclamò il colonnello.

« Molto male, come vedete. »

Miss Lydia, per quanto un po' turbata dal suo tono disinvolto, non poté trattenersi dal ridere al pensiero di una inimicizia personale fra un caporale e un imperatore. Ma vide la cosa come un anticipo sulle bizzarrie della Corsica e si ripromise di prenderne nota nel suo diario.

« Siete stato forse prigioniero in Inghilterra ? » domandò il colonnello.

« No, signor colonnello, ho imparato l'inglese in Francia da ragazzo, da un prigioniero vostro compatriota. »

Poi rivolgendosi a miss Nevil :

« Matei mi ha raccontato che ritornate dall'Italia. Voi parlate certamente il toscano puro, signorina ; temo perciò che troverete difficoltà a capire il nostro dialetto ».

« Mia figlia capisce tutti i dialetti italiani » rispose il colonnello. « Ha il dono delle lingue. Non è come sua padre. »

« La signorina capirebbe, per esempio, questi versi tratti da una delle nostre canzoni còrse ? Un pastore dice a una pastorella :

S'entrassi 'ndru paradisu santu, santu,

E nun truvassi tia, mi n'esciria .

Miss Lydia comprese, e, trovando audace la citazione e più ancora il sguardo che l'accompagnava, rispose arrossendo : « Capisco »

« E voi ritornate al vostro paese in licenza ? » domandò il colonnello.

« No, signor colonnello. Sono stato messo in aspettativa probabilmente perché sono stato a Waterloo, e perché sono compatriota di Napoleone. Ritorno al mio paese, leggero di speranze e leggero di denari, come dice la canzone. »

E sospirò guardando il cielo.

Il colonnello mise una mano in tasca e rigirando fra le dita una moneta d'oro, cercava parole adatte per farla scivolare con delicatezza in mano al suo nemico sfortunato.

« Anch'io » disse gioialmente « sono stato messo in aspettativa ; ma... La vostra paga ridotta non può bastarvi nemmeno per comperarvi due soldi di tabacco. Tenete, caporale. »

E tentò di far entrare la moneta d'oro nella mano chiusa che il giovane teneva appoggiata al bordo della barca. Il giovane còrso arrossì, si raddrizzò, si morse le labbra e fu per rispondere violentemente, quando d'un tratto cambiando espressione scoppiò a ridere. Il colonnello con la sua moneta in mano, era sbalordito.

« Colonnello » disse il giovane ritornato serio « permettetemi di darvi due consigli : il primo è non offrire mai del denaro a un Còrso, perché esistono miei compatrioti abbastanza ineducati per gettarvelo in faccia ; il

secondo è di non dare alle persone dei titoli che non pretendono. Voi mi date del caporale e io sono tenente. La differenza non è certamente molto notevole, ma...»

« Tenente ! » esclamò sir Thomas « tenente ! Ma il comandante mi ha detto che voi siete caporale come vostro padre e come tutti gli uomini della vostra famiglia. »

A queste parole il giovane, rovesciandosi indietro, scoppiò a ridere senza ritegno e con tanto gusto che il capitano e i suoi due marinai gli fecero coro.

« Scusatemi, colonnello » disse alla fine il giovane ma l'equivoco è stupendo e l'ho capito soltanto adesso. Effettivamente la mia famiglia si vanta di contare dei caporali fra i suoi antenati, ma i nostri caporali còrsi non hanno mai ornato di galloni la loro divisa. Intorno all'anno di grazia 1100, alcuni comuni si ribellarono alla tirannia dei signori delle montagne e si elessero dei capi che chiamarono caporali. Nella nostra terra è considerato un onore discendere da questa specie di tribuni. »

« Scusatemi voi, signore ! » esclamò il colonnello « davvero non so come chiedervi scusa. Ma poiché avete ormai compreso la causa del mio errore spero che vorrete scusarlo. »

E gli tese la mano.

« E la giusta punizione per il mio piccolo peccato di vanità, colonnello » rispose il giovane ridendo mentre stringeva cordialmente la mano dell'Inglese « non ve ne serbo assolutamente rancore. Ma, poiché il mio amico Matei mi ha presentato così male, sarà bene che mi presenti da me ; mi chiamo Orso della Rebbia, tenente in aspettativa, e, se, come immagino vedendo questi due bei cani, venite in Corsica per cacciare, sarò molto lusingato di farvi gli onori di casa nelle nostre macchie e sui nostri monti... se pur non li ho dimenticati » aggiunse con un sospiro.

In quel momento la barca giungeva sotto il bordo della goletta.

Il tenente offrì la mano a miss Lydia e poi aiutò il colonnello a salire sul ponte. Lì il colonnello, ancora molto umiliato per il granchio preso, e non sapendo come farsi perdonare la sua mancanza di tatto da un uomo le cui origini salivano ai 1100, lo invitò a cena, senza nemmeno chiedere il consenso della figlia, rinnovandogli le sue scuse e abbondando in strette di mano.

Miss Lydia aggrottava un po' le sopracciglia, ma dopo tutto non era spiacente di sapere cosa sia un caporale ; il suo ospite non le era riuscito antipatico e cominciava addirittura a trovare in lui un certo non so che di aristocratico, per quanto, per un eroe da romanzo, avesse un'aria troppo spigliata e allegra.

« Tenente della Rebbia » disse il colonnello, salutandolo all'inglese, con un bicchiere di Madera in mano « ho visto in Spagna molti vostri compatrioti : erano veramente meravigliosi fucilieri. »

« Sì, molti di loro sono rimasti in terra di Spagna » disse il giovane tenente, con accento triste.

« Non dimenticherò mai il comportamento di un battaglione còrso nella battaglia di Vittoria » proseguì il colonnello. « E non posso fare a meno di ricordarmene » aggiunse passandosi una mano sul petto. « Durante tutto il giorno avevano tirato contro di noi, appiattati dietro le siepi, nei giardini, e ci avevano uccisi non so quanti uomini e cavalli. Decisa la ritirata, riordinarono i ranghi e cominciarono ad andarsene di carriera. Noi speravamo di prenderci la rivincita, in pianura, ma quei bricconi... scusate tenente, quei valorosi avevano formato il quadrato e non c'era verso di romperlo. Al centro del quadrato, lo vedo come fosse oggi, c'era un ufficiale montato su un piccolo cavallo nero ; se ne stava vicino all'aquila e fumava un sigaro come se fosse al caffè. Di quando in quando, come in segno di sfida, la loro musica intonava delle marce... Scaglio contro di loro i miei due primi squadroni... Bah, invece di avventarsi sulla fronte del quadrato, i miei dragoni passano a lato, poi fanno dietro-front e ritornano in disordine, e più di un cavallo aveva perduto il suo padrone... e sempre quella musica indiatolata ! Quando la polvere che avvolgeva il battaglione si fu diradata, rividi l'ufficiale vicino a l'aquila, sempre con il suo sigaro in bocca. Furibondo, partii io stesso in testa all'ultima carica. I loro fucili intasati dalla continua sparatoria non tiravano più, ma i soldati erano schierati su sei file e, la baionetta sotto il muso dei cavalli, davano l'impressione di un muro. Io gridavo, incoraggiavo i miei dragoni, speronavo il cavallo per farlo avanzare, quando l'ufficiale di cui vi parlavo, togliendosi finalmente il sigaro di bocca, mi additò con la

mano a uno dei suoi uomini. Afferrai qualcosa come : "Al cappello bianco ! ". Io portavo un pennacchio bianco. Poi non ho sentito più nulla, perché una palla mi attraversò il petto. Era un gran bel battaglione, signor della Rebbia, il I battaglione del 18, reggimento fanteria, e tutti còrsi a quanto seppi poi. »

«Sì » disse Orso, i cui occhi scintillavano durante il racconto « assicurarono la ritirata e portarono in salvo l'aquila ; ma due terzi di quei valorosi dormono oggi nella pianura di Vittoria. »

« E conoscereste per caso il nome dell'ufficiale che li comandava ? »

« Era mio padre. Egli era allora maggiore al 18° e fu promosso colonnello per il suo comportamento in quella dolorosa giornata. »

«Vostro padre ! Sulla mia parola, era un valoroso ! Sarei veramente felice di rivederlo e sono sicuro che lo riconoscerai. E ancora vivo ? »

« No, colonnello » rispose il giovane, impallidendo leggermente.

« Ha combattuto a Waterloo ? »

«Sì, colonnello, ma la sorte non ha voluto che morisse su un campo di battaglia... E morto in Corsica... Due anni fa... Mio Dio ! Com'è bello questo mare ! Erano dieci anni che non vedevo il Mediterraneo. Non vi sembra più bello dell'Oceano, signorina ? »

« Lo trovo troppo azzurro... e le onde mancano di grandiosità. »

« A mia figlia » disse il colonnello « piace tutto ciò che è fuori del comune. E proprio per questo l'Italia non l'ha soddisfatta gran che. »

« Dell'Italia » disse Orso « non conosco che Pisa dove ho passato qualche tempo in collegio, ma non posso pensare senza ammirazione al Camposanto, al Duomo, alla Torte pendente. Al Camposanto soprattutto. Ricorderete la Morte, dell'Orcagna... Credo che potrei disegnarla, tanto mi è rimasta nella memoria. »

Miss Lydia temette che il Signor tenente si lasciasse prendere la mano dall'entusiasmo.

« È molto grazioso » disse sbadigliando. « Scusate, babbo, ho un po' di mal di testa, me ne vado in camera mia. »

Baciò il padre in fronte e fatto un dignitoso cenno di saluto a Orso, disparve. I due uomini chiacchierarono allora di caccia e di guerra.

Scoprirono che a Waterloo si erano trovati uno di fronte all'altro e che dovevano essersi scambiati più di una pallottola. A turno passarono al vaglio Napoleone, Wellington e Blücher, quindi cacciarono assieme daini, cinghiali, e mufloni.

Infine, data l'ora tarda ed essendo finita l'ultima bottiglia di Bordeaux, il colonnello, stretta ancora una volta la mano al tenente, gli augurò la buonanotte, esprimendogli la speranza che una conoscenza cominciata in modo così comico, non si sarebbe fermata lì. Poi si separarono e ognuno se n'andò a dormire.

III

La notte era bella, la luna si lasciava cullare dalle onde, la goletta, favorita da una leggera brezza, navigava lentamente. Miss Lydia non sentiva alcun desiderio di dormire ; solo per la presenza di un profano non aveva potuto assaporare quelle emozioni che mare e chiaro di luna suscitano in ogni essere umano che abbia un tantino di poesia nel cuore. Quando poté sopporre che il giovane tenente, da quel tipo prosaico che era, dormiva ormai della grossa, prese una pelliccia, svegliò la cameriera e salì sul ponte. Non c'era anima viva, tolto un marinaio al timone, che, su un motivo selvaggio e monotono, cantava una specie di lamento popolare in dialetto còrso. Nella calma della notte, quella musica strana era piena di fascino. Purtroppo, miss Lydia non afferrava interamente il canto del marinaio. Se in mezzo a molti luoghi comuni un verso pieno di forza la colpiva vivamente, tosto, sul più bello, arrivavano alcune parole in dialetto di cui le sfuggiva il significato. Riuscì a capire che vi si narrava la storia di un assassinio. Imprecazioni contro gli assassini, minacce di vendetta, l'esaltazione del morto si accavallavano e si confondevano. Ella poté ricordare alcuni versi ; io tenterò di tradurli :

*« ... Né i cannoni, né le baionette
hanno fatto impallidire il suo volto
sereno sul campo di battaglia
come un cielo d'estate.
Era il falco amico dell'aquila, miele per gli amici,
mare in tempesta per i nemici.
Più alto del sole
più dolce della luna.
Lui che i nemici della Francia non riuscirono a colpire
fu da assassini della sua terra
colpito alla schiena come Vittolo uccise Sampiero Còrso
Mai avrebbero osato affrontarlo faccia a faccia .
...Mettete suina parete davanti al mio letto
la mia croce al valore ben meritata :
rosso ne è il nostro più rossa la mia camicia.
Per mio figlio, per il figliolo mio lontano,
custodite la mia croce e la mia carnicia insanguinata.
Egli vi vedrà due fori.
Per ogni foro, un foro in un'altra camicia.
Ma la vendetta sarà allora per ella ?
Mi occorre la mano che ha tirato
l'occhio che ha mirato
il cuore che ha tramato. »
Il marinaio smise di colpo.*

« Perché non continuate, amico mio ? » chiese miss Nevil.

Il marinaio con un cenno del capo indicò un viso che sbucava dal boccaporto della goletta : era Orso che saliva a godersi il chiaro di luna.

" Finite dunque la vostra canzone » disse miss Lydia « mi piace molto. »

Il marinaio si chinò un po' verso di lei e disse in un soffio : « Io non do il rimbecco a nessuno ».

" Come ? Il ... ? »

Il marinaio invece di rispondere si mise a zufolare.

« Vi ho sorpresa in ammirazione del nostro Mediterraneo, miss Nevil, convenite con me che aitrove non si può vedere una luna come questa. »

« Non la guardavo. Ero occupatissima a studiare il còrso. Questo marinaio stava cantando un lamento pieno di tragedia, e si è interrotto sul più bello.»

Il marinaio si chinò, come per vedere meglio la bussola, e diede un forte strattone alla pelliccia di miss Nevil. Evidentemente la sua salmodia non poteva essere cantata in presenza del tenente Orso.

« Cosa stavi cantando Paolo Francè ? » domandò Orso « Una *ballata* ? Un *vocero*¹ ? La signorina ti capisce e vorrebbe sentir la fine. »

« Me ne sono dimenticato, Ors'Antonio » rispose il marinaio. E all'improvviso si mise a cantare a squarciagola un cantico alla Vergine.

Miss Lydia ascoltò distrattamente il cantico e non insistette oltre con il cantore, ripromettendosi di scoprire in seguito la chiave dell'enigma. Ma la sua cameriera che, essendo di Firenze, aveva tanta familiarità con il dialetto còrso quanto la sua padrona, era altrettanto curiosa di sapere, e, rivolgendosi ad Orso, prima che l'altra potesse avvertirla con un colpo di gomito, disse : « Signor capitano, cosa significa dare il *rimbecco*² ? »

« Il *rimbecco* ! » rispose Orso « è l'offesa più atroce che si possa arrecare a un Còrso : significa rimproverarlo di non essersi vendicato. Chi vi ha parlato di *rimbecco* ? »

« Ieri a Marsiglia, il padrone della goletta ha usato questa parola » disse miss Lydia tutto d'un fiato.

« E a che proposito ? » chiese Orso vivacemente.

« Mah, ci raccontava una vecchia storia... del tempo di... sì credo si trattasse di Vannina d'Ornano. »

« Suppongo che la morte di Vannina, non vi abbia reso troppo simpatico il nostro eroe nazionale, il valoroso Sampiero³, vero signorina ? »

« Ma trovate molto eroico il suo atto ? »

« Il suo delitto ha come attenuanti le barbare usanze del tempo ; e poi Sampiero era in lotta mortale con i Genovesi : che fiducia avrebbero potuto riporre in lui i suoi compatrioti se non avesse punito colei che tentava di trattare con Genova ? »

« Vannina era partita senza chiedere il permesso al marito » disse il marinaio « e lui ha fatto bene a strozzarla. »

¹ Quando qualcuno muore, specialmente quando è stato assassinato, si pone il corpo su una tavola, e le donne della sua famiglia, o le amiche o anche delle estranee conosciute per il loro talento poetico, improvvisano davanti a un numeroso uditorio lamentazioni in versi nel dialetto del paese. Tali donne sono chiamate *voceratrici* o, secondo la pronuncia còrsa, *buceratrici* e la lamentazione si chiama *vocero*, *bucero*, *bucera* sulla Costa orientale ; *ballata* sulla costa opposta. La parola *vocero* con i suoi derivati *vocerar*, *voceratrice*, deriva dal latino *vociferare*. Qualche volta più donne improvvisano una alla volta e spesso la moglie o la figlia del morto intonano la lamentazione funebre (N. d. A.).

² Rimbeccare, in italiano, significa rinviare, ribattere, rigettare. Nel dialetto còrso vuol dire : rivolgere in pubblico un rimprovero offensivo. Si dà il rimbecco al figlio di un assassinato, ricordandogli che il padre non stato vendicato. Il rimbecco una specie di messa in mora per l'uomo che non ha ancora vendicato un'offesa con il sangue. La legge genovese puniva molto severamente l'autore del rimbecco (N. d. A.).

³ Signore genovese del XVI secolo che voleva liberare la sua patria dal tiranno Andrea Doria. Il cardinale Retz ha scritto la storia della congiura dei Fieschi, Schiller l'ha portata sulla scena.

« Ma » obbiettò miss Lydia « l'ha fatto per salvare il marito ; solamente per amore suo andava a chiedere la grazia ai Genovesi. »

« Chiedere la grazia, significava avvilirlo ! » esclamò Orso.

« E ucciderla lui stesso ! » proseguì miss Nevil. « Doveva essere un vero mostro ! »

« Voi sapete che ella chiese la grazia di morire di sua mano. Ma voi, signorina, considerate un mostro anche Otello ? »

« C'è una bella differenza ! Otello era geloso, in Sampiero parlava soltanto la vanità. »

« E la gelosia non è forse vanità, anch'essa ? E la vanità dell'amore, ma voi forse la compatite appunto in grazia di questo motivo. »

Miss Lydia gli gettò uno sguardo molto dignitoso e, rivolta al marinaio, gli domandò quando sarebbe giunta a destinazione la goletta.

« Dopodomani » rispose quello « se il vento non cade. »

« Vorrei essere già in vista di Ajaccio perché questa barca mi snerva. »

Si alzò, e, a braccio alla cameriera, fece alcuni passi sul ponte. Orso rimase fermo vicino al timone non sapendo se doveva accompagnarla nella sua passeggiata o por fine a una conversazione che sembrava non le andasse a genio.

« Bella ragazza, sangue della Madonna ! » commentò il marinaio « se tutte le pulci della mia cuccetta fossero come lei non mi lagnerei delle loro punture. »

Miss Lydia udì, forse, questo schietto elogio della sua bellezza e ne fu seccata, perché scese quasi immediatamente nella propria cabina. Pochi istanti dopo anche Orso si ritirò. Non appena egli ebbe lasciato il ponte, la cameriera risalì e, dopo aver sottoposto il marinaio a un accurato interrogatorio, riferì le seguenti informazioni alla sua padrona : la ballata interrotta all'arrivo di Orso era stata composta per la morte del colonnello della Rebbia, padre del sunnominato morto assassinato due anni prima. Il marinaio era certo che Orso faceva ritorno in Corsica per fare la vendetta, parole sue, e asseriva che, in quel di Pietranera, si sarebbe vista carne fresca tra non molto. Dalla traduzione in linguaggio corrente di questa espressione nazionale, risultava che messer Orso si proponeva di assassinare due o tre persone sospette di aver ammazzato il padre, le quali erano state sì processate, ma erano risultate innocenti come neonati, poiché avevano in pugno giudici, avvocati, prefetto e polizia.

« Non c'è giustizia in Corsica » aggiunse il marinaio « e io mi fido di più di un buon fucile che di un consigliere di appello. Quando si ha un nemico bisogna scegliere fra le tre S.⁴ »

Queste interessanti informazioni ebbero il potere di cambiare notevolmente i modi e la disposizione d'animo di miss Lydia nei confronti del tenente della Rebbia. Da quell'istante egli acquistò una personalità agli occhi della romantica inglese. Adesso la sua aria di noncuranza e il suo tono spigliato e gaio divennero per lei un merito di più, perché rappresentavano la grande capacità di dissimulazione di un carattere forte che non lascia trasparire i sentimenti che agita nel suo intimo. Orso le sembrò una specie di Fiesco con grandi progetti celati sotto una maschera di superficialità : e, per quanto uccidere furfanti sia meno nobile che difendere la propria patria, pure una bella vendetta è bella ; e alle donne, d'altronde, piace abbastanza che un eroe non sia un uomo politico. Soltanto allora miss Nevil notò che il giovane tenente aveva grandi occhi, denti bianchissimi, figura elegante, una buona educazione e una certa abitudine a stare in società. Il giorno seguente gli rivolse spesso la parola e la sua conversazione la interessò. Gli rivolse infinite domande sul suo paese del quale egli parlava con molto calore. La Corsica, che aveva lasciato bambino, dapprima per il collegio e poi per la scuola militare, gli era rimasta nell'animo ammantata di poesia.

Si animava parlando dei suoi monti e dei suoi boschi, degli originali costumi degli abitanti. Com'è facile

⁴ Espressione nazionale, cioè schioppetto, stiletto, strada (fucile, pugnale, fuga) (N. d. A.).

immaginare, la parola "vendetta" ricorse più volte nel suo racconto, perché è impossibile parlare dei Còrsi senza attaccare o giustificare la loro proverbiale passionalità. Orso sorprese un po' miss Nevil, condannando, in linea generale, gli odi senza fine dei suoi compatrioti. Teneva, tuttavia, a giustificare i contadini, sostenendo che la vendetta è il duello dei poveri. « Tanto è vero » diceva « che non ci si uccide sempre dopo una regolare sfida. « Bada a te, che io bado a me. » Questa è la formula classica che si scambiano due nemici prima di tendersi reciprocamente qualche imboscata. I delitti di sangue sono più frequenti da noi che in qualsiasi altro » soggiungeva « ma non troverete mai un basso motivo alla base del delitto. È vero che tra noi ci sono molti omicidi, ma nessun ladro. »

Mentre pronunciava le parole "vendetta" e "omicidio" miss Lydia lo osservava attentamente, ma non riuscì a sorprendere sul suo volto la benché minima traccia di emozione. Tuttavia, convinta che egli possedeva la forza necessaria per celare i propri sentimenti agli occhi di tutti, tranne, ben inteso, ai suoi, continua a credere tenacemente che i Mani del colonnello della Rebbia non avrebbero dovuto aspettare a lungo l'attesa soddisfazione.

La goletta era ormai in vista della Corsica.

Il capitano andava nominando i principali punti della costa, e per quanto essi fossero del tutto ignoti, provava un certo piacere a saperne il nome. Nulla di più noioso di un paesaggio anonimo. Talvolta il cannocchiale del colonnello permetteva di scorgere un isolano vestito di panno scuro, armato di fucile, in groppa a un piccolo cavallo, lanciato a galoppo per scoscesi pendii. Miss Lydia credeva di vedere in ognuno un bandito o un figlio che andasse a vendicare la morte del padre, ma Orso assicurava che si trattava di pacifici abitanti del villaggio vicino in viaggio d'affari, che portavano il fucile più per vezzo, che per necessità, in omaggio alla moda così come un dandy non esce senza un bastone elegante. Quantunque un fucile sia un'arma meno nobile e meno poetica di un pugnale, pure miss Lydia trovava che, per un uomo, è più elegante di un bastone, e ricordava che tutti gli eroi di Byron muoiono colpiti da un colpo d'arma da fuoco e non della classica pugnalata.

Dopo tre giorni di navigazione, giunsero di fronte alle isole Sanguinaires, e lo splendido panorama del golfo di Ajaccio si offrì alla vista dei nostri viaggiatori. A ragione vien paragonato al golfo di Napoli. Nel momento in cui la goletta entrava in porto, un boschetto in fiamme, coprendo di fumo la Punta di Girato, richiamava alla memoria il Vesuvio aumentando la somiglianza. Per renderla più completa bisognerebbe che un esercito di Attila si abbattesse sul dintorni di Napoli, perché tutto è squallore e desolazione nei dintorni di Ajaccio. Invece delle eleganti costruzioni che si scorgono dovunque da Castellammare a Capo Miseno, non si vedono intorno al golfo di Ajaccio che cupe macchie e, più in là, monti brulli. Non una villa, non una casa. Soltanto di quando in quando sulle alture che circondano la città si staccano costruzioni bianche incorniciate dal verde della verzura : sono cappelle funerarie, tombe di famiglia. Tutto in quel paesaggio è di una bellezza seria e malinconica.

L'aspetto della città, soprattutto a quel tempo, accresceva l'impressione prodotta dalla desolazione dei dintorni. Nessuna ammirazione per le vie dove si incontravano soltanto pochi oziosi. Nessuna donna eccettuate alcune contadine che vengono a vendere le loro mercanzie. Non si sente parlare ad alta voce, ridere, cantare, come nelle città italiana. Talvolta all'ombra di un albero sulla passeggiata, una dozzina di contadini armati giocano a carte o guardano a giocare. Non gridano, non litigano mai. Se il gioco si anima si sentono colpi di pistola, preludio di più grave minaccia. Il Còrso è per sua natura serio e silenzioso. Di sera, alcune persone escono a prendere il fresco, ma quasi soltanto gli stranieri vanno a passeggiare sul corso. Gli isolani rimangono davanti alle loro case. Ognuno sembra in vedetta come un falco nel nido.

Dopo aver visitato la casa dove è nato Napoleone e dopo essersi procurata, con mezzi più o meno canonici, un pezzetto di tappezzeria, miss Lydia, due giorni dopo il suo arrivo in Corsica, fu colta da una profonda malinconia, come necessariamente accade a ogni straniero capitato in un paese in cui la scarsa socievolezza degli abitanti sembra condannarlo all'isolamento completo. Rimpiansene parecchio il suo colpo di testa, ma ripartire lì per lì significava compromettere la sua fama di intrepida viaggiatrice ; e perciò si rassegnò a pazientare e a tentar di passare il tempo nel miglior modo possibile. Presa questa coraggiosa risoluzione, si fornì di matite e di colori, disegnò vedute del golfo e fece il ritratto a un contadino abbronzato che vendeva meloni come un qualunque ortolano del continente, ma che possedeva una barba bianca e l'aspetto del più fiero furfante che si possa immaginare. Questi passatempi non erano sufficienti a divertirla ; decise perciò di far girare la testa al discendente dei caporali, impresa che non doveva riuscire troppo difficile perché, lungi dall'affrettarsi a rivedere il suo villaggio, Orso sembrava trovarsi benissimo ad Ajaccio, per quanto non vi vedesse alcuno. Inoltre Lydia si era proposto il nobile compito di incivilito quell'orso della montagna e di fargli abbandonare i sinistri progetti che lo avevano ricondotto nella sua isola. Da quando si era presa la briga di studiarlo, si era detta che sarebbe stato un vero delitto permettere che quel giovane corresse alla propria rovina, mentre, per lei, la conversione di un Còrso sarebbe stata un'impresa gloriosa. I nostri viaggiatori trascorrevano le loro giornate nel modo seguente : al mattino, il colonnello e Orso andavano a caccia ; miss Lydia disegnava o scriveva alle amiche per poter datare le lettere da Ajaccio. Verso le sei, i due uomini rientravano carichi di selvaggina ; andavano a cena, miss Lydia cantava, il colonnello si assopiva e i due giovani continuavano a chiacchierare fino ad ora assai tarda.

Per non so quali formalità inerenti ai passaporti, il colonnello era stato obbligato a recarsi dal prefetto ; questi, che come la maggior parte dei suoi colleghi molto si annoiava, era stato felice di apprendere l'arrivo di un Inglese, ricco, uomo di mondo e padre di una bella ragazza ; perciò l'aveva accolto nel migliore dei modi, offrendogli i suoi servigi ; inoltre pochi giorni dopo era venuto a restituirgli la visita. Il colonnello, che aveva allora allora finito la colazione, se ne stava comodamente disteso sul divano, già quasi assopito, sua figlia cantava, accompagnandosi a un piano scordato, Orso voltava le pagine del libro di musica e ammirava le spalle e i biondi capelli della virtuosa. Venne annunciato il signor prefetto ; la musica cessò, il colonnello si alzò, si stropicciò gli occhi e presentò il prefetto alla figlia : « Non vi presento il Signor della Rebbia » disse « perché le conoscete certamente ».

« Il signore è figlio del Colonnello della Rebbia ? » domandò il prefetto, con una punta di imbarazzo.

« Sì, signore » rispose Orso.

« Ho avuto l'onore di conoscere il vostro signor padre. »

I luoghi comuni di una conversazione si esaurirono ben presto. Suo malgrado, il colonnello sbadigliava piuttosto di frequentare : Orso, nella sua qualità di liberale, non voleva rivolgere la parola a un satellite del governo ; miss Lydia sosteneva da sola il peso della conversazione. De parte sua, il prefetto non lasciava languire il discorso ed era chiaro che traeva un vivo piacere dal poter discorrere di Parigi e del gran mondo con una signora che conosceva tutte le persone più in vista della società europea. Di quando in quando, nella foga della conversazione, osservava Orso con strana curiosità.

« Avete conosciuto il signor della Rebbia sul continente ? » chiese a miss Lydia.

Miss Lydia, un po' confusa, rispose che lo aveva conosciuto sul veliero che li aveva trasportati in Corsica.

« È un giovane molto per bene » disse il prefetto a bassa voce « e vi ha forse confidato » aggiunse, abbassando ancor di più il tono « quali ragioni lo riconducono in Corsica ? »

Miss Lydia assunse la sua caratteristica aria di dignità e rispose : « lo non gliel'ho chiesto, ma potete chiederglielo voi ».

Il prefetto non insistette oltre ; ma, subito dopa, udendo Orso rivolgere alcune parole al colonnello in inglese,

gli disse : « A quanto sembra avete viaggiato molto, signore. E avrete certamente dimenticato molto della Corsica e.. delle sue usanze ».

« È vera ; ero molto giovane quando sono partito. »

« Fate tuttora parte dell'esercito ? »

« Sono in aspettativa, signore. »

« La vostra permanenza nell'esercito è stata troppa lunga perché non siate divenuto del tutto francese ; io ne sono sicuro, signore. » Il prefetto calcò con intenzione sulle ultime parole.

Non si può dire che un Còrso si sente straordinariamente lusingato quando si sente ricordare che appartiene alla grande nazione. I Còrsi vogliono rappresentare un popolo a sé d'altra parte giustificano la loro pretesa in modo che vi si può senz'altro accondiscendere. Punto alquanto sul vivo, Orso replicò :

« Signor prefetto, voi credete che per essere un uomo d'onore un Còrso abbia bisogno di servire nell'esercito francese ? ».

« No, certamente » fece il prefetto, « non intendevo nulla di simile : voglio riferirmi soltanto a certi usi del paese, alcuni dei quali non sono proprio tali da andar a genio a un funzionario. »

Diede un'intonazione particolare alla parola usi e assunse l'espressione più seria consentitagli dal suo viso. Alcuni istanti dopo si alzò e prese commiato non senza essersi fatto promettere da miss Lydia che sarebbe andata a trovare sua moglie alla prefettura.

Quando se ne fu andato, miss Lydia osservò :

« Dovevo proprio venire in Corsica per sapere cos'è un prefetto. Questo peraltro mi sembra una persona abbastanza simpatica ».

« Per quanto mi riguarda non direi altrettanto » obiettò Orso « e lo trovo molto ridicolo con la sua aria piena di enfasi e di mistero. »

Il colonnello era ormai più che assopito ; miss Lydia gli diede un'occhiata e, abbassando la voce, disse :

« Io invece, trovo che non è tanto misterioso come sostenete voi, e penso di averlo compreso ».

« Siete ben perspicace, miss Nevil, ma se trovate un significato nelle sue parole, dovete avercelo messo proprio voi. »

« È un detto, credo, del marchese di Mascarille, signor della Rebbia, ma... volete che vi dia una prova del mio acume ? Io sono un po' maga e indovino i pensieri delle persone che ho visto appena due volte. »

« Buon Dio ! Mi spaventate. Se voi poteste leggere nel mio animo... non saprei se doversi esserne contento o no... »

« Signor della Rebbia » continuò miss Lydia, arrossendo « noi ci conosciamo da pochi giorni soltanto, ma in mare e nei paesi barbari, perdonatemi vi prego... nei paesi barbari le amicizie si stringono più rapidamente che nel mondo civile... Non meravigliatevi perciò se vi parlo da amica, di argomenti molto intimi che forse non dovrebbero venir toccati da un estraneo. »

« Non usate questa parola, miss Nevil ; l'altra mi era ben più gradita. »

« Ebbene, Signor della Rebbia, devo confessarvi che anche senza aver tentato di scoprire i vostri segreti, sono venuta a conoscerli in parte e che taluni di essi mi addolorano. Conosco, signore, la disgrazia che si è abbattuto sulla vostra famiglia ; molto mi è stato detto del carattere vendicativo dei vostri compatrioti e del loro modo di vendicarsi... Non è forse a questo che alludeva il prefetto ? »

« Miss Lydia può essa pensare !... » e Orso divenne pallido come un morto.

« No, Signor della Rebbia » disse ella interrompendolo « so che siete un gentiluomo e che avete ben radicato il senso dell'onore. Mi avete anche detto che nella vostra terra solamente le persone del popolo conoscono la vendetta che vi piace definire "duello". »

« Voi mi credereste, dunque, capace di divenire un assassino ? »

« Dal momento che ve ne parlo, signor Orso, dovrete accorgervi che non dubito di voi e, se ve ne ho parlato » aggiunse, abbassando gli occhi « è perché ho capito che, ritornando al vostro paese, attorniato forse da

barbari pregiudizi, sareste ben contento di sapere che qualcuno vi apprezza per il coraggio che dimostrate nel resistervi. Basta » disse alzandosi in piedi « lasciamo questi spiacevoli argomenti ; mi danno il mal di testa e poi è molto tardi. Non mi serbate rancore ? Buonanotte, all'inglese » e gli tese la mano.

Orso la strinse con aria grave e assorta. « Signorina » disse « sappiate che ci sono momenti in cui l'istinto primitivo del mio paese si risveglia in me. Qualche volta quando penso al mio povero babbo... allora orribili pensieri mi perseguitano. Per merito vostro me ne sono liberato per sempre. Grazie, grazie infinite. »

Egli stava per proseguire, ma miss Lydia fece cadere un cucchiaino da tè e il rumore svegliò il colonnello.

« Della Rebbia, domattina alle cinque partiamo per la caccia. »

« Va bene, Signor colonnello. »

Il giorno dopo, un po' prima dell'arrivo dei cacciatori, miss Nevil, di ritorno da una passeggiata in riva al mare, rientrava all'albergo accompagnata dalla cameriera, quando notò una giovane donna vestita di nero, montata su un piccolo ma robusto cavallo, che entrava in città. Era seguita da una specie di contadino, a cavallo anche lui, vestito di un farsetto di panno scuro aperto ai gomiti, una borraccia a tracolla, la pistola alla cintura, in mano un fucile il cui calcio poggiava in una tasca di cuoio cucita all'arcione ; in poche parole in costume da perfetto brigante da melodramma o da borghese còrso in viaggio.

Miss Nevil fu, per prima casa, colpita dalla notevole bellezza della donna. Sembrava avere vent'anni. Era alta, bianca di carnagione, di color turchino scuro gli occhi, rosee la bocca e bianchissimi i denti. Il suo viso esprimeva a volta a volta orgoglio, angoscia, tristezza. Portava in testa il velo di seta nera chiamato mezzaro, importato in Corsica dai Genovesi, e che tanto dona a un volto femminile.

Lunghe trecce di capelli castani le formavano una specie di turbante attorno al capo. Era vestita dignitosamente, ma con molta semplicità.

Miss Nevil ebbe tutto il tempo di esaminarla perché la signora del mezzaro si era fermata a chiedere a un tale alcune informazioni che, a giudicare dall'espressione dei suoi occhi, dovevano interessarla molto ; poi in base alla risposta ricevuta frustò la sua cavalcatura e, preso il galoppo, si fermò soltanto alla porta dell'albergo dove alloggiavano sir Thomas Nevil e Orso. Là, scambiate alcune parole con l'albergatore, la giovane saltò agilmente da cavallo e sedette su di una panca di pietra, a lato della porta di entrata, mentre il suo scudiero conduceva i cavalli nella stalla. Miss Lydia passò, con il suo vestito parigino, davanti alla sconosciuta, senza che questa levasse lo sguardo. Un quarto d'ora dopo, aprendo la finestra, vide di nuovo la donna dal mezzaro seduta allo stesso posto e nello stesso atteggiamento. Ben presto apparvero il colonnello e Orso di ritorno dalla caccia. L'albergatore allora disse alcune parole alla fanciulla vestita a lutto, additandole il giovane della Rebbia. Questa arrossì, si levò di scatto, mosse alcuni passi innanzi, poi si fermò, immobile e come incerta sul modo di contenersi. Orso, venuto a trovarsi vicinissimo a lei, la considerava con curiosità.

« Siete Orso Antonio della Rebbia ? » disse la giovane con voce commossa. « Io sono Colomba. »

« Colomba ! » esclamò Orso.

E l'abbracciò e baciò teneramente, con grande stupore del colonnello e della figlia, perché in Inghilterra non si usa baciarsi per strada.

"È fratello mio » disse Colomba « perdonatemi se sono venuta senza attendere il vostro richiamo ; ma ho saputo del vostro arrivo dai nostri amici e il vedervi è per me un tale conforto... »

Orso la strinse nuovamente fra le braccia e rivolto al colonnello :

« È mia sorella » spiegò « ma io non l'avrei certamente riconosciuta se non mi avesse detto il suo nome. Colomba, il colonnello sir Thomas Nevil. Colonnello, vorrete perdonarmi se questa sera non potrò aver l'onore di cenare con voi... Mia sorella... ».

« E dove diavolo volete cenare amico mio ? » esclamò il colonnello « sapete bene che in questo maledetto albergo c'è un'unico pranzo ed è per noi. La signorina farà un grande piacere a mia figlia unendosi a noi. »

Colomba guardò il fratello che non si fece troppo pregare, e tutti assieme entrarono nella più grande stanza dell'albergo che serviva al colonnello da salotto e da sala da pranzo. La signorina della Rebbia, presentata a miss Nevil, le fece un profondo inchino senza dire una parola. Era evidentemente molto intimidita e, forse per la prima volta in vita sua, si trovava in presenza di stranieri appartenenti all'alta società. Tuttavia nei suoi modi non si notava nulla di provinciale. In lei l'originalità copriva la goffaggine. Proprio per questo piacque a miss Nevil ; e, poiché nell'albergo che il colonnello e il suo seguito avevano invaso, non esistevano camere disponibili, miss Lydia spinse la sua condiscendenza, o meglio la sua curiosità, sino ad offrire alla signorina della Rebbia di farle aggiungere un letto nella propria stanza.

Colomba balbettò alcune parole di ringraziamento e si affrettò a seguire la cameriera di miss Nevil per

apportare al proprio abbigliamento i ritocchi resi necessari da un viaggio a cavallo sotto il sole e in mezzo al polverone.

Rientrata in sala si fermò a guardare i fucili del colonnello che i cacciatori avevano appoggiato in un angolo.

« Belle armi » disse « sono vostre, fratello mio ? »

« No, sono fucili inglesi del colonnello. Buoni quanto belli. »

« Come vorrei » disse Colomba « che ne possedeste uno simile. »

« Fra quei tre, ve n'è certamente uno che appartiene a della Rebbia » esclamò il colonnello. « Se ne serve troppo bene. Oggi, in quattordici colpi, quattordici bersagli. »

Si accese lì per lì una gara di generosità nella quale Orso fu battuto, con grande soddisfazione di sua sorella come ci si poté facilmente accorgere dall'espressione di gioia infantile che illuminò il suo viso, fino allora così serio.

« Scegliete, amico mio » diceva il colonnello. Orso rifiutava. « Allora la signorina vostra sorella sceglierà per voi. » Colomba non se lo fece ripetere due volte, prese il fucile meno lavorato, che era però un magnifico Manton di grosso calibro e osservò :

« Questo deve sparare molto bene ».

Suo fratello si profondeva ancora in ringraziamenti, quando, molto a proposito, la cena venne a trarlo d'imbarazzo. Miss Lydia fu piacevolmente colpita al vedere che Colomba, la quale aveva opposto qualche resistenza per mettersi a tavola e aveva ceduto solo in seguito a un'occhiata del fratello, si faceva da buona cattolica il segno della croce prima di mangiare.

"Bene" pensò "questo è proprio primitivo."

E si ripromise di fare più di una osservazione interessante su quel giovane campione dei vecchi costumi corsi. Orso era evidentemente preoccupato che qualche atto o qualche parola della sorella non tradissero troppo la sua origine paesana. Ma Colomba l'osservava continuamente e regolava il suo comportamento su quello di lui. Talvolta lo guardava fisso con una strana espressione di malinconia ; e allora, se i loro sguardi si incontravano, era sempre Orso che distoglieva per primo il suo, come se avesse voluto sottrarsi a una domanda che la sorella gli rivolgeva tacitamente e che egli comprendeva anche troppo bene. Parlavano francese perché il colonnello conosceva molto poco l'italiano. Colomba capiva il francese e pronunciava abbastanza bene le poche parole che era costretta a scambiare con i suoi ospiti.

Dopo cena, il colonnello che aveva notato una certa reticenza tra fratello e sorella, domandò a Orso con la sua abituale franchezza se non desiderasse parlare a quattr'occhi con la signorina Colomba, pronto, in tal caso, a passare nella stanza vicina. Ma Orso si affrettò a ringraziarlo dicendo che avrebbero avuto a Pietranera tutto il tempo necessario per parlarsi. Pietranera era il nome del villaggio dove sarebbe andato ad abitare.

Il colonnello si accomodò allora al suo solito posto sul divano e miss Nevil, dopo aver tentato vari argomenti di conversazione, rinunciando all'idea di far parlare la bella Colomba, pregò Orso di leggerle un canto di Dante che era il suo poeta favorito. Orso scelse il canto del "*Inferno*" con l'episodio di Francesca da Rimini e si mise a leggere, scandendo del suo meglio quelle meravigliose terzine in cui è così ben descritto il pericolo di leggere a due un libro d'amore. Man mano che egli procedeva nella lettura, Colomba si avvicinava al tavolo, alzava la testa fino allora abbassata, le sue pupille dilatate brillavano d'un fuoco straordinario ; impallidiva e arrossiva a volta a volta, si agitava nervosamente sulla sedia. Meravigliosa natura italiana, che per sentire la poesia non ha bisogno di un pedante che gliene sveli le bellezze !

« Com'è bello ! » esclamò quando la lettura fu terminata. « Chi ha scritto questo, fratello mio ? »

Orso rimase un po' sconcertato e miss Lydia rispose, sorridendo, che era stato un poeta fiorentino morto parecchi secoli addietro.

« Quando saremo a Pietranera, ti farò leggere Dante » disse Orso.

« Dio mio, com'è bello ! » ripeteva Colomba ; e recitò tre o quattro terzine che ricordava a memoria, dapprima sottovoce, poi animandosi, ad alta voce, con pii espressione di quanto non avesse avuto suo fratello nel

leggerle.

« A quanto pare, vi piace molto la poesia » disse miss Lydia, molto stupita. « Come vi invidio la fortuna di poter leggere la Divina Commedia come un libro nuovo. »

« Vedete, miss Nevil » diceva Orso « che potere hanno i versi di Dante, se riescono a commuovere una piccola selvaggia che non sa che il suo Pater... Ma mi sbaglio ; ora rammento che Colomba è del mestiere. Da bimba si industriava a comporre versi e mio padre mi scriveva che era la miglior voceratrice di Pietranera e per due miglia in giro. »

Colomba gettò un'occhiata supplichevole al fratello. Miss Nevil aveva sentito parlare delle improvvisatrici corse e moriva dalla voglia di sentirne una.

Così cominciò a pregare insistentemente Colomba di dare un saggio della sua bravura. Orso allora intervenne, molto seccato di aver tirato in ballo il talento poetico della sorella. Ebbe un bell'affermare che non esiste cosa più piatta di una ballata corsa, e protestare che recitare versi corsi dopo Dante equivaleva a tradire il proprio paese ; riuscì solo a stuzzicare il capriccio di miss Nevil, e alla fine si vide costretto a dire alla sorella :

« Ebbene improvvisa pure qualcosa, ma che sia breve ».

Colomba sospirò, fissò attentamente qualche istante il tappeto del tavolo, poi le travi del soffitto, quindi, coprendosi gli occhi con la mano come quegli uccelli che si sentono al sicuro e credono di non essere visti quando non vedono, cantò o meglio recitò con voce incerta la serenata che ora leggeremo :

LA GIOVANETTA E LA COLOMBA

« Nella vallata, tanto lontano al di là del monti, - il sole non la bacia che una volta al giorno : -c'è nella valle una casa grigia sulla cui soglia cresce l'erba - Porte e finestre sono sempre chiuse. - Mai si leva dal tetto un pennacchio di fumo. - Ma a mezzogiorno, quando viene il sole, - una finestra si spalanca allora - e l'orfanelletta siede e fila coi suoi fusoli - fila e lavorando canta - un canto di malinconia ; - ma nessun canto le risponde. - Un dì, un dì di primavera - una colomba si posò su un albero vicino - e senti il canto della giovanetta. Giovanetta non sei sola a piangere - un feroce sparviero ha rapito la mia compagna. - Colomba, mostrami lo sparviero rapitore. - Volasse alto quanto le nubi - a terra lo farà ben presto precipitare - Ma a me povera fanciulla, chi renderà il fratello - il fratello mio ora in terre lontane ? - Fanciulla dimmi dov'è tuo fratello - e le mie ali mi porteranno a lui ».

« Ecco una colomba ben educata ! » esclamò Orso e abbracciò la sorella con un'emozione che contrastava con il suo tono forzatamente scherzoso.

« La vostra canzone è deliziosa » disse miss Lydia. « Dovete scrivermela nell'album. Io la tradurrò in inglese e la farò musicare. »

Il buon colonnello che non aveva compreso una sola parola unì le proprie congratulazioni a quelle della figlia. Poi aggiunse :

« Signorina, il piccione di cui parlate è un uccello della specie che abbiamo mangiato oggi alla graticola ? ».

Miss Nevil portò l'album e fu non poco sorpresa di vedere che l'improvvisatrice scriveva la sua canzone usando il foglio in modo singolare. Invece di andare a capo all'inizio di ogni verso, li scriveva tutti di seguito, sulla stessa riga per quanto era consentito dalla larghezza del foglio, sicché non rispondevano più alla nota definizione di composizione poetica : "Piccole righe, di lunghezza diversa, con margine sui due lati". A qualche osservazione si prestava anche l'ortografia un po' capricciosa di damigella Colomba, che più di una volta, fece sorridere miss Nevil, mentre l'orgoglio fraterno di Orso era sulle spine.

Era ormai giunta l'ora d'andare a dormire e le due fanciulle si ritirarono nella loro stanza. Là, miss Lydia, mentre stava togliendosi collana, orecchini e braccialetto, vide che la sua compagna traeva dalla veste un oggetto lungo, come una stecca, ma di forma ben differente. Con cura e quasi furtivamente, Colomba mise l'oggetto sul tavolo sotto il suo mezzaro, poi si inginocchiò e pregò devotamente. Due minuti dopo era a letto.

Curiosissima di natura e lenta a svestirsi come un inglese, miss Lydia si avvicinò al tavolo e, fingendo di cercare uno spillo, sollevò il mezzaro e scorse un pugnale abbastanza lungo bizzarramente montato in madreperla e argento, di notevole fattura. L'arma era antica e di gran pregio per un appassionato.

« È uso, qui » domandò miss Nevil, sorridendo « che le signorine portino questo piccolo utensile nel busto ? »

« È necessario » rispose Colomba, con un sospiro. « Ci sono tanti malintenzionati in giro ! »

« E avreste veramente il coraggio di vibrare un colpo così ? »

E miss Nevil, con il pugnale in mano, faceva il gesto di colpire, come si colpisce sulla scena, dall'alto al basso.

« Sì » rispose Colomba con la sua voce dolce e musicale « se fosse necessario per difendere me o miei amici...

Ma non va tenuto così ; potreste ferirvi se la persona che volete colpire si traesse indietro. » E levandosi a sedere : « Vedete, si fa così, dal basso in alto. Così, a quanto si dice, è mortale. Beati coloro che non hanno bisogno di queste armi ! ».

Diede un sospiro, abbandonò il capo sul guanciale e chiuse gli occhi. Non si sarebbe potuta immaginare una testa più bella, più nobile, più verginale. Per scolpire la sua Minerva, Fidia non avrebbe desiderato altro modello.

Solo per conformarmi agli insegnamenti di Orazio mi sono lanciato fin dal principio in *medias res*.

Ma ora che tutti dormono, la bella Colomba, il colonnello e sua figlia, coglierò l'occasione per istruire il mio lettore su alcuni particolari che non deve ignorare se vuole penetrare maggiormente in questa veridica storia. Il lettore già sa che il colonnello della Rebbia, padre di Orso, è morto assassinato : ma in Corsica non si viene assassinati come in Francia da un qualunque evaso dalle galere che non trova mezzo migliore per derubarvi dell'argenteria : si viene assassinati dai propri nemici : veto è che spesso è molto difficile dire il motivo per cui si hanno dei nemici. Molte famiglie si odiano per antica consuetudine, e la tradizione della causa prima del loro odio si è completamente perduta.

La famiglia cui apparteneva il colonnello della Rebbia odiava molte altre famiglie, ma in modo particolare quella dei Barricini ; alcuni dicevano che nel sedicesimo secolo, un della Rebbia aveva sedotto una Barricini ed era stato poi pugnalato da un parente della giovanetta oltraggiata. Per la verità altri raccontavano la storia in modo del tutto differente, sostenendo che una della Rebbia era stata sedotta e un Barricini pugnalato. Fatto sta che, per servirmi di un'espressione classica, c'era del sangue fra le due famiglie. Tuttavia, contrariamente alle usanze, a questo assassinio non ne erano seguiti altri, perché tanto i della Rebbia che i Barricini avevano sofferto, in egual misura, delle persecuzioni del governo genovese ; sicché, esiliati i giovani, le due famiglie erano rimaste per molto tempo prive dei loro rappresentanti più forti. Alla fine del secolo scorso, un della Rebbia, ufficiale in servizio a Napoli, trovò da dire in una bisca con alcuni militari, che tra altre ingiurie lo chiamarono capraio còrso ; mise mano alla spada ; ma, solo contro tre, avrebbe certamente avuto la peggio, se uno straniero che stava pure giocando nello stesso locale non avesse preso le sue difese, esclamando : « Anch'io sono còrso ». Lo straniero era un Barricini che però ignorava il nome del suo compatriota. Quando si presentarono, si scambiarono reciprocamente grandi cortesie e giuramenti di eterna amicizia : infatti sul continente i Còrsi simpatizzano facilmente ; tutto il contrario avviene nella loro isola. E ben lo si vide in quell'occasione ; della Rebbia e Barricini rimasero amici intimi finché rimasero in Italia, ma ritornati in Corsica, si videro ben poche volte quantunque vivessero nello stesso villaggio ; e, quando morirono, si diceva che non si fossero rivolti la parola da cinque o sei anni. I loro figli vissero in *etichetta*, come si dice nell'isola. L'uno, Ghilfuccio, padre di Orso, abbracciò la carriera militare ; l'altro, Giudice Barricini, divenne avvocato. Fattisi entrambi capi famiglia, ma divisi dalla loro professione, non ebbero quasi occasione di vedersi o di sentirsi parlare l'uno dell'altro.

Tuttavia un giorno, intorno al 1809, Giudice, leggendo in un giornale di Bastia che il capitano Ghilfuccio era stato decorato, disse davanti a testimoni, che la cosa non lo sorprende perché il generale *** proteggeva la famiglia della Rebbia. Questa frase venne riferita a Ghilfuccio, a Vienna, ed egli disse a un compatriota che al suo ritorno in Corsica avrebbe trovato Giudice ricchissimo perché guadagnava molto più con le cause perdute che con quelle vinte. Non si seppe mai se con queste parole avesse voluto insinuare che l'avvocato tradiva i suoi clienti o semplicemente limitarsi ad affermare la volgare verità, che a un uomo di legge un cattivo affare rende più che una buona causa. Comunque sia, l'avvocato Barricini venne a conoscenza dell'epigramma e non lo dimenticò. Nel 1812 chiese di venir eletto sindaco del suo comune e aveva speranza di diventarlo, senonché il generale *** scrisse al prefetto per raccomandargli un parente della moglie di Ghilfuccio. Il prefetto si affrettò ad aderire al desiderio del generale e Barricini non esitò neppure un istante ad attribuire la propria disavventura agli intrighi di Ghilfuccio. Dopo la caduta dell'imperatore, nel 1814, il protetto del generale fu denunciato come bonapartista e sostituito con Barricini. Quest'ultimo, a sua volta, venne esonerato durante i Cento Giorni ; ma, passata la tempesta, riprese con gran pompa possesso del sigillo podestarile e dei registri dello stato civile.

Da allora la sua stella splendette più che mai. Il colonnello della Rebbia, messo in aspettativa, ritiratosi a Pietranera, dovette sostenere una continua, sorda guerra di intrighi ; ora veniva citato per risarcire danni

provocati dal suo cavallo nei recinti del Signor sindaco ; ara questi, col pretesto di restaurare il pavimento della chiesa, faceva togliere qualche lastra spezzata che portava le armi dei della Rebbia e che copriva la tomba di qualche membro della famiglia.

Se le capre mangiavano le piantine, appena spuntate, del colonnello, i proprietari degli animali trovavano protezione presso il sindaco ; da ultimo il droghiere che reggeva l'ufficio posta di Pietranera e la guardia campestre, vecchi soldati mutilati, ambedue amici dei della Rebbia vennero esonerati e sostituiti con creature di Barricini.

La moglie del colonnello, morendo, aveva espresso il desiderio di venir sepolta in un boschetto dove si recava volentieri a passeggiare ; immediatamente il sindaco dichiarò che sarebbe stata tumulata nel cimitero comunale perché non aveva ricevuto l'autorizzazione di permettere una sepoltura isolata. Il colonnello furibondo proclamò che, in attesa di tale autorizzazione, sua moglie sarebbe stata sepolta nel luogo che si era scelto, e vi fece scavare una fossa. Dal canto suo il sindaco ne fece scavare un'altra nel cimitero e mandò i gendarmi perché, disse, la forza rimanesse dalla parte della legge. Il giorno del funerale, i due partiti si trovarono di fronte e per un momento tutto lasciò credere che non avrebbero ingaggiato battaglia per il possesso delle spoglie mortali della signora della Rebbia. All'uscita dalla chiesa, una quarantina di contadini ben armati, guidati dai parenti della defunta, costrinsero il curato a prendere la strada del bosco ; dal canto suo, il sindaco con i suoi due figli, amici e gendarmi si presentò per far opposizione.

Quando apparve e intimò al corteo di tornare indietro, fu accolto da urla e minacce ; il vantaggio del numero era dalla parte degli avversari che sembravano decisi a tutto. Vedendolo parecchi caricarono i fucili ; si racconta anche che un pastore avesse già preso la mira ; ma il colonnello gli sollevò la canna, dicendo : « Nessuno spari senza mio ordine ! ». Il sindaco che, come Panurgo "temeva le fucilate per sua natura" non accettò battaglia e si ritirò con la sua scorta : allora il corteo funebre si mise in marcia avendo cura di percorrere la strada più lunga per passare davanti alla casa comunale. Durante la sfilata a un idiota che si era accodato al corteo, venne in mente di gridare : « Viva l'imperatore ! ». Due o tre voci fecero eco e i rebbianisti sempre più eccitati fecero la proposta di uccidere un bue del sindaco, che, per combinazione, sbarrava loto la strada. Per fortuna il colonnello si oppose a questo atto di violenza.

Naturalmente, venne redatto un processo verbale e il sindaco inviò al prefetto un rapporto scritto nel suo stile più elevato, nel quale rapporto dipingeva come calpestate le leggi umane e divine, misconosciute e offese la potestà di lui il sindaco, e quella del curato ; il colonnello della Rebbia, vi appariva capo di una congiura bonapartista avente per scopo di mutare l'ordine della successione al trono e di spinger i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri, reati previsti dagli articoli 86 e 91 del Codice Penale.

L'esagerazione della denuncia fu nociva al risultato, Il colonnello scrisse al prefetto e al procuratore del re : un congiunto di sua moglie era imparentato con un deputato dell'isola, un altro era cugino del presidente della corte reale. In grazia di tali protezioni, il complotto sfumò, la Signora della Rebbia rimase nel bosco e il povero idiota, lui solo, si buscò quindici giorni di prigionia.

L'avvocato Barricini, molto poco soddisfatto dell'esito della faccenda, puntò le sue batterie su di un altro bersaglio. Esumò un vecchio documento in base al quale prese a contestare al colonnello la proprietà di un certo corso d'acqua che metteva in movimento un mulino. Ne nacque un processo che durò abbastanza a lungo. In capo a un anno, la corte stava per emanare la sentenza e, a quanto tutto lasciava credere, in favore del colonnello, quando il signor Barricini rimise nelle mani del procuratore del re una lettera firmata da un certo Agostini, bandito famoso, che minacciava a lui, il sindaco, fuoco e morte se non recedeva dalle sue pretese. E noto che in Corsica la protezione dei banditi è molto ricercata e che essi per fare un favore ai loro amici intervengono molto spesso nelle contese private. Il sindaco traeva profitto dalla nuova situazione creata da quella lettera, quando un nuovo incidente venne a complicare la situazione. Il bandito Agostini scrisse una lettera al procuratore del re, per lamentarsi che fosse stata falsificata la sua scrittura e che si fossero gettati dubbi sul suo carattere, facendolo passare per uomo che facesse commercio della propria influenza. "Se

dovessi scoprire il falsario » terminava la lettera « la punirei in modo esemplare. »

Era evidente che Agostini non aveva scritto la lettera di minaccia al sindaco ; i della Rebbia ne accusavano i Barricini e *viceversa*. Entrambe le parti prorompevano in minacce e la giustizia non sapeva dove andare a cercare i colpevoli.

Nel frattempo il colonnello Ghilfuccio venne assassinato. Ecco I fatti come vennero appurati dall'inchiesta : il 2 agosto 18... al cadere del giorno, tale Maddalena Pietri, che trasportava grano a Pietranera, udì due colpi d'arma da fuoco, vicinissimi l'uno all'altro, provenienti, a quanto le parve, da un sentiero incassato che portava al villaggio, a circa centocinquanta passi dal luogo dove si trovava. Quasi immediatamente vide un uomo che correva curvo su un sentiero tra i vigneti e che si dirigeva verso il paese. L'uomo si fermò un istante e si volse, ma la distanza non permise alla donna di distinguerne I lineamenti ; egli d'altronde teneva in bocca una foglia di vite che gli nascondeva quasi tutto il viso. Con la mano fece un cenno a un complice che la teste non vide e disparve tra i vigneti.

La Pietri, abbandonato il fardello, risalì di corsa il sentiero e trovò il colonnello della Rebbia immerso nel sangue, colpito da due pallottole, ma ancora in vita. Vicino stava il suo fucile carico e pronto come se egli si fosse preparato a difendersi da una persona che lo assaliva di fronte mentre un'altra lo colpiva alla schiena. Rantolava e lottava con la morte, ma non poteva pronunciare parola, cosa che i medici spiegarono con la natura delle ferite che avevano leso i polmoni. Il sangue lo soffocava ; esso colava lentamente in una rossa schiuma. Inutilmente la Pietri gli sollevò il capo e gli fece delle domande. Capiva che egli tentava di parlare, ma non riusciva a farsi intendere. Avendo notato che il colonnello cercava di mettere la mano in tasca si affrettò a toglierne un piccolo taccuino che gli presentò aperto. Il ferito prese la matita del taccuino e tenta di scrivere. Effettivamente la teste vide tracciare sulla carta parecchie lettere, ma non sapendo leggere non poté comprenderne il significato. Spossato dallo sforzo il colonnello abbandonò il taccuino nella mano della Pietri, e la strinse con forza, fissandola con uno sguardo strano, come volesse dire, sono parole della teste : « E molto importante, è il nome del mio assassino ! ».

La Pietri saliva al villaggio, quando incontrò il signor sindaco Barricini e suo figlio Vincentello. Era quasi notte. Ella raccontò quanto aveva visto. Il sindaco prese il taccuino e si affrettò alla casa comunale per cingere la sciarpa, e per chiamare il segretario e i gendarmi. Rimasta sola con il giovane Vincentello, Maddalena Pietri gli fece la proposta di andare a soccorrere il colonnello nel caso in cui fosse ancora in vita : ma Vincentello rispose che, se si fosse avvicinato a un uomo che era stato nemico acerrimo della sua famiglia, non sarebbe mancato chi lo avrebbe accusato di averlo ucciso. Dopo pochi istanti giunse il sindaco, trovò il colonnello morto, fece rimuovere il cadavere e stese processo verbale.

Nonostante un turbamento più che giustificato dai fatti, il signor Barricini si era affrettato a mettere sotto sigillo il taccuino del colonnello, e a fare tutte le ricerche in suo potere, ma nessuna di esse portò a risultati positivi. All'arrivo del giudice istruttore, il taccuino venne aperto e su una pagina macchiata di sangue si videro alcune lettere scritte con mano tremante e tuttavia decifrabili. Il colonnello aveva scritto : *Agosti.*, e il giudice non dubitò che egli avesse voluto designare Agostini come suo uccisore. Tuttavia Colomba della Rebbia, chiamata dal giudice, volle esaminare il taccuino. Dopo averlo sfogliato a lungo, tese la mano verso il sindaco ed esclamò : « Ecco l'assassino ! ». Poi, con una precisione e una chiarezza sorprendenti per la crisi di dolore cui era in preda, raccontò che pochi giorni prima suo padre aveva ricevuto una lettera del figlio e che l'aveva bruciata, non senza però aver prima annotato a matita sul taccuino l'indirizzo di Orso che aveva allora cambiato guarnigione. Ora sul taccuino questo indirizzo non esisteva più e Colomba ne arguiva che il sindaco aveva staccato il foglietto sul quale era stato segnato e che avrebbe dovuto essere lo stesso sul quale suo padre aveva tracciato il nome dell'assassino ; a quel nome, il sindaco, secondo Colomba, avrebbe sostituito quello di Agostini. Il giudice constatò che effettivamente dal quaderno sul quale era stato scritto il nome mancava un foglietto, ma s'accorse anche che mancavano egualmente dei fogli negli altri quinterni dello stesso taccuino, e alcuni testimoni dichiararono che il colonnello aveva l'abitudine di strappare così delle

pagine del suo taccuino quando accendeva il sigaro ; niente di più probabile quindi che per errore avesse bruciato anche l'indirizzo che aveva copiato. Fu constatato inoltre che il sindaco, dopo aver ricevuto il taccuino dalla Pietri, non avrebbe potuto leggere a causa dell'oscurità ; fu provato che non si era fermato un solo momento prima di entrare nella casa comunale, che il brigadiere della gendarmeria ve lo aveva accompagnato, che l'aveva visto accendere un lume, mettere il portafogli in una busta e sigillarla sotto i suoi occhi.

Non appena il brigadiere ebbe terminato la sua deposizione, Colomba fuori di sé, gli si gettò ai piedi supplicandolo per quello che aveva di più sacro, di dire se per caso non aveva lasciato solo il sindaco fosse anche per un istante. Il brigadiere, dopo una breve esitazione, visibilmente commosso dall'eccitazione della giovinetta, confessò che era andato a prendere un gran foglio di carta in una stanza vicina, ma che vi era rimasto meno di un minuto e il sindaco aveva continuato a parlargli mentre, a tastoni, egli stava cercando la carta in un cassetto. Del resto, poteva confermare che al suo ritorno il portafoglio insanguinato era sul tavolo allo stesso posto in cui il sindaco l'aveva gettato entrando.

Il signor Barricini fece la sua deposizione con la più grande calma. Comprendevo, disse, l'eccitazione della signorina della Rebbia ed era ben contento di giustificarsi. Egli prove che era rimasto tutta la sera al villaggio, che suo figlio Vincentello al momento del delitto si trovava con lui davanti alla casa comunale ; che suo figlio Orlanduccio, infine, febbricitante, non si era mosso dal letto durante tutto il giorno. Egli mostrò tutti i fucili di casa sua, e nessuno era stato adoperato di recente. Aggiunse che, per quanto riguardava il taccuino, ne aveva subito compresa l'importanza ; che lo aveva subito messo sotto il sigillo e l'aveva depresso nelle mani del suo sostituto, prevedendo che a causa della sua inimicizia con il colonnello, avrebbe potuto essere sospettato. Infine ricordò che Agostini aveva minacciato di morte colui che aveva scritta una lettera col suo nome e insinuò che quel miserabile, avendo probabilmente sospettato del colonnello, lo aveva assassinato. Dati gli usi vigenti tra i banditi, una vendetta del genere e per motivi analoghi, non era senza precedenti.

Cinque giorni dopo la morte del colonnello della Rebbia, Agostini sorpreso da una pattuglia di soldati, fu ucciso dopo una lotta accanita. Gli venne trovata addosso una lettera in cui Colomba lo scongiurava di dichiarare se si riconosceva o no colpevole del delitto che gli si imputava. Poiché il bandito non aveva dato alcuna risposta, se ne concluse, con molta superficialità, che non aveva avuto il coraggio di dire a una figlia di averle ucciso il padre.

Tuttavia, le persone che si piccavano di conoscere a fondo il carattere di Agostini andavano mormorando che se avesse ucciso il colonnello se ne sarebbe vantato. Un altro bandito, conosciuto col nome di Brandolaccio, fece pervenire a Colomba una lettera nella quale dichiarava sul proprio onore l'innocenza del suo compagno ; ma l'unica prova da lui portata era che Agostini non gli aveva mai detto di sospettare del colonnello.

In conclusione i Barricini non ebbero seccature ; il giudice istruttore colmò il sindaco di elogi e quest'ultimo diede un degno coronamento al suo esemplare contegno recedendo da ogni pretesa sul ruscello oggetto della causa fra lui e il colonnello della Rebbia.

Colomba, in omaggio alle usanze del paese, improvvisò una ballata davanti alla salma del padre, in presenza dei suoi amici riuniti. Vi espresse tutto il suo odio contro i Barricini, accusandoli apertamente dell'assassinio e minacciandoli della vendetta del fratello.

Era la ballata, divenuta molto popolare, che era stata cantata dal marinaio in presenza di miss Lydia. Venuto a conoscenza della morte del padre, Orso, che allora era di guarnigione nel nord della Francia, chiese una licenza che non gli venne concessa. Dapprima, in base a una lettera di sua sorella, aveva creduto colpevoli i Barricini, ma in seguito ebbe copia di tutti gli atti dell'istruttoria e una lettera personale del giudice lo rese quasi convinto che il bandito Agostini fosse il solo colpevole.

Ogni tre mesi Colomba gli scriveva una lettera per ripetergli i suoi sospetti che lei chiamava prove. Suo malgrado quelle accuse facevano ribollire il sangue corso del giovane e talvolta egli non era alieno dal condividere i pregiudizi della sorella. Tuttavia, in tutte le lettere le ripeteva che le sue supposizioni non

avevano alcun solido fondamento e non meritavano alcun credito. Giungeva addirittura a proibirle, ma sempre inutilmente, di parlargliene ancora. Trascorsero così due anni in capo ai quali egli, messo in aspettativa, pensò di rivedere il suo paese, non per trarre vendette su persone che riteneva innocenti, ma per maritare la sorella e vendere le sue modeste proprietà nel caso in cui il loro valore fosse abbastanza elevato da permettergli di andare a vivere sul continente.

Sia che l'arrivo della sorella avesse ridestato maggiormente in Orso il ricordo della casa paterna, sia che il vestito e i modi primitivi di Colomba lo imbarazzassero un po' in presenza di amici tanto raffinati, egli, il giorno dopo, annunciò il proposito di lasciare Ajaccio e di rientrare a Pietranera. Si fece, però, promettere dal colonnello di accettare un giaciglio nel suo modesto maniero, quando si fosse recato a Bastia, e si impegnò in cambio di fargli cacciare daini, cinghiali, e tutto il resto.

Alla vigilia della partenza, Orso propose, invece della caccia, una passeggiata in riva al mare. Dando il braccio a miss Lydia poteva discorrere con lei in piena libertà, perché Colomba era rimasta in città per fare delle compere e il colonnello si allontanava tutti il momenti per tirare a gabbiani e a falchi con gran meraviglia dei passanti che non si capacitavano come si potesse sprecare la polvere per simile selvaggina.

Percorrevano il sentiero che conduce alla Cappella dei Greci, donde si gode la più bella vista della baia, ma non vi prestavano attenzione alcuna. « Miss Lydia... » disse Orso, dopo un silenzio tanto lungo da esser divenuto imbarazzante « francamente, che ne pensate di mia sorella ? »

« Mi è molto simpatica » rispose miss Nevil.

« Più di voi » soggiunse sorridendo « perché è veramente còrsa, mentre voi siete un selvaggio troppo civilizzato. »

« Troppo civilizzato !... Fosse vero. Mio malgrado, mi sento ritornare selvaggio dal giorno che ho rimesso piede in quest'isola. Mille sentimenti orrendi mi agitano e mi torturano... e avevo proprio bisogno di parlare un po' con voi prima di inoltrarmi nel mio deserto. »

« Bisogna farsi coraggio, signore ; guardate la rassegnazione di vostra sorella ; lei vi può essere di esempio. »

« Ah, disingannatevi ! non credete alla sua rassegnazione. Non mi ha detto ancora una sola parola, ma in ogni suo sguardo capisco ciò che si attende da me. »

« Ma che pretende da voi in conclusione ? »

« Oh una sciocchezza !... Solo che io provi se il fucile del vostro signor padre serve bene per l'uomo come per la pernice. »

« Che idea ! E come potete fare una simile supposizione, dal momento che mi avete detto or ora che non si è ancora espressa in nessun modo ? L'orrendo da parte vostra ! »

« Se non covasse la vendetta, mi avrebbe parlato subito di nostro padre ; se n'è guardata bene. Avrebbe pronunciato il nome di coloro che considera ingiustamente, lo so, degli assassini. Invece nulla, nemmeno una parola. Il fatto è, vedete, che noi Còrsi siamo una razza scaltra. Mia sorella si rende conto che non mi tiene completamente in suo potere, e non vuol spaventarmi finché sono ancora in grado di fuggire. Ma quando mi avrà portato sull'orlo del precipizio, quando mi girerà la testa, allora mi spingerà nell'abisso. » Poi Orso raccontò a miss Nevil alcuni particolari sulla morte del padre e riferì le prove che contribuivano maggiormente a far credere che Agostini fosse l'uccisore.

« Nulla » aggiunse « è stato sufficiente per convincere Colomba. Me ne sono accorto dalla sua ultima lettera. Ha giurato la morte di Barricini e.. vedete, miss Nevil, che fiducia ho in voi... forse essi non sarebbero più, se per un falso preconcetto, giustificato dalla sua educazione selvaggia, essa non fosse persuasa che l'esecuzione della vendetta spetta a me come capo della famiglia e che in essa è impegnato il mio onore di questo monda. »

« A dir la verità, signor della Rebbia, voi calunniate vostra sorella » rispose miss Nevil.

« No, no, voi stessa l'avete detto... è Còrsa... ragiona come tutti gli altri. Sapete perché ieri era tanto triste ? »

« No, ma da qualche giorno siete soggetto ad attacchi di cattivo umore... eravate più simpatico nei primi tempi della nostra conoscenza. »

« Ieri, invece, ero più allegro e più felice del solito. Vi avevo vista tanto buona e tanto comprensiva verso mia sorella !... Stavamo tornando in barca il colonnello ed io. Volete sapere cosa mi ha detto uno dei battellieri nel suo infernale dialetto ? "Avete fatto gran bottino, Ors'Antonio, ma dovrete accorgervi che Orlanduccio

Barricini è più gran cacciatore di voi." »

« E con ciò, cosa c'è di tanto tremendo in questa frase ? tenete proprio tanto a passare per un bravo cacciatore ? »

« Ma non capite che quel mascalzone voleva intendere che io non avrò il coraggio di uccidere Orlanduccio ? »

« Sapete, signor della Rebbia, che mi fate paura ? Sembra che l'aria della vostra isola non soltanto provochi la febbre ma anche la pazzia. Per fortuna stiamo per andarcene. »

« Non prima di essere stati a Pietranera. L'avete promesso a mia sorella. »

« E se venissimo meno alla nostra promessa, dovremmo certamente aspettarci qualche vendetta ? »

« Ricordate ci che ci raccontava l'altro giorno il vostro signor padre a proposito di quegli indiani che minacciano i governatori della Compagnia di lasciarsi morir di fame, se non aderiscono alle loro richieste ? »

« Volete forse intendere che vi lascereste morir di fame ? Ne dubito. Rimarreste un giorno senza mangiare, ma poi la signorina Colomba vi porterebbe un *bruccio* tanto appetitoso da farvi desistere dalla vostra risoluzione. »

« Siete crudele nelle vostre canzonature, miss Nevil ; dovrete risparmiarmi. Vedete, sono solo qui. Non avevo che voi per impedirmi di impazzire, come dite ; eravate il mio angelo custode, ed ora... »

« Ora » continuò miss Lydia, con fare grave « voi avete per sostenere questa ragione così pronta a vacillare, il vostro onore di uomo e di soldato e.. » soggiunse, volgendosi per cogliere un fiore « se ciò conta qualcosa per voi, il ricordo del vostro angelo custode. »

« Ah miss Nevil, se potessi credere che realmente suscito in voi un certo interesse... »

« Ascoltatemi, Signor della Rebbia » disse miss Nevil, un po' commossa « dal momento che siete un ragazzo, voglio trattarvi da ragazzo. Quand'ero bimba, mia madre mi regalò una bella collana che desideravo ardentemente ; ma mi disse : "Ogni volta che metterai questa collana ricordati che non sai ancora il francese". La collana perdette un po' del suo valore ai miei occhi. Era divenuta per me una specie di tarlo ; ma la portai e imparai il francese. Vedete questo anello ? È uno scarabeo egiziano, trovato, se permettete, in una piramide. Questa strana figura che voi forse prendete per una bottiglia, vuol significare la *vita umana*. Esistono del resto nel mio paese persone che troverebbero molto appropriato il geroglifico. Le figure che seguono sono uno scudo e un braccio che solleva una lancia : il loro significato è *battaglia, combattimento*. Quindi l'insieme delle due incisioni dà un motto che trovo abbastanza bello : *La vita è una battaglia*. Non crediate che io decifri correntemente i geroglifici ; è stato uno di quei sapientoni che mi ha chiarito questi due. Prendete, vi regalo il mio scarabeo. Quando qualche cattivo pensiero còrso attraverserà la vostra mente, guardate il mio amuleto e ditevi che dovete uscir vincitore dalla battaglia ingaggiata contro di voi dalle passioni perverse. Ma, davvero, non predico male. »

« Io penserò a voi, miss Nevil, e mi dirò... »

« Ditevi che avete un'amica che sarebbe desolata... di... sapervi impiccato. Una simile fine cagionerebbe d'altronde troppo dispiacere ai signori caporali vostri antenati. »

Così dicendo abbandonò, ridendo, il braccio di Orso e correndo verso il padre esclamò :

« Papà, lascia un po' in pace i poveri uccellini e vieni con noi a fare della poesia nella grotta di Napoleone ».

Una partenza ha sempre in sé qualcosa di solenne, anche quando ci si lascia per poco tempo. Orso doveva partire con la sorella di buon mattino e aveva preso congedo da miss Lydia la sera precedente, perché non sperava che ella avrebbe fatto in suo favore una eccezione alle sue abitudini di dolce sonno. Il loro saluto era stato freddo e serio. Dopo la conversazione in riva al mare, miss Lydia temeva di aver forse palesato a Orso un interesse troppo vivo ; ad Orso invece pesavano sul cuore i suoi scherzi e soprattutto il suo tono leggero. Per un momento aveva creduto di intravedere nei modi della giovane inglese un sentimento di affetto nascente ; ora, sconcertato dai suoi scherzi, pensava di essere per lei null'altro che una semplice conoscenza che ben presto sarebbe caduta nell'oblio. Vivissima fu quindi la sua sorpresa, quando, al mattino, mentre prendeva il caffè assieme al colonnello, vide entrare miss Lydia seguita da sua sorella. Si era alzata alle cinque e, per una Inglese, per miss Nevil soprattutto, era uno sforzo così notevole perché egli non ne traesse qualche lusinga. « Sono veramente avvilito che vi siate disturbata così di buon'ora » disse Orso. « Certo vi ha svegliato mia sorella, nonostante le mie raccomandazioni, chissà come siete ben stanca di noi. Forse vi augurate già di vedermi impiccato ? »

« No » rispose miss Lydia, a voce bassissima e in italiano, evidentemente per non farsi comprendere dal padre. « Ma ieri mi avete tenuto il broncio per i miei scherzi innocenti e io non volevo che portaste con voi un cattivo ricordo della vostra ancella. che gente tremenda siete voi altri còrsi ! Arrivederci dunque, a ben presto, spero. » E gli tese la mano.

Orso non seppe rispondere che con un sospiro. Colomba gli si avvicinò, lo trasse nel vano di una finestra e, mostrandogli qualcosa che teneva sotto il suo mezzaro, gli disse alcune parole a voce bassa.

« Mia sorella » disse Orso a miss Nevil « desidera farvi uno strano regalo, signorina ; ma noi altri Còrsi non abbiamo gran che da regalare... tranne il nostro affetto... che il tempo non cancella. Mia sorella mi ha detto che avete guardato con curiosità questo pugnale. È una reliquia di famiglia. Probabilmente in altri tempi era appeso alla cintura di uno di quei caporali cui io devo l'onore di aver fatto la vostra conoscenza. Colomba lo considera tanto prezioso che ha ritenuto necessario chiedere il mio consenso prima di offrirvelo, ed io non so se debbo farlo perché temo che vi burliate di noi. »

« Questo pugnale è meraviglioso » disse miss Lydia « ma non posso accettarlo, è un'arma di famiglia. »

« Non è il pugnale di mio padre » esclamò vivamente Colomba. « E stato regalato a uno degli antenati di mia madre da re Teodoro. La signorina, accettandolo, ci farà un vero piacere. »

« Pensateci, miss Lydia, non disdegnate il pugnale di un re. »

Per un amatore, le reliquie di re Teodoro sono infinitamente più preziose di quelle del più potente monarca. La tentazione era forte e miss Lydia pensava già alla sensazione che avrebbe prodotto quell'arma posata su un tavolo in lacca nel suo appartamento di Saint-James Place. « Ma » disse, prendendo il pugnale con l'esitazione di chi vuol accettare e rivolgendo a Colomba il più gentile dei suoi sorrisi : « Cara signorina Colomba... io non posso... non oserei lasciarvi partire così disarmata ».

« Mio fratello è con me » rispose Colomba con sicurezza « e abbiamo con noi quel magnifico fucile che ci ha regalato vostro padre. Orso, l'hai caricato ? »

Miss Nevil tenne il pugnale e Colomba per scongiurare il pericolo che si corre a regalare agli amici armi da punta o da taglio, volle un soldo in pagamento.

Bisognava infine partire. Orso strinse ancora una volta la mano a miss Nevil, Colomba l'abbracciò e poi offrì le sue rosse labbra al colonnello, meravigliatissimo della cortesia còrsa. Dalla finestra della sala, miss Lydia vide fratello e sorella salire a cavallo. Negli occhi di Colomba splendeva una gioia perversa che ella non vi aveva ancora notata. Quella donna alta e forte, fanatica nelle sue idee di barbaro onore, la fiera scritta in fronte, le labbra atteggiata a un sorriso sardonico, che portava con sé quel giovane armato come per una spedizione sinistra, le ricordò il timori di Orso e le sembrò di vedere in essa il suo spirito del male che lo portava alla

perdizione. Orso, già a cavallo, guardò in alto e la scorse. Sia che avesse indovinato il suo pensiero, sia che volesse dirle ancora una volta addio, prese l'anello egiziano che portava appeso a una catenella e lo portò alle labbra. Miss Lydia abbandonò la finestra arrossendo, ma, riaffacciatasi quasi immediatamente, vide il due Còrsi allontanarsi rapidamente al galoppo sui loro piccoli cavalli, diretti verso le montagne. Mezz'ora dopo il colonnello, per mezzo del suo cannocchiale glieli mostrò, mentre costeggiavano l'ansa del golfo, ed essa vide che Orso volgeva di frequente il capo verso la città. Disparve infine di là delle paludi, trasformate oggi in un rigoglioso vivaio.

Miss Lydia, guardandosi nello specchio, si trovò pallida.

"Cosa penserà di me quel giovanotto?" si chiese "e cosa penso io di lui? e perché ci penso... Una conoscenza di viaggio!... Cosa sono mai venuta a fare in Corsica?... Non l'amo certamente... No, no; d'altronde sarebbe impossibile... E Colomba... lo cognata di una voceratrice! che va in giro con un pugnale grande così!" E si avvide che teneva in mano quello di re Teodoro. Lo gettò sulla toletta. "Colomba a Londra a una festa da ballo a Almack!... Che *lion*, gran Dio! da presentare... Però, probabilmente farebbe furore... Lui, mi ama, ne sono sicura...? un eroe da romanzo di cui ho interrotto la vita avventurosa... Ma desiderava veramente vendicare suo padre alla moda còrsa?... Qualche cosa fra un Corrado e un dandy... lo ne ho fatto un puro *dandy*, e un *dandy* che ha un sarto còrso... Si gettò sul letto e tentò di dormire, ma inutilmente; e non mi darò la pena di continuare il suo monologo durante il quale si disse più di cento volte che il signor della Rebbia non era stato, non era e non sarebbe stato mai nulla per lei.

Intanto Orso viaggiava con la sorella. Dapprima la rapida corsa del cavalli impedì loro di parlare, ma quando l'eccessiva asprezza del pendio li costringeva ad andare al passo, scambiavano alcune parole sugli amici che avevano appena lasciato. Colomba parlava con entusiasmo della bellezza di miss Nevil, dei suoi capelli biondi, della gentilezza dei suoi modi. Poi chiedeva se il colonnello era ricco come pareva, se miss Lydia era figlia unica.

« Dev'essere un buon partito » diceva. « Suo padre dimostra molta simpatia per voi... » E siccome Orso taceva continuava :

« Un tempo la nostra famiglia era molto ricca ed è ancor oggi delle più importanti dell'isola. Tutti quei *signori* sono tanti bastardi. Ormai la nobiltà esiste solo nelle famiglie dei caporali, e voi sapete, Orso, che discendete dai primi caporali dell'isola. Voi sapete che la nostra famiglia proviene di là dai monti e che solamente a causa delle guerre civili siamo stati costretti a emigrare qui. Se fossi al vostro posto, Orso, non esiterei a chiedere al colonnello la mano di miss Nevil... ». (Orso scrollava le spalle.) « Con la sua dote comprerei il bosco della Falsetta e le vigne sotto i nostri poderi ; costruirei una bella casa in pietra viva e alzerei di un piano la vecchia torre dove Sambucuccio ha ucciso tanti Mori al tempo del conte Enrico il bel Missere. »

« Colomba, tu vaneggi » rispondeva Orso, galoppando.

« Voi siete uomo, Ors'Antonio, e sapete certamente meglio di una donna quel che dovete fare. Ma mi piacerebbe sapere veramente quale obiezione potrebbe sollevare questo Inglese contro la nostra parentela. Ci sono caporali in Inghilterra ? »

Percorso un tratto abbastanza lungo così chiacchierando, fratello e sorella giunsero a un piccolo paese, non lungi da Bocognano, dove sostarono per mangiare e passare la notte in casa di amici di famiglia. Furono ricevuti con quell'ospitalità corsa che non si può apprezzare se non si è provata. Il giorno dopo, il loro ospite, che era stato compare della signora della Rebbia, li accompagnò fino a un miglio da casa sua.

« Vedete questi boschi e questi macchioni » disse ad Orso quando si lasciarono « un uomo che avesse commesso *un'azione sfortunata* potrebbe viverci tranquillo per dieci anni senza che gendarmi e soldati lo vengano a cercare. Questi boschi confinano con la foresta di Vizzavona e chi possiede amici a Bocognano o nei dintorni non manca di nulla. Avete un gran bel fucile, e deve sparare molto lontano. Sangue della Madonna ! che calibro ! Può servire a uccidere qualcosa di meglio dei cinghiali. »

Orso rispose freddamente che il suo fucile era inglese e che lanciava il piombo molto lontano. Si abbracciarono e ciascuno prese la sua strada.

I nostri viaggiatori erano già vicini a Pietranera quando, all'ingresso di una gola che dovevano attraversare, scorsero sette, otto uomini armati di fucile, chi seduto su le pietre, chi disteso sull'erba, chi in piedi come in vedetta. I loro cavalli pascolavano lì presso. Colomba li esaminò con un cannocchiale tratto da una gran borsa di cuoio che tutti i Corsi portano in viaggio.

« Sono i nostri uomini ! » esclamò giocondamente. « Pieruccio ha eseguito a dovere il suo incarico. »

« Che uomini ? » chiese Orso.

« I nostri pastori » rispose Colomba. « L'altro ieri sera ho mandata innanzi Pieruccio perché riunisse questi galantuomini, a farvi scorta alla vostra casa. Non è conveniente che entriate solo a Pietranera, e d'altronde dovete sapere che i Barricini sono capaci di tutto. »

« Colomba » disse Orso severamente « ti avevo già pregato molte volte di non parlarmi più dei Barricini, né dei tuoi sospetti infondati. Non mi sogno nemmeno di coprirmi di ridicolo ritornando a casa mia scortato da questo branco di fannulloni, e sono veramente in collera che tu li abbia riuniti senza avvertirmi. »

« Caro fratello, avete dimenticato il vostro paese. Spetta a me di tutelarvi, quando la vostra imprudenza vi mette in pericolo. Ho dovuto fare quello che ho fatto. »

In quel momento i pastori, avendoli scorti, inforcarono i cavalli e scesero loro incontro al galoppo.

« Evviva Ors'Antonio ! » gridò un vecchio robusto con la barba bianca, che, nonostante il caldo, indossava una casacca con cappuccio di panno còrso, più spessa del vello delle capre. « è il vero ritratto di suo padre, ma più alto è più forte. Che bel fucile ! Farà parlare di sé quel fucile, Ors'Antonio ! »

« Evviva Ors'Antonio ! » fecero eco in coro gli altri pastori. « Sapevamo bene che alla fine sarebbe ritornato. »
« Ah, Ors'Antonio » diceva un pezzo d'uomo dal viso color matrone « come sarebbe felice vostro padre se potesse essere qui a ricevervi ! Che persona ! Oggi lo vedreste se mi avesse prestato fede, se avesse affidato a me la questione di Giudice... Che bravuomo ! Non mi ha creduto, ma oggi sa bene che avevo ragione io. »

« Bah » disse il vecchio. « Giudice non avrà perduto niente nell'attesa. »

« Evviva Ors'Antonio ! » e una dozzina di colpi di moschetto accompagnarono questa ovazione.

Orso, di pessimo umore, in mezzo al gruppo di uomini a cavallo che parlavano tutti in una volta e che si affannavano per stringergli la mano, se ne stette un po' senza riuscire a farsi ascoltare. Quindi, assumendo il tono di quando al comando del suo plotone distribuiva rimproveri e consegne disse :

« Cari amici, vi ringrazio dell'affetto che mi dimostrate e di quello che avete per mio padre, ma io pretendo e voglio che nessuno mi dia consigli. So io quel che ho da fare. »

« Ha ragione, ha ragione ! » esclamarono i pastori. « Sapete bene, che potete contare su di noi. »

« Sì ; ci conto, ma per ora non ho bisogno di nessuno e nessun pericolo minaccia la mia casa. Cominciate col fare dietro-front e andate alle vostre mandrie. Conosco la strada di Pietranera e non ho bisogno di guide. »

« Non temete nulla Ors'Antonio » disse il vecchio. « Oggi essi non oserebbero farsi vedere. Il topo rientra nel suo buco quando arriva il gatto. »

« Gattaccio tu, vecchia barba bianca ! » disse Orso. « Come ti chiami ? »

« Che ? Non mi riconoscete più, Ors'Antonio, io che vi ho portato sì spesso in groppa al mio muletto che morde ? Non riconoscete Polo Griffo ? Brav'uomo sapete, corpo e anima per il della Rebbia. Non avete che a dire una parola e quando il vostro grosso fucile parlerà, questo mio vecchio moschetto, vecchio come il suo padrone, non se ne starà zitto. Contateci Ors'Antonio ! »

« Bene, bene, ma per tutti i diavoli andatevene e lasciateci continuare la nostra strada. »

I pastori si allontanarono infime, dirigendosi al gran trotto verso il villaggio ; ma di quando in quando si fermavano nei punti pi elevati della strada, come per accertarsi che non vi fosse qualcuno nascosto all'agguato, e si tenevano sempre abbastanza vicini a Orso e a sua sorella per essere in grado di correre in loro soccorso in caso di bisogno. E il vecchio Polo Griffo diceva ai compagni :

« Lo comprendo, lo comprendo ! Non dice quello che vuol fare, ma lo fa. È il vero ritratto di suo padre. Be'. Di' che non ce l'hai con nessuno ! Hai fatto un voto a Santa Nega. Bravo ! Io non darei un soldo della pelle del sindaco. Prima di un mese non si potrà più farne un otre ».

Preceduto così da questo gruppo di esploratori il discendente dei della Rebbia fece il suo ingresso nel villaggio e giunse al vecchio castello del caporali suoi antenati. I rebbianisti rimasti a lungo senza capo erano venuti a incontrarlo in massa e gli abitanti neutrali del paese erano tutti sulla soglia di casa per vederlo passare. I barricinisti erano rimasti nelle loro case e osservavano attraverso le fessure delle persiane.

Pietranera è costruita molto irregolarmente come tutti i villaggi còrsi ; infatti per vedere una via bisogna andare a Cargese, villaggio costruito dal Signor Marbeuf. Le case sparse qua e là, senza nessun piano, occupano la cima di un piccolo pianoro o meglio di un ripiano della montagna. Al centro della borgata sorge un'alta quercia e il presso un recipiente in granito, nel quale una conduttura di legno porta l'acqua di una sorgente vicina. Quest'opera di pubblica utilità fu costruita in comune dai della Rebbia e dai Barricini ; ma sbaglierebbe di molto chi volesse ravvisare in questo un segno dell'antica concordia delle due famiglie. Al contrario è un effetto della loro gelosia. Una volta il colonnello della Rebbia aveva mandato al consiglio comunale del paese una piccola somma per contribuire alla costruzione di una fontana ; l'avvocato Barricini si precipitò a fare un'offerta corrispondente ; a questa gara di generosità Pietranera deve la sua acqua, Intorno alla quercia e alla fontana c'è uno spazio vuoto che viene chiamato "la piazza" dove gli oziosi si riuniscono la

sera.

Talvolta vi si gioca a carte e una volta all'anno, a Carnevale, vi si danza. Ai due lati della piazza sorgono due costruzioni più alte che larghe, fatte di granito e scisto. Sono le *torre* nemiche dei della Rebbia e dei Barricini. La loro architettura è uniforme, uguale la loro altezza, e si vede che la rivalità delle due famiglie si è sempre mantenuta così senza che la sorte decidesse in favore dell'una o dell'altra.

Non è forse inopportuno spiegare cosa si deve intendere per *torre*. È una costruzione quadrata alta circa quaranta piedi, che in un altro paese verrebbe semplicemente chiamata colombaia. La porta, strettissima, si apre a circa otto piedi dal suolo e la si raggiunge a mezzo di una scala molto ripida. Sopra la porta c'è una finestra con una specie di poggolo forato di sotto come una caditoia, che permette di accoppiare senza pericolo un visitatore indiscreto. Tra le finestre e la porta si vedono due stemmi grossolanamente scolpiti. L'uno portava a suo tempo la croce di Genova, ma oggi, sfregiato a colpi di martello, non è più riconoscibile se non dagli antiquari. Sull'altro sono scolpite le armi della famiglia proprietaria della torre. Aggiungete, per completare la decorazione, tracce di pallottole sugli stemmi e sui telai delle finestre e potrete farvi un'idea di un maniero corso del medio evo. Dimenticavo di dire che di solito le case di abitazione sono contigue alla torre e che spesso sono unite da un passaggio interno.

La torre e la casa dei della Rebbia occupano la parte settentrionale della piazza di Pietranera ; la torre e la casa dei Barricini la parte a mezzogiorno. Dalla torre settentrionale fino alla fontana, si trova la passeggiata dei della Rebbia, dalla parte opposta quella dei Barricini. Dopo la morte della signora della Rebbia, non si era mai visto un rappresentante di una delle due famiglie comparire se non da quella parte della piazza che era loro assegnata per tacito accordo. Per evitare un giro ozioso Orso stava per passare davanti alla casa del sindaco, quando la sorella lo avvertì e lo invitò a passare per un viottolo che li avrebbe portati a casa loro senza passare per la piazza.

« Perché disturbarsi ? » osservò Orso « la piazza non è forse di tutti ? » e spronò il cavallo.

« Cuore coraggioso ! » disse Colomba a bassa voce... « Padre mio, sarai vendicato ! »

Quando giunsero in piazza, Colomba si tenne fra la casa dei Barricini e suo fratello, con l'occhio sempre fisso alle finestre dei suoi nemici. Notò che erano state sprangate allora e che vi erano state praticate delle *archere*. Si chiamano *archere* certe strette aperture a forma di feritoia ricavate da grossi tronchi con i quali si chiude la parte inferiore di una finestra. Se si teme un assalto ci si barricata così e, al riparo dei ceppi, si può tirare sugli assalitori senza esporsi.

« Vigliacchi ! » disse Colomba. « Guardate, fratello, cominciano già a stare in guardia ; prendono le loro precauzioni, ma dovranno pur uscire un giorno ! »

La presenza di Orso dalla parte meridionale della piazza provocò sensazione a Pietranera e venne giudicata una prova d'audacia che rasentava la temerarietà. Per i neutrali, riuniti la sera attorno alla verde quercia, tale avvenimento fu oggetto di commenti senza fine.

"È una fortunata combinazione" si diceva "che il Barricini figli non siano ancora ritornati, perché sono meno pazienti dell'avvocato e forse non avrebbero lasciato passare il nemico sul loro terreno senza fargli pagar cara la sua bravata."

« Ricordate bene quel che sto per dirvi, vicino » disse un vecchione che era considerato l'oracolo del paese.

« Ho guardato attentamente il viso di Colomba ; quest'oggi, medita qualcosa. Sento odor di polvere in aria. Non passerà molto tempo che ci sarà carne da macello a buon mercato a Pietranera. »

Separato dal padre fin da ragazzo, Orso non aveva quasi avuto il tempo di conoscerlo. Aveva abbandonato Pietranera a quindici anni per andare a studiare a Pisa e di là era entrato nella scuola militare mentre Ghilfuccio scorrazzava per l'Europa con le aquile imperiali. Sul continente, Orso lo aveva visto di rado, e solo nel 1815 era capitato nel reggimento comandato dal padre. Ma il colonnello, inflessibile in materia di disciplina, trattava suo figlio come tutti gli altri giovani tenenti, cioè con molta severità. Il ricordo che Orso ne serbava era duplice. Lo rivedeva a Pietranera quando gli affidava la sua spada, quando gli permetteva di scaricare il suo fucile, quando ritornava dalla caccia o quando lo faceva sedere per la prima volta, lui fanciullo, alla mensa di famiglia. Poi gli veniva alla mente il colonnello della Rebbia che lo metteva agli arresti per qualche sbadataggine e che lo chiamava sempre e soltanto : "Tenente della Rebbia".

« Tenente della Rebbia, non siete al vostro posto di combattimento, tre giorni di arresti. I vostri fucilieri sono cinque passi troppo indietro rispetto alle riserve, cinque giorni di arresti. Avete il berretto da fatica a mezzogiorno e cinque, Otto giorni d'arresti. » Una volta sola, a Quatre-Bras, gli aveva detto :

« Molto bene, Orso, un po' di prudenza però ».

Del resto non erano questi i ricordi risvegliati in lui da Pietranera. La vista dei luoghi cari alla sua infanzia, i mobili di cui si serviva la madre, da lui teneramente amata, facevano nascere nel suo cuore una folla di sentimenti dolci e penosi ; poi il grigiore del futuro cui andava incontro, la vaga inquietudine provocata in lui dalla sorella e soprattutto l'idea che miss Nevil stava per arrivare in quella sua casa che mai come oggi gli era sembrata tanto povera, tanto piccola, tanto poco adatta a ospitare una persona abituata al lusso, il disprezzo che ella forse ne avrebbe ritratto, tutti questi pensieri producevano un caos nel suo cervello e gli facevano provare un profondo senso di scoraggiamento.

Sedette, per cenare, in una grande poltrona di quercia scura, da cui suo padre presiedeva i pasti della famiglia, e sorrise vedendo che Colomba esitava a mettersi a tavola con lui. Le fu però assai grato del silenzio che ella mantenne durante tutta la cena e del suo immediato andarsene dopo cena, perché si sentiva troppo commosso per poter far fronte agli attacchi che lei senza dubbio andava preparandogli ; ma Colomba lo risparmiava e voleva dargli il tempo di ritrovarsi. Con la fronte appoggiata a una mano, rimase a lungo immobile, rievocando nel suo spirito gli avvenimenti che aveva vissuto negli ultimi quindici giorni. Considerava con terrore l'attesa che ciascuno sembrava dimostrare per la sua condotta verso i Barricini. Andava già accorgendosi che l'opinione di Pietranera cominciava a rappresentare per lui l'opinione di tutto il mondo. Doveva vendicarsi sotto pena di passare per un vigliacco. Ma su chi vendicarsi ? Non riusciva a concepire il Barricini colpevoli del delitto. è vero che essi erano nemici della sua famiglia, ma ci volevano tutti il grossolani pregiudizi dei suoi compatrioti per ritenerli capaci di un assassinio. Talvolta guardava l'amuleto di miss Nevil e ne ripeteva a bassa voce il motto : "La vita è una battaglia ! ". Alla fine, in tono deciso, disse a se stesso : "Ne uscirò vincitore". Con questi buoni proponimenti si alzò e prese una lampada per salire in camera sua, quando fu bussato alla porta di casa. Era un'ora non adatta alle visite. Subito comparve Colomba seguita dalla donna che li serviva.

« Non è nulla » disse affrettandosi alla porta.

Tuttavia prima di aprire, volle accertarsi chi avesse bussato.

Una dolce voce rispose : « Sono io ».

Immediatamente il chiavistello di legno posto attraverso alla porta venne tolto e Colomba ricomparve nella sala da pranzo seguita da una ragazzina di circa dieci anni, con i piedi nudi, tutta stracciata e in testa un brutto fazzoletto, di sotto al quale sfuggivano lunghe ciocche di capelli neri come ali di corvo. La fanciulla era magra, pallida, con la pelle arsa dal sole, ma nei suoi occhi splendeva il fuoco dell'intelligenza. Vedendo Orso si fermò intimidita e gli fece una riverenza alla paesana ; poi disse qualche parola sottovoce a Colomba e le consegnò un fagiano ucciso di fresco.

« Grazie, Chili » disse Colomba. « Ringrazia lo zio. Sta bene ? »

« Benissimo, signorina, per servirvi. Non ho fatto in tempo a venire prima perché lui ha tardato. Sono rimasta ad attenderlo nel macchione per tre ore. »

« E non hai mangiato ? »

« Caspita ! No, signorina, non ne ho avuto il tempo. »

« Bisogna darti una zuppa. Lo zio ha ancora del pane ? »

« Poco, signorina : ma gli manca soprattutto la polvere da sparo. E la stagione delle castagne e oramai ha bisogno soltanto di polvere da sparo.»

« Ora ti darò un po' di pane e della polvere da sparo. Digli di fare economia, che ma è cara. »

« Colomba » interloquì Orso in francese « a chi fai tutta questa carità ? »

« A un povero bandito del paese » rispose Colomba nella stessa lingua. « Questa ragazzina è sua nipote. »

« Mi sembra che potresti elargire più convenientemente il tuoi doni. Perché mandare della polvere da sparo a un briccone che se ne servirà per commettere delitti ? Senza la deplorabile debolezza che tutti quelli di qui dimostrano nei confronti dei banditi, già da gran tempo essi sarebbero scomparsi dall'isola. »

« I più cattivi del nostro paese non sono quelli che si danno alla *campagna*. »

« Se vuoi, lo loro del pane, ché non si deve rifiutarne a nessuno ; ma non intendo che vengano loro fornite munizioni. »

« Fratello mio » disse Colomba con grande serietà « voi siete il padrone qui e tutto ciò che si trova in questa casa vi appartiene : ma sappiatelo, io regalerò il mio mezzaro a questa fanciulla perché lo venda, piuttosto di rifiutare polvere da sparo a un bandito. Rifiutargli la polvere ! tanto varrebbe consegnarlo ai gendarmi. Come potrebbe difendersi da loro se gli mancassero le cartucce ? »

Nel frattempo la ragazzina divorava con avidità un pezzo di pane e guardava con attenzione ora Colomba era il fratello, tentando di legger negli occhi il significato delle loro parole.

« E cosa ha fatto il tuo bandito ? Per qual delitto si è gettato alla macchia ? »

« Brandolaccio non è un delinquente » esclamò Colomba. « Egli ha ucciso Giovanni Opizzo, che gli aveva assassinato il padre mentre era sotto le armi. »

Orso volse il capo, prese la lampada e salì in camera sua senza rispondere. Allora Colomba rifornì la bambina di polvere da sparo e di cibo e la accompagnò alla porta ripetendole :

« E soprattutto che tuo zio vegli su Orso ».

Orso stentò molto a prender sonno e quindi si svegliò tardissimo, almeno per un Còrso. Appena alzato la prima cosa che lo colpì fu la casa dei suoi nemici e le *archere* che vi avevano fatte. Scese e domandò della sorella.

« È in cucina a fondere pallottole » gli rispose la domestica Saveria : così, non poteva fare un passo senza essere perseguitato da immagini di guerra.

Trovò Colomba seduta su di uno sgabello, con intorno pallottole appena fuse, intenta a tagliare il getto di piombo.

« Che diavolo mi vai combinando ? » domandò Orso.

« Non avevate pallottole adatte al fucile del colonnello » rispose Colomba dolcemente. « Ho trovato uno stampo di giusto calibro e oggi avrete ventiquattro cartucce, fratello mio. »

« Grazie a Dio, non ne ho bisogno. »

« Non si deve lasciarsi prendere alla sprovvista, Ors'Antonio. Voi avete dimenticato il vostro paese e le persone che vi stanno intorno. »

« Se l'avessi dimenticato, tu me lo ricorderesti all'istante. Dimmi, alcuni giorni fa è arrivato un grosso baule ? »

« Sì, fratello, volete che lo porti in camera vostra ? »

« Tu, portarlo ! ma non avresti nemmeno la forza di sollevarlo... Non è possibile trovare un uomo che lo faccia ? »

« Non sono così debole come pensate » disse Colomba, rimboccandosi le maniche e scoprendo un braccio bianco e rotondo, di forma perfetta, che faceva però supporre una forza poco comune. « Su, Saveria » disse alla domestica « aiutami. »

E già portava via da sola il pesante baule, quando Orso si affrettò ad aiutarla.

« C'è qualcosa per te, in questo baule, mia cara Colomba. Mi vorrai scusare se i miei regali son così modesti, ma la borsa di un tenente in aspettativa non è troppo ben fornita. »

Parlando apriva il baule e ne traeva alcuni vestiti, uno scialle e altri oggetti adatti a una giovane.

« Quante belle cose ! » disse Colomba. « Vado subito a riporle affinché non si rovinino. Le terrò in serbo per le mie nozze » soggiunse, sorridendo tristemente « perché per ora sono in lutto. » E baciò la mano del fratello.

« È un'ostentazione, sorella mia, portare il lutto tanto a lungo. »

« Ho giurato » disse Colomba con fermezza. « Non smetterò il lutto... »

E lanciò oltre la finestra uno sguardo alla casa dei Barricini.

« Il giorno in cui li sposerai ? » disse Orso tentando di evitare la fine della frase.

« Io sposerò soltanto l'uomo che avrà fatto tre cose... » e continuava a guardare minacciosamente la casa nemica.

« Sono stupito che, carina come sei, tu non sia già sposata. Via, mi dirai chi ti fa la corte. Del resto sentirò bene le serenate ; e devono esser molto belle per piacere a una voceratrice della tua classe. »

« Chi vorrebbe una povera orfanella ?... E poi l'uomo che farà abbandonare il lutto a me, lo far prendere a quelle di laggiù. »

"Sta diventando una fissazione" pensò Orso. Ma stette zitto per evitare qualsiasi discussione.

« Fratello » disse Colomba con civetteria « anch'io ho qualche cosa da offrirvi. I vestiti che portate son troppo belli per qui. La vostra raffinata marsina andrebbe in pezzi in capo a due giorni se la indossaste in mezzo al macchione. Bisogna serbarla per quando verrà miss Nevil. »

E aperto un armadio, ne trasse un abito completo da cacciatore. « Vi ho preparato una giacca di velluto ed ecco un berretto come lo portano gli elegantoni di qui ; l'ho ricamato per voi già molto tempo fa. Volete provarli ? »

E gli fece indossare un'ampia giacca di velluto verde, con un'enorme tasca sulla schiena. Poi gli mise sul capo un berretto a punta di velluto nero, ricamato con seta e lustrini dello stesso colore che terminava con una

specie di fiocco.

« Ecco la *carchera* di nostro padre » disse Colomba « il suo pugnale è nella tasca della giacca. Vado a prendervi la pistola. »

« Ho proprio l'aria di un brigante dell'*Ambigu Comique* » diceva Orso, guardandosi nel piccolo specchio che gli presentava Saveria.

« Fate veramente figura così vestito, Ors'Antonio » diceva la vecchia domestica « e il più bel *pinzuto* di Bocognano o di Bastelica non è più ardito. »

Orso fece colazione nel suo nuovo vestito e durante il pasto disse alla sorella che nel baule c'erano anche dei libri ; che aveva l'intenzione di farne arrivare altri dalla Francia e dall'Italia e di farla studiare sodo. « Perché è veramente vergognoso, Colomba, che una ragazza della tua età ignori cose che sul continente i bambini imparano quando vengono svezzati. »

« Avete ragione, fratello » rispondeva Colomba « conosco benissimo le mie deficienze e non chiedo di meglio che di studiare, specialmente se vorrete voi darmi delle lezioni. »

Passarono alcuni giorni senza che Colomba nominasse i Barricini. Era sempre piena di attenzioni per il fratello e gli parlava spesso di miss Nevil. Orso le faceva leggere opere francesi e italiane e rimaneva sorpreso sia dalla finezza e dal buon senso delle sue osservazioni sia dalla sua profonda ignoranza delle nozioni più comuni.

Un mattino, dopo colazione, Colomba uscì un momento e, invece di rientrare con un libro e della carta, apparve col suo mezzaro sulla testa. Il suo aspetto era ancora più grave del solito.

« Fratello » disse « vorreste uscire con me ? »

« Dove vuoi che ti accompagni ? » chiese Orso, offrendole il braccio.

« Non ho bisogno del vostro braccio, fratello mio, prendete invece il fucile e la cartucciera. Un uomo non deve mai uscire disarmato. »

« E va bene ! Bisogna che io mi uniformi alla moda. Dove andiamo ? »

Colomba non rispose, annodò il mezzaro intorno al capo, chiamò il cane da guardia, e uscì seguita da Orso. Allontanandosi a gran passi dal villaggio, ella prese un sentiero incassato che serpeggiava tra i vigneti, dopo essersi fatta precedere dal cane al quale fece un segno che quello sembrava conoscere molto bene, perché subito si mise a correre qua e là, passando tra le vigne, ora da una parte, ora dall'altra, sempre a cinquanta passi dalla padrona e fermandosi ogni tanto in mezzo alla strada per guardarla scodinzolando. Sembrava perfettamente compreso delle sue funzioni di esploratore.

« Se Muschetto abbaia » disse Colomba « armate il fucile e rimanete immobile. »

A circa mezzo miglio dal paese, dopo molti giri, Colomba si fermò improvvisamente in un luogo dove il sentiero faceva una svolta. Là si elevava una piccola piramide di frasche, alcune verdi, altre disseccate, ammonticchiate per un'altezza di tre piedi all'incirca. In alto si vedeva spuntare l'estremità di una croce di legno dipinta di nero. In molte regioni della Corsica, soprattutto nelle montagne, un'antichissima usanza che si riallaccia forse alle superstizioni del paganesimo, vuole che i passanti gettino una pietra o un ramoscello d'albero sul luogo dove un uomo è perito di morte violenta. Per molti anni, finché il ricordo della sua tragica fine permansse nella memoria degli uomini, questa strana offerta si accumulava così di giorno in giorno. E questo porta il nome di cumulo, mucchio di un tale.

Colomba si fermò davanti a quell'ammasso di fogliame e, colto un ramo di corbezzolo, lo aggiunse alla piramide.

« Orso » disse « questo è il luogo dove è morto nostro padre. Preghiamo per la sua anima, fratello mio ! »

E s'inginocchiò. Orso l'imitò a sua volta. In quell'istante si udirono i lenti rintocchi della campana del villaggio, perché un uomo era morto nella notte. Orso scoppì in lacrime.

Dopo alcuni minuti Colomba si alzò, gli occhi asciutti, ma il viso animato. Fece con il pollice, in fretta, il segno della croce usuale ai suoi compatrioti e che, di solito, accompagna il loro giuramenti solenni ; poi, traendo seco il fratello, riprese la via del villaggio. Rientrarono in casa silenziosi. Orso salì nella sua stanza. Un momento

dopo Colomba lo raggiunse portando una piccola cassetta che depose sul tavolo. L'aprì e ne trasse una camicia coperta di grandi macchie di sangue.

« Ecco la camicia di vostro padre, Orso. »

E gliela gettò sulle ginocchia.

« Ecco il piombo che l'ha colpito. »

E mise sulla camicia due pallottole arrugginite.

Orso, fratello mio ! » gridò precipitandosi tra le sue braccia e stringendolo forte. « Orso ! tu lo vendicherai ! »

Lo abbracciò con una specie di furore, baciò le pallottole e la camicia e uscì dalla stanza, lasciando il fratello come pietrificato sulla sedia.

Orso rimase per qualche tempo immobile, senza osare di allontanare da sé quelle spaventose reliquie. Poi, facendosi forza, le rimise nella cassetta e corse all'altro lato della stanza a stendersi sul letto con la testa volta verso la parete, affondata nel guanciale come se avesse voluto sottrarsi alla vista di uno spettro. Le ultime parole della sorella gli risonavano senza posa negli orecchi e gli sembrava di udire un oracolo fatale e inesorabile che gli chiedeva sangue, sangue innocente. Non tenterò di rendere le sensazioni del povero ragazzo, con se come quelle che sconvolgono il cervello di un pazzo. Se ne stette a lungo nella stessa posizione senza avere il coraggio di volger la testa. Alla fine si alzò, chiuse la cassetta e, uscito a precipizio di casa, si gettò attraverso i campi mettendo un piede davanti all'altro, senza meta alcuna.

A poco a poco, l'aria aperta lo sollevò ; divenne più calmo ed esaminò freddamente la sua situazione e il modo di uscirne. Sappiamo che non sospettava i Barricini di assassinio ; ma li accusava di aver falsificato la lettera del bandito Agostini ; e quella lettera, a suo modo di vedere, era stata la causa della morte del padre. Tuttavia egli capiva che era impossibile citarli come falsari. Ogni qualvolta tornavano a risorgere in lui gli istinti e i pregiudizi del suo paese e gli prospettavano una facile vendetta alla svolta di un sentiero, egli li respingeva con orrore pensando ai suoi camerati di reggimento, ai salotti di Parigi e soprattutto a miss Nevil. Poi pensava ai rimproveri della sorella e quanto di Còrso rimaneva nel suo carattere tendeva a giustificarli e a renderli più pungenti. In questa lotta fra la coscienza e il pregiudizio intravedeva solamente la speranza di riuscire a venire a diverbio con uno dei figli dell'avvocato, per un motivo qualunque, e di battersi a duello con lui. Ucciderlo con una pallottola o con un colpo di spada conciliava le sue idee còrse con quelle francesi. Accettata questa soluzione, pensava al modo di metterla in atto, e si sentiva già sollevato da un gran peso. Ma anche altri pensieri e più dolci ebbero il potere di calmare la sua agitazione febbrile. Cicerone, disperato per la morte della famiglia Tullia, dimenticò il suo dolore riandando con lo spirito a quanto di bello avrebbe potuto dire in quell'occasione. Discorrendo della vita e della morte, Shandy, si consolò della perdita del figlio. Orso raffreddò il sangue all'idea che avrebbe potuto tracciare a miss Nevil un quadro del suo stato d'animo, cosa che avrebbe certamente interessato moltissimo la bella fanciulla.

Si stava avvicinando al villaggio dal quale si era allontanato di molto senza accorgersene, quando intese la voce di una ragazzina che, certo credendosi sola, cantava su di un sentiero al limite della macchia. Era l'aria lenta e monotona propria dei lamenti funebri e la bimba cantava :

« Per mio figlio, per il figliolo mio in terra lontana serbate la mia camicia sanguinante... »

« Che cosa canti, piccola ? » disse Orso in tono iroso, apparendo d'un tratto.

« Siete voi Ors'Antonio » s'interruppe la ragazzina un po' spaventata... « E una canzone di madamigella Colomba... »

« Ti proibisco di cantarla » disse Orso con voce terribile.

La fanciulla, girando la testa a destra e a sinistra, sembrava cercare un posto dove scappare e certamente sarebbe fuggita se non l'avesse trattenuta il pensiero di mettere in salvo un grosso pacco che si vedeva sull'erba ai suoi piedi.

Orso ebbe vergogna del suo tono violento.

« Che cosa porti, piccolina ? » le chiese col suo tono più dolce.

E poiché Chilina tardava a rispondere, sollevò il panno che copriva il pacco e vide che conteneva pane e altre provviste.

« A chi porti questo pane, bambina ? » le chiese.

« La sapete bene, signore, a mio zio. »

« E tuo zio non è un bandito ? »

« Per servirvi, signor Ors'Antonio.

« Se i gendarmi ti incontrassero, ti chiederebbero dove vai... »

« Risponderei » disse la ragazzina senza la minima esitazione « che porto da mangiare ai Lucchesi che tagliano il sottobosco. »

« E se tu trovassi qualche cacciatore affamato che volesse mangiare a tue spese e rubarti le tue provviste ? »
« Nessuno l'oserebbe. Direi che è roba per mio zio. »
« Effettivamente non è uomo da lasciarsi portar via il pranzo... Ti vuol molto bene, lo zio ? »
« Oh, sì, Ors'Antonio. Da quando il babbo è morto egli ha cura della famiglia : di mia madre, di me e della mia sorellina. Prima che la mamma cadesse ammalata, la raccomandava sempre ai ricchi perché le dessero del lavoro. Il sindaco mi regala un vestito all'anno e il curato m'insegna religione e a leggere da quando lo zio ha parlato loro. Ma soprattutto vostra sorella è molto buona con noi. »
In quell'istante un cane comparve sul sentiero. La ragazzina portò due dita alla bocca e ne trasse un acuto fischio : tosto il cane corse a lei facendole festa, poi d'un tratto scomparve nella macchia.
Di lì a poco due uomini mal vestiti, ma ben armati, sbucarono da una ceppaia a pochi passi da Orso. Si sarebbe detto che fossero venuti avanti strisciando come serpenti in mezzo allo spesso strato dei citisi e dei mirti, che coprivano il terreno.
« Oh, Ors'Antonio, siate il benvenuto » disse il più anziano dei due. « Ebbene non mi riconoscete ? »
« No » rispose Orso guardandolo attentamente.
« E strano come una barba e un berretto a punta facciano cambiar faccia a un uomo ! Via, signor tenente, guardatemi bene. Avete dunque dimenticato la vecchia guardia di Waterloo ? Non vi ricordate più di Brando Savelli che in quel giorno sfortunato ha sparato parecchie cartucce al vostro fianco ? »
« Come ? Sei tu ? » disse Orso. « Tu che hai disertato nel 1816 ! »
« Proprio, signor tenente. Diavolo, il servizio militare è noioso e poi avevo un conto da regolare in questo paese. Uuuh, Chilina, sei proprio una brava figliola. Servici prestino, perché siamo affamati. Non avete un'idea, signor tenente, di quanto appetito metta la macchia. A chi dobbiamo questa buona roba, alla signorina Colomba, o al sindaco ? »
« A nessuno dei due, zio ; è stata la mugnaia che mi ha dato questo cibo per voi e una coperta per la mamma. »
« E cosa vuole da me ? »
« Dice che i Lucchesi che ha assunto per dissodare il terreno pretendono ora trentacinque soldi e le castagne, col pretesto che nella parte bassa di Pietranera infuria la febbre. »
« Fannulloni ! Vedrò ben io. Senza complimenti, signor tenente, volete dividere la nostra colazione ? Abbiamo mangiato molto peggio all'epoca del nostro povero compatriota che ora han riformato. »
« Grazie mille. Sono riformato anch'io. »
« Già l'ho sentito dire, ma scommetto che non ne siete molto seccato. È che anche voi avete il vostro conto personale da regolare. Orso, curato, a tavola. Signor Orso vi presento il signor curato, cioè non so bene se sia curato, ma ne ha tutta la scienza. »
« Un povero studente di teologia, signore » disse il bandito « che non ha potuto seguire la sua vocazione. Chi lo sa ? Avrei potuto diventare papa, Brandolaccio. »
« E per quale ragione avete privato la chiesa dei vostri lumi ? » domandò Orso.
« Una cosa da nulla, un conto da regolare, come dice l'amica Brandolaccio, una mia sorella che aveva commesso delle pazzie, mentre io ero sprofondata nei libri all'Università di Pisa. Ho dovuto ritornare per maritarla, ma il promesso sposo, assai intempestivamente, muore di febbre tre giorni prima del mio arrivo. Mi rivolgo, allora, come avreste fatto anche voi, al fratello del defunto. Mi si risponde che è sposato. Cosa fare ? »
« Effettivamente la situazione era imbarazzante. E cosa faceste allora ? »
« Ci sono casi che bisogna ben venire alla *scaglia*. »
« Ciò significa che... »
« Gli ho ficcato una palla in testa » terminò freddamente il bandito.

Orso fece un gesto d'orrore. Tuttavia la curiosità e forse anche il desiderio di ritardare il momento in cui avrebbe dovuto ritornare a casa, lo fecero rimanere al suo posto, a continuare la conversazione con quei due uomini, che avevano sulla coscienza un assassinio almeno per uno.

Mentre il suo compagno parlava, Brandolaccio gli mise davanti pane e carne, servi se stesso e poi diede la sua parte al cane che presentò a Orso col nome di Brusco e che asserì dotato di un meraviglioso istinto per riconoscere i soldati sotto qualsiasi travestimento. E da ultimo tagliò un pezzo di pane e uno di prosciutto crudo che diede alla nipote.

« Com'è bella la vita del bandito » esclamò lo studente di teologia dopa il primi bocconi. « Forse un giorno la proverete anche voi, signor della Rebbia e vi renderete conta di quanto sia dolce non conoscere altro padrone che il proprio capriccio. »

Il bandito che fin lì aveva parlato in italiano, proseguì in francese : « La Corsica non è un paese molto divertente per un giovanotto, ma che differenza per un bandito ! Le donne vanno pazze per noi. Così come mi vedete ho tre amanti in tre circondari diversi. Mi trovo dappertutto come a casa mia. Una di loro, poi, è moglie di un gendarme ».

« Conoscete bene le lingue, signore » disse Orso in tono serio.

« Se ora ho parlato francese è che, vedete, *maxima debetur pueris reverentia* . Noi intendiamo, Brandolaccio e io, che la piccola fili dritta per la sua strada. »

«Quando avrò quindici anni » disse lo zio di Chilina « le troverò un buon marito. Ho già un partito in vista. »

« E farai tu la domanda ? » chiese Orso.

« Certamente. Credete forse che se dicessi a un riccone del paese : "lo Brando Savelli, vedrei di buon occhio il matrimonio di vostro figlio con mia nipote" credete proprio che si metterebbe a rischio di farsi dare una tiratina d'orecchi ? »

« Non glielo consiglierei » disse l'altro bandito. « Il camerata ha la mano un po' pesante. »

« Se fossi un briccone » proseguì Brandolaccio « una canaglia, un falsario, non avrei che da aprire la mia borsa e ci pioverebbero i pezzi da cento soldi. »

« Perché nella tua borsa c'è forse qualche cosa che li attira ? » disse Orso.

« No, ma se io scrivessi a un ricco, e qualcuno lo fa : "Ho bisogno di cento franchi", si affretterebbe a mandarmeli. Ma io sono un uomo d'onore, Signor tenente. »

« Sapete, Signor della Rebbia » disse il bandito che il compagno chiamava il Curato « che in questi paesi dove le usanze sono tanto semplici esistono tuttavia miserabili che approfittano del credito che godiamo in grazia dei nostri passaporti » (e indicava il fucile) « per emettere lettere di credito falsificando la nostra scrittura ? »

« Lo so » disse Orso seccamente. « Ma quali lettere di credito ? »

« Sei mesi fa » proseguì il bandito « stavo passeggiando sulla Costa di Orezza, quando mi si avvicina un fattore che si toglie il berretto fin da lontano e mi dice : "Ah Signor curato" (mi chiamano tutti così) "scusatemi, datemi del tempo, non ho potuto trovare che cinquantacinque franchi, ma in verità è tutto quanto ho potuto mettere insieme". "Spiegati un po' buffone" dico io sorpreso. "Cinquantacinque franchi." Io, tutto compreso, faccio : «Che vuoi dire furfante, cinquantacinque franchi ?" "Voglio dire sessantacinque" mi rispose quello "ma i cento che mi avete chiesto, è proprio impossibile." "Come briccone ? Io ti avrei domandato cento franchi ? Se non ti conosco nemmeno ! » Allora mi consegnò una lettera, o meglio uno sporchissimo pezzo di carta, con l'invito di depositare cento franchi nel luogo indicato, e la minaccia di vedersi bruciar la casa e uccidere le mucche da Giocanto Castriconi, che è il mio nome. E l'infame aveva falsificato la mia firma ! Ma più di tutto mi seccò il fatto che la lettera era scritta in dialetto e piena di errori di ortografia... Io, commettere

errori di ortografia ? lo che prendevo tutti il premi dell'università ! Come inizio lascio andare al contadino un ceffone da fargli fare due giri su di sé. "Ah, mi prendi per un ladro, briccone che non sei altro !" gli dico e gli allungo una pedata nel posto che sapete voi. Un po' sollevato, gli dico : "Quand'è che devi portare questo denaro nel luogo indicato ?". "Oggi stesso." "Benissimo, va a portarlo." Il luogo era indicato con tutta precisione, ai piedi di un pino. Quello porta il denaro, lo sotterra ai piedi dell'albero e torna vicino a me. Io mi ero imboscato nei dintorni. Me ne rimasi lì col mio uomo per sei ore interminabili. Signor della Rebbia, ci sarei rimasto tre giorni se fosse stato necessario. In capo a sei ore si fa avanti un *Bastiaccio*, un infame usuraio. Si china per prendere il denaro, io sparo, e l'avevo mirato così bene che la sua testa cadendo andò a picchiare sugli scudi che stava dissotterrando. "Ed ora gaglioffo" dico al contadino "riprenditi il tuo denaro e che non ti venga mai più in mente di sospettare Giocanto Castriconi di una bassezza." Il povero diavolo, tremando a verga a verga raccolse i suoi sessantacinque franchi senza nemmeno prendersi la pena di asciugarli. Mi ringrazia, io gli allungo una potente pedata d'addio e adesso corre ancora. »

« Ah, curato mio » disse Brandolaccio « come ti invidio quel colpo di fucile. Ti sei dovuto fare una bella risata ! »

« Avevo preso il Bastiaccio alla tempia » continuò il bandito « e questi mi fece tornare in mente i versi di Virgilio :

...Liquefacto tempora plumbo

Diffidit, ac multa porrectum extendit arena.

« *Liquefacto* ! Credete voi, Signor Orso, che una pallottola di piombo possa fondere in aria per la velocità della sua traiettoria ? Voi che avete studiato balistica, dovrete ben sapermi dire se è una verità o una storia. »

A Orso garbava più discutere queste questioni di fisica, che disputare con il laureando di teologia sulla moralità del suo atto. Brandolaccio, che questa dissertazione scientifica non divertiva per nulla, l'interruppe facendo notare che il sole stava per tramontare.

« Poiché non avete voluto desinare con noi, Ors'Antonio, vi consiglio di non far attendere più a lungo la signorina Colomba » gli disse. « E poi non fa sempre bene alla salute passeggiare per il sentieri dopo il tramonto del sole. Perché uscite senza fucile ? Ci sono dei malvagi da queste parti :

fate attenzione. Oggi non avete nulla da temere ; i Barricini hanno il prefetto in casa loro ; l'hanno incontrato per strada, e si ferma un giorno a Pietranera prima di andare a Corte ad assistere alla posa di una prima pietra, come si dice... una sciocchezza ! Passerà la notte dai Barricini ; ma domani saranno liberi. C'è Vincentello che è un cattivo soggetto e Orlanduccio che non vale molto di più... Tentate di affrontarli uno alla volta, uno un giorno, uno l'altro ; ma guardatevi, non voglio dirvi di più. »

« Grazie del consiglio » disse Orso « ma non abbiamo nulla da chiederci reciprocamente, e finché non verranno a cercarmi io non avrò nulla da dir loro. »

Il bandito, con aria ironica, tirò fuori la lingua e la fece schioccare contro la guancia ma non aggiunse altro. Orso si alzava per andarsene.

« A proposito » disse Brandolaccio « grazie per la polvere che mi è venuta proprio a proposito. Ora non ho più bisogno di niente... cioè avrei bisogno di scarpe... ma me le fabbricherò da me uno di questi giorni con la pelle di un bufalo. »

Orso fece scivolare due pezzi da cinque franchi nella mano del bandito.

« La polvere ti è stata mandata da Colomba, ecco qua di che comperarti un paio di scarpe. »

«Non scherziamo, signor tenente » esclamò Brandolaccio, rendendogli le due monete. «Mi prendete forse per un accattone ? Accetto pane e polvere, ma non voglio altro. »

« Avevo creduto che fra antichi commilitoni ci si potesse aiutare. Ebbene, ti saluto. »

Ma prima di andarsene era riuscito a mettere il denaro nella bisaccia del bandito, senza che questi se ne fosse accorto.

« Addio, Ors'Antonio » disse il teologo. « Forse uno di questi giorni ci ritroveremo nella macchia e allora continueremo i nostri studi su Virgilio. »

Orso aveva lasciato i suoi distinti amici da un quarto d'ora quando udì che un uomo correva a tutta forza per raggiungerlo. Era Brandolaccio.

« È un po' grossa, tenente mio » esclamò senza fiato « un po' troppo grossa ! Ecco i vostri dieci franchi ! A un altro non la farei passare liscia. Molti ossequi da parte mia alla signorina Colomba. Mi avete fatto scalmanare. Buonasera. »

XII

Orso trovò Colomba un po' inquieta per la sua prolungata assenza: ma, vedendolo, riprese quell'aria di malinconica serenità che le era abituale. Durante il pasto della sera non parlarono che di argomenti indifferenti e Orso incoraggiato dalla sua aria tranquilla, le raccontò il suo incontro con i banditi e azzardò anche qualche scherzo sull'educazione morale religiosa impartita alla piccola Chilina a cura di suo zio e del suo onorevole collega, il Signor Castriconi.

« Brandolaccio è un brav'uomo » disse Colomba « ma di Castriconi ho sentito dire che è un uomo senza principi. »

« Credo » rispose Orso « che valga quanto Brandolaccio e che Brandolaccio valga quanto lui. L'uno e l'altro sono in lotta dichiarata contro la società. Un primo delitto li spinge ogni giorno ad altri delitti e tuttavia non sono forse più colpevoli di tanta altra gente che non è alla macchia. »

Il viso di Colomba si illuminò di gioia.

« Sì » soggiunse Orso « quei disgraziati hanno

l'onore a modo loro. E sono stati spinti alla loro attuale vita da un crudele pregiudizio e non dalla bassa cupidigia. »

Per un momento regnò il silenzio.

« Fratello mio » disse Colomba, versandogli una tazza di caffè « lo sapete che Carlo Battista Pietri è morto la notte scorsa ? Sì, è morto di malaria. »

« Chi è questo Pietri ? »

« È uno del paese, marito di quella Maddalena che ha ricevuto il portafoglio dalle mani di nostro padre morente. La vedova è venuta a pregarmi di andare alla veglia e di cantarvi qualcosa. È bene che veniate anche voi. Sono nostri vicini ed è una cortesia che non si può rifiutare in un posto piccolo come il nostro paese. »

« Al diavolo la veglia, Colomba ! Non mi piace vedere mia sorella dar così spettacolo di sé in pubblico. »

« Orso » rispose Colomba « ciascuno onora i propri morti a suo modo. La ballata ci è stata tramandata dai nostri avi e noi dobbiamo rispettarla come usanza antica. Maddalena non ha il *dono* e la vecchia Fiordispina che è la miglior voceratrice del villaggio è inferma, occorre pure qualcuno per la ballata. »

« Credi proprio che Carlo Battista Pietri non troverà la sua strada all'altro mondo anche senza che si cantino dei brutti versi sulla sua bara ? Va pure alla veglia, Colomba. Io verrò con te se lo ritieni

necessario, ma non improvvisare, alla tua età non è conveniente, e.. te ne prego, sorella mia. »

« Fratello mio ho promesso. È l'uso di qui, voi lo sapete, e lo ripeto, non ci sono che io per improvvisare. »

« Sciocche usanze ! »

« Soffro molto di cantare a questo modo. Ricordo tutte le nostre sventure. Domani ne risentirò ; ma è necessario. Datemene il permesso, fratello mio. Ricordatevi che ad Ajaccio mi avete spinto a improvvisare per divertire quella signorina inglese che non sa che farsene delle nostre antiche usanze. Perché non dovrei farlo oggi per della povera gente che me ne sarà invece grata e che riuscir così a sopportare meglio il proprio dolore ? »

« Ebbene, fa come vuoi, scommetto che hai già composto la tua ballata e che non vuoi perderla. »

« No, non potrei comporre prima, fratello mio. Mi metto davanti al morto e penso a coloro che rimangono. Mi salgono le lacrime agli occhi e canto quel che viene dal cuore. »

Tutto ciò fu detto con tale semplicità, che era impossibile supporre il benché minimo amor proprio poetico nella signora Colomba.

Orso si lasci persuadere e si recò con sua sorella in casa Pietri. Il defunto col viso scoperto, era disteso su di un tavolo, nella stanza più grande della casa. Porte e finestre erano spalancate e parecchi ceri ardevano attorno al tavolo. Vicino alla testa del morto, stava la vedova, e, dietro a lei, molte donne occupavano un intero lato della stanza ; all'altro lato c'erano gli uomini, in piedi, a capo scoperto, lo sguardo fisso sul cadavere, in profondo silenzio. Ogni nuovo visitatore si avvicinava al tavolo, baciava il defunto, faceva un cenno con la testa alla vedova e al figlio, poi prendeva posto nella cerchia senza dir parola. Di quando in quando però, uno dei presenti rompeva il silenzio solenne per rivolgere la parola al defunto.

« Perché hai lasciata sola la tua cara moglie ? » diceva una comare. « Non aveva abbastanza cure per te ? Che ti mancava ? Perché non attendere ancora un mese ? Tua nuora ti avrebbe dato un nipote. »

Un giovane alto, il figlio di Pietri, stringendo la mano gelida del padre, esclamò : « Ah, perché non sei morto di mala morte ? Ti avremmo vendicato ».

Furono queste le prime parole che Orso udì, entrando. Al suo apparire la gente fece largo e un indistinto mormorio di curiosità annunciò l'attesa degli astanti eccitati dalla presenza della voceratrice. Colomba abbracciò la vedova, le prese una mano e se ne stette alcuni istanti raccolta con gli occhi bassi. Poi gettò indietro il mezzaro ; guardò fisso il morto e protesa sul cadavere, pallida quasi quanto lui, così cominciò :

« Caro Battista ! Che il Cristo accolga l'anima tua ! Vivere è soffrire. - Tu vai in luoghi - Dove non è né sole né gelo. - Non ti occorre più il tuo falchetto, - Né la tua greve zappa. - La tua fatica è terminata. - Ormai tutti il giorni saran domenica per te. - Carlo Battista ! che il Cristo accolga l'anima tua ! - Tuo figlio regge la casa. - Ho visto cadere la quercia - Riarsa dal libeccio. - L'ho creduta morta. - Sono ripassata. - E dalla sua radice era germogliato un virgulto. - Il virgulto è divenuto quercia, - Quercia dalla vasta ombra. - Sotto il suoi forti rami, Maddalè, ti posa e pensa alla quercia che non è più. »

A questo punto Maddalena cominciò a singhiozzare forte e due o tre uomini che all'occasione non si sarebbero fatti alcuno scrupolo di sparare su dei cristiani con lo stesso sangue freddo che se fossero pernici, si asciugarono grosse lacrime sulle guance abbronzate.

Colomba continuò così per qualche tempo, rivolgendosi ora al defunto, ora alla famiglia, e talvolta, con una prosopopea frequente nelle ballate, facendo parlare il morto stesso per consolare gli amici o per dar loro consigli. Via via che improvvisava il suo viso si trasformava, la sua carnagione

prendeva un color rosa trasparente che faceva risaltare ancor più lo splendore dei denti e la fiamma delle pupille dilatate. Era la pitonessa sul suo tripode. Tranne qualche sospiro, qualche singhiozzo soffocato, non si sarebbe udito il minimo mormorio tra la folla che le si accalcava attorno. Per quanto meno sensibile di un altro a questa selvaggia forma di poesia, Orso si sentì presto colto dall'emozione generale. Appartato in un canto oscuro della stanza piangeva come piangeva il figlio di Pietri.

D'un tratto l'uditorio ebbe un leggero ondeggiamento ; il cerchio si aprì ed entrarono parecchi forestieri. Dal riguardo col quale furono accolti, dall'affrettarsi a far loro posto, era evidente che si trattava di persone importanti la cui visita onorava particolarmente la casa. Tuttavia, per rispetto alla ballara, nessuno rivolse loro la parola. Colui che era entrato per primo mostrava circa quarant'anni. Il suo vestito nero, la rosetta rossa, il piglio autoritario e consapevole facevano immediatamente indovinare in lui il prefetto. Lo seguiva un vecchio curvo per gli anni, dall'aspetto bilioso, che mal nascondeva sotto un paio di occhiali verdi uno sguardo timido e inquieto. Aveva un abito nero troppo ampio per lui e che, sebbene nuovissimo, era stato evidentemente fatto parecchi anni prima. Non abbandonava mai il prefetto come se si volesse nascondere nella sua ombra. Da ultimo, dietro

di lui, entrarono due giovani alti, il viso arso dal sole, le guance nascoste da folte basette, lo sguardo altero, insolente, che esprimeva un'impertinente curiosità. Orso aveva avuto il tempo di dimenticare la fisionomia delle persone del paese, ma la vista del vecchio dagli occhiali verdi risvegliò immediatamente in lui antichi ricordi. La sua presenza al seguito del prefetto bastava a farlo riconoscere. Era l'avvocato Barricini, sindaco di Pietranera, che veniva assieme ai suoi due figli per offrire al prefetto lo spettacolo di una ballata. Sarebbe difficile definire le sensazioni che passarono nell'animo di Orso in quel momento ; ma la presenza del nemico di suo padre gli produsse un specie di orrore e si sentì più che mai accessibile ai sospetti contro il quali aveva lottato per tanto tempo.

Alla vista dell'uomo cui aveva votato odio mortale, la mobile fisionomia di Colomba assunse immediatamente una espressione sinistra. Impallidì, la sua voce divenne rauca, il verso iniziato spirò sulle sue labbra...

Ma immediatamente riprendendo la ballata, continuò con rinnovata veemenza :

« Quando lo sparviero si lamenta dinanzi al suo nido deserto, - Gli stornelli volteggiano intorno - Irridendo al suo dolore. »

A questo punto si fece udire un riso soffocato ; erano il due giovanotti giunti in quel momento che senza dubbio trovarono troppo ardita la metafora.

« Lo sparpiero si ridesterà e spiegherà le ah - Egli laverà il becco nel sangue ! - E anche tu Carlo Battista, cui il tuoi amici - Rivolgono l'ultimo addio. - Abbastanza lacrime essi hanno versato - Solo la povera orfanella non ti piangerà. - Perché dovrebbe piangerti ? - Ti sei addormentato al limite degli anni. - In seno alla tua famiglia, - Preparato a comparire - Davanti all'Onnipotente.- L'orfanella piange suo padre, - Sorpreso da vili assassini, - Colpito alle spalle ; - Suo padre il cui sangue rosseggia - Sotto il mucchio di foglie verdi. - Ma erra ha raccolto il sua sangue, - Quel sangue nobile e innocente ; - E lo ha versato su Pietranera, - Perché divenga mortale veleno. - E Pietranera rimarrà segnata - Finché un sangue colpevole - Non avrà cancellato la traccia del sangue innocente. »

Così dicendo Colomba si lasciò cadere su una sedia. Si ricoprì il viso col mezzaro e si udirono i suoi singhiozzi. Le donne in lacrime si affaccendavano attorno all'improvvisatrice, parecchi uomini lanciavano sguardi irosi al sindaco e ai suoi figli, qualche vecchio mormorava contro lo scandalo che avevano causato con la loro presenza.

Il figlio del morto si fece largo fra il presenti e stava per pregare il sindaco di andarsene al più presto, ma questi non aveva atteso l'invito. Raggiunse la porta e già i suoi due figli si trovavano nella strada. Il prefetto rivolse qualche parola di condoglianza al giovane Pietri e li seguì quasi immediatamente. Orso si avvicinò a sua sorella, la prese per un braccio e la condusse fuori dalla stanza.

« Accompagnateli » disse il giovane Pietri ad alcuni amici. « Abbiate cura che nulla accada loro ! »

Due o tre giovani infilarono immediatamente il pugnale nella manica sinistra della giacca e scortarono Orso e sua sorella fino alla porta di casa.

XIII

Colomba, ansante, sfinita, non era in grado di dir parola. Teneva la testa appoggiata sulla spalla del fratello e una mano di lui stretta fra le sue. Per quanto nel suo intimo fosse abbastanza irritato contro di lei per la sua perorazione, Orso era troppo impensierito per muoverle anche il più piccolo rimprovero. Aspettava in silenzio la fine della crisi nervosa cui ella sembrava in preda, quando bussarono alla porta e Saveria agitatissima entrò, annunciando : « Il signor prefetto ! ». All'udire questa parola Colomba si raddrizzò, come vergognandosi della sua debolezza e rimase ritta appoggiandosi a una sedia che tremava visibilmente sotto la sua mano.

Il prefetto cominciò con alcune scuse d'obbligo sull'ora inadatta per una visita, ebbe parole di interessamento per la signorina Colomba, parlò dei pericoli delle emozioni troppo forti, criticò l'usanza delle lamentazioni funebri che la bravura stessa della voceratrice rendeva ancora più penose per gli ascoltatori ; fece scivolare con molto tatto nel suo

discorso un lieve rimprovero sull'intenzione dell'ultima improvvisazione. Poi cambiando tono disse :

« Signor della Rebbia, i vostri amici inglesi mi hanno incaricato di portarvi il loro migliori saluti : miss Nevil invia molte cordialità alla signorina vostra sorella. Ho una lettera della signorina per voi. »

« Una lettera di miss Nevil ? » esclamò Orso.

« Purtroppo non l'ho con me, ma la riceverete fra cinque minuti. Suo padre è stato ammalato. Per un istante abbiamo temuto che fosse stato colpito dalle nostre terribili febbri. Per fortuna tutto è passato e voi potrete rendervene conto personalmente, perché penso che lo vedrete presto. »

« Miss Nevil sarà stata molto in pensiero ? »

« Fortunatamente si è resa conto del pericolo soltanto quando esso era già scomparso. Signor della Rebbia, miss Nevil mi ha parlato molto di voi e della signorina vostra sorella. »

Orso s'inchinò.

« Ella dimostra molta amicizia per tutti e due. Sotto un aspetto pieno di grazia e sotto un'apparenza di leggerezza cela un gran buon senso. »

« è veramente una persona affascinante » disse Orso.

« Mi trovo qui quasi solo per suo desiderio. Nessuno conosce meglio di me una brutta storia che farci molto volentieri a meno di raccontarvi. Ma poiché il signor Barricini è ancora sindaco di

Pietranera e io prefetto di questa regione, non è necessario che vi dica in qual canto tenga certi sospetti che, se sono ben informato, qualche imprudente vi ha confidato, e che, mi consta, voi avete respinto con l'indignazione che si conviene alla vostra posizione e al vostro carattere. »

« Colomba » disse Orso agitandosi sulla sedia « tu devi essere molto stanca. Faresti bene ad andare a riposare. »

Colomba fece un segno di diniego con la testa. Aveva ripreso la sua calma abituale e fissava con occhi ardenti il prefetto.

« Il Signor Barricini » proseguì il prefetto « avrebbe il vivo desiderio di veder cessare questa specie di inimicizia... cioè questo stato d'incertezza in cui vi trovate gli uni di fronte agli altri... Dal canto mio sarei felice di veder sorgere fra voi quelle relazioni che devono esistere fra persone fatte per stimarsi a vicenda... »

« Signore » interruppe Orso con voce commossa « non ho mai accusato l'avvocato Barricini di aver assassinato mio padre, ma egli ha commesso un'azione che mi impedirà per sempre di avere alcuna relazione con lui. Egli ha falsificato una lettera di minacce, firmata da un bandito... o per meglio dire l'ha subdolamente attribuita a mio padre. Orbene, signore, quella lettera è stata probabilmente la causa indiretta della sua morte. »

Il prefetto rimase un momento soprappensiero.

« Che il vostro Signor padre l'abbia creduto quando trasportato dalla vivacità del suo carattere era in causa con Barricini, è una cosa che lo posso giustificare, ma da parte vostra una simile cecità non è lecita. Riflettete un momento e vedrete che Barricini non aveva interesse a falsificare quella lettera... Non vi parlo più del suo carattere... voi non lo conoscete per niente, siete prevenuto contro di lui... ma non potete supporre che un uomo che conosce le leggi,,. »

« Ma, signore » disse Orso alzandosi « pensate un istante : dirmi che quella lettera non è opera di Barricini significa attribuirla a mio padre. Il suo onore, signore, è il mio. »

« Nessuno più di me è convinto, signore, che l'onore del colonnello della Rebbia... ma... l'autore di quella lettera è ora conosciuto. »

« Chi è ? » esclamò Colomba, avanzando verso il prefetto.

« Un miserabile, reo di diversi delitti... di quei delitti che voi altri Còrsi non perdonate, un ladro, un certo Tomaso Bianchi, presentemente detenuto nelle carceri di Bastia, ha confessato di essere lui l'autore della lettera fatale. »

« Non conosco quest'uomo » disse Orso. « E quale scopo avrebbe avuto ? »

« È un uomo di questo paese » intervenne Colomba « fratello di un nostro vecchio mugnaio. È

un malvagio e un mentitore cui non si può assolutamente prestar fede. »

« Ora vi spiegherò » disse il prefetto « l'interesse che poteva avere in questo affare. Il mugnaio cui si riferisce la signorina vostra sorella, credo si chiamasse Teodoro, aveva in affitto dal colonnello un mulino posto sul corso d'acqua di cui Barricini contestava il possesso al vostro signor Padre. Il colonnello generoso com'era, non traeva quasi alcun utile dal suo mulino. Tomaso, dal canto suo, ritenne che, se il corso d'acqua veniva riconosciuto a Barricini, Teodoro avrebbe dovuto corrispondere un canone non trascurabile, perché è notorio che Barricini ha un debole per il denaro. In breve, per fare un favore a suo fratello, Tomaso ha falsificato la lettera del bandito e... ecco com'è la storia. Voi sapete che in Corsica il legami di famiglia sono così forti da trascinare talvolta al delitto... Vogliate ora prendere conoscenza di questa lettera scrittami dal procuratore generale, essa vi confermerà le mie parole. »

Orso scorse la lettera che dava relazione particolareggiata della confessione di Tomaso, e frattanto Colomba la leggeva al di sopra della spalla del fratello.

Quando essa ebbe finito, esclamò :

« Un mese fa, Orlanduccio Barricini, quando ha saputo che mio fratello stava per tornare, è andato

a Bastia. Avrà visto Tomaso e loavrà pagato per questa menzogna. »

« Signorina » disse il prefetto spazientito « voi spiegate tutto con supposizioni maligne ; è forse questo il modo di scoprire la verità ? Voi signore, voi avete sangue freddo ; ditemi ora cosa ne pensate ? Credete come la signorina possibile che un uomo che non ha da temere che una condanna molto lieve abbia voglia di assumersi allegramente un delitto di falso, per fare un favore a una persona che non conosce ? »

Orso rilesse la lettera del procuratore generale, soppesando ogni parola con grandissima attenzione ; perché, da quando aveva visto l'avvocato Barricini, gli riusciva più difficile lasciarsi persuadere di quanto non lo fosse alcuni giorni prima. Infine si vide costretto ad ammettere che la spiegazione gli pareva soddisfacente. Ma Colomba scattò violenta :

« Tomaso Bianchi è un furfante. Egli non verrà condannato o scapperà di prigione, ne sono sicura. »

Il prefetto scrollò le spalle.

« lo vi ho riferito le informazioni che ho ricevute » disse. « Ora me ne vado e vi lascio alle vostre riflessioni. Aspetterò che la ragione vi illumini e spero che sarà più potente delle... supposizioni di vostra sorella. »

Orso, dopo alcune parole di scusa in favore di Colomba, ripeté di ritenere ora Tomaso il solo colpevole.

Il prefetto si era alzato per uscire.

« Se non fosse così tardi » disse « vi proporrei di venire con me a prendere la lettera di miss Nevil... Approfittando dell'occasione potreste dire al signor Barricini ciò che avete detto a me e tutto sarebbe finito. »

« Mai Orso della Rebbia entrerà in casa di un Barricini ! » esclamò impetuosamente Colomba.

« A quanto pare la signorina è il *tintinajo* della famiglia » disse il prefetto con intonazione ironica.

« Signore » disse Colomba in tono energico « vi stanno ingannando. Voi non conoscete l'avvocato. È il più astuto degli uomini. Vi supplico, non inducete Orso a fare un passo che lo coprirebbe di disonore. »

« Colomba » intervenne Orso « la passione ti fa sragionare. »

« Orso, Orso, vi scongiuro, per la cassetta che vi ho consegnato, ascoltatevi. Fra voi e i Barricini c'è del sangue. Voi non entrerete in casa loro. »

« Sorella mia ! »

« No, fratello, non andateci, altrimenti io lascerò

questa casa e non mi vedrete mai più... Orso, abbiate pietà di me. »

E cadde in ginocchio.

« Sono desolato » disse il prefetto « nel vedere la signorina della Rebbia così poco ragionevole. Ma sono sicuro che riuscirete a persuaderla. »

Aprì la porta a metà e si fermò come in attesa che Orso lo seguisse.

« Non posso lasciarla, ora » balbettò Orso. « Domani se... »

« Parto molto presto » disse il prefetto.

« Aspettate almeno fino a domattina, fratello mio » pregò Colomba, giungendo le mani. « Lasciatemi esaminare ancora una volta le carte di mio padre... Non potete rifiutarmi questo favore. »

« Ebbene, le esaminerai questa sera ; ma poi almeno, non mi torturerai più con questo odio pazzesco. Mille scuse, signor prefetto, nemmeno io mi sento a mio agio. È meglio che rimandiamo a domani. »

« La notte porta consiglio » disse il prefetto, andandosene « spero che domani le vostre incertezze saranno scomparse. »

« Saveria ! » chiamò Colomba « prendi un lume e accompagna il signor prefetto. Ti darà una lettera per mio fratello. Poi aggiunse qualcosa che solo Saveria intese.

« Colomba » disse Orso quando il prefetto fu uscito

« mi hai dato un vero dispiacere. Ma rifiuterai dunque sempre di arrenderti all'evidenza ? »

« Mi avete dato tempo fino a domattina » rispose Colomba. « È poco, ma spero ancora. »

Poi prese un mazzo di chiavi e salì in una stanza del piano superiore. Qui, la si udì aprire in fretta vari cassetti e frugare in uno dove a suo tempo il colonnello della Rebbia conservava il documenti importanti.

Saveria rimase assente a lungo, e l'impazienza di Orso era giunta al colmo, quando alla ne ricomparve con una lettera in mano, seguita dalla piccola Chilina che, svegliata nel primo sonno, si strofinava gli occhi.

« Bambina » chiese Orso « che cosa vieni a fare qui a quest'ora ? »

« La signorina ha chiesto di me » rispose Chilina.

« Che diavolo mai vorrà » pensò Orso, ma si affrettò ad aprire la lettera di miss Lydia e, mentre egli leggeva, Chilina sali da Colomba.

Mio padre è stato poco bene, signore - scriveva miss Nevil - e d'ultra parte è così pigro corrispondente che sono costretta a fargli da segretaria. Vi ricorderete che giorni fa si è bagnato i piedi stando in riva al mare, invece di ammirare il paesaggio assieme a noi. E nella vostra incantevole isola non occorre altro per provocare la febbre. Vedo da qui la faccia che state facendo e sono sicura che cercate il vostro pugnale ma spero che non l'abbiate più.

Dunque papà si è preso una piccola febbre ed io un grande spavento ; il prefetto, che io insisto a trovare molto simpatico, ci ha procurato un medico molto simpatico anche lui che in due giorni ci ha tolta ogni preoccupazione. L'attacco non è ritornato e mio padre vorrebbe ricominciare ad andare a caccia, ma io non glielo permetto ancora. In che stato avete trovato il vostro castello di montagna ? La torre a nord è sempre allo stesso porto ? Ci sono molti fantasmi ? Vi chiedo tutto ciò perché mio padre si ricorda che gli avete promesso daini, cinghiali, e mufloni... Si chiama così quella strana bestia ? Andando ad imbarcarci a Bastia, contiamo di approfittare della vostra ospitalità e spero che il castello dei della Rebbia che voi affermate essere tanto vecchio e cadente, non rovinerà sulle nostre teste. Sebbene il prefetto sia così gentile che con lui non manca mai un soggetto di conversazione, by the by, mi lusingo di avergli fatto girar la testa. Abbiamo parlato di Vossignoria. I legulei di Bastia gli hanno mandato le rivelazioni di un briccone ora sotto chiave, che sono tal di distruggere anche i vostri ultimi sospetti ; la vostra inimicizia che talvolta mi dava pensiero, deve ormai finire. Non avete idea di come ne sia felice. Quando siete partito assieme alla bella voceratrice, col fucile in mano, lo sguardo cupo, mi siete parso più còrso che mai... quasi

troppo còrso. Basta ! Vi scrivo tanto a lungo perché mi annoio. Il prefetto parte purtroppo ! Vi manderemo un messaggio quando ci metteremo in viaggio per le vostre montagne e io mi prenderò la libertà di scrivere alla signorina Colomba per chiederle di prepararmi un bruccio. Ma solenne. Nell'attesa ditele tante cose care. Adopero il suo pugnale in ogni i stante, taglio le pagine di un romanzo che ho portato con me ; ma quella feroce lama si sdegna dell'uso che ne faccio e lacera il mio libro in modo pietoso. Arrivederci signore, mio padre vi manda his best love. Date retta al prefetto, è un uomo equilibrato e allunga la sua strada, credo, proprio per voi ; va a Corte per la posa di una prima pietra ; immagino che debba essere una cerimonia veramente imponente e mi dispiace moltissimo di non potervi assistere. Un signore con un vestito ricamato, calze di seta e sciarpa bianca con una cazzuola in mano !... e poi un discorso ; la cerimonia finirà al grido mille volte ripetuto di Viva il re. Penso che sarete molto fiero di avermi fatto riempire queste quattro pagine, ma mi annoio, signore, e perciò vi permetto di scrivermi molto a lungo. A proposito trovo stranissimo che non mi abbiate ancora annunciato il vostro felice arrivo a Pietranera-Castle.

Lydia

P. S. Vi prego di ascoltare il prefetto e di fare quello che vi dirà. Abbiamo deciso di comune accordo che dovrete agire così e questo mi farà molto piacere. »

Orso lesse tre o quattro volte la lettera, accompagnando mentalmente ogni lettura con commenti infiniti ; poi scrisse una lunga lettera di risposta e incaricò Saveria di portarla a un uomo del villaggio che partiva la notte stessa per Ajaccio. Già non pensava più a discutere con sua sorella i torti veri o falsi dei Barricini perché la lettera di miss Lydia gli faceva vedere tutto color di rosa ; non aveva più né sospetti, né odio. Dopo aver atteso qualche tempo il ritorno di sua sorella, e non vedendola ricomparire, andò a coricarsi con l'anima leggera come da molto tempo non se l'era sentito. Chilina era stata congedata con istruzioni segrete e Colomba passò la maggior parte della notte a leggere vecchi scartafacci. Un po' prima del levare del sole alcuni sassolini furono lanciati contro la sua finestra ; a questo segnale scese in giardino, aprì una porta nascosta e fece entrare in casa due uomini dalla faccia molto poco rassicurante ; sua prima cura fu di condurli in cucina e di dar loro da mangiare. Chi fossero quei due uomini si vedrà fra poco.

Il mattino dopo, verso le sei, un servo del prefetto batteva alla porta della casa di Orso. Ricevuto da Colomba, le disse che il prefetto stava per partire e che attendeva suo fratello. Colomba rispose senza la minima esitazione che suo fratello era caduto poco prima per le scale e che si era storto un piede e che non essendo in condizione di muovere un passo pregava caldamente il prefetto di scusarlo e aggiungeva che gli sarebbe stato molto grato se si fosse voluto disturbare a passare da lui. Poco dopo l'arrivo del messo, Orso scese e domandò a sua sorella se il prefetto non lo aveva mandato a chiamare.

« Vi prega di attenderlo qui » disse Colomba senza esitare. Passò una mezz'ora senza che si notasse il minimo movimento dalle parti di casa Barricini ; intanto Orso chiedeva a Colomba se avesse fatto qualche nuova scoperta ; ella rispose che si sarebbe spiegata in presenza del prefetto. Affettava una grande calma, ma il colore del viso e gli occhi denunciavano un'agitazione febbrile.

A un certo momento si vide aprirsi la porta di casa Barricini e ne uscì per primo il prefetto in abito da viaggio seguito dal sindaco e dai suoi due figli. Quale fu lo stupore degli abitanti di Pietranera, in vedetta già dal levar del sole per assistere alla partenza del primo magistrato della regione, quando lo videro attraversare in linea retta la piazza, accompagnato dai tre Barricini, ed entrare nella casa dei della Rebbia.

« Fanno la pace » esclamarono i politicanti del villaggio.

« Ve lo dicevo io » aggiunse un vecchio « Ors'Antonio è vissuto troppo tempo sul continente per agire come uomo ardito. »

« Però » disse un rebbianista « notate che sono il Barricini che si muovono per andare da lui. Chiedono grazia. »

« Il prefetto li ha abbindolati tutti » ribatté il vecchio « non c'è più coraggio al giorno d'oggi e i giovani tengon conto del sangue del padre loro come se fossero tanti bastardi. »

Il prefetto fu non poco sorpreso nel vedere che Orso era in piedi e camminava senza difficoltà. In due parole Colomba si accusò della bugia :

« Signor prefetto » disse « fin da ieri mio fratello sarebbe venuto a presentarvi i suoi ossequi, se foste stato ospitato in un'altra casa. »

Orso si profondeva in scuse asserendo che non aveva parte alcuna in quel ridicolo stratagemma, di

cui era profondamente mortificato. Il prefetto e il vecchio Barricini mostravano di credere alla sincerità del suo dispiacere, giustificato d'altronde dalla sua confusione e dai rimproveri che rivolgeva alla sorella, ma i figli del sindaco non sembrarono soddisfatti :

« Qui ci prendono in giro » disse Orlanduccio a voce abbastanza alta per essere inteso.

« Se mia sorella mi giocasse un tiro simile » aggiunse Vincentello « le toglierei per sempre la voglia di ricominciare. »

Queste parole, e il tono con cui furono dette, dispiacquero ad Orso e fecero scemare un po' la sua buona volontà. Egli scambiò coi giovani Barricini sguardi assolutamente privi di benevolenza.

Intanto tutti avevano preso posto ad eccezione di Colomba che rimaneva in piedi vicino alla porta della cucina ; il prefetto prese la parola e dopo alcuni luoghi comuni sui pregiudizi del paese, rammentò che la maggior parte delle più inveterate inimicizie avevano origine da puri malintesi. Poi rivolgendosi al sindaco, gli disse che il signor della Rebbia non aveva mai creduto che la famiglia Barricini avesse avuto parte diretta o indiretta nel deplorabile avvenimento che lo aveva privato del padre ; che a dir la verità aveva avuto dubbi su alcuni particolari del processo svoltosi a suo tempo fra le due famiglie ; che questo dubbio era giustificato dalla lunga assenza di Orso e dalla natura delle in

formazioni ricevute ; che ora, illuminato da rivelazioni recenti, si dichiarava completamente soddisfatto e desiderava stabilire con il signor Barricini e coi suoi due figli relazioni di amicizia e di buon vicinato.

Orso s'inclinò con aria riservata ; Barricini balbettò parole che nessuno intese ; i suoi figli guardarono le travi del soffitto. Il prefetto riprendendo la parola stava per rivolgere a Orso la contropartita di ciò che aveva spacciato al signor Barricini, quando Colomba, traendo di sotto al suo fazzoletto alcune carte, avanzò gravemente fra le due parti contendenti :

« Con vero piacere » disse « vedrei finita la lotta fra le nostre due famiglie, ma perché la riconciliazione sia sincera è necessario venire a una spiegazione e non lasciar sussistere alcun oggetto di dubbio. Signor prefetto, la dichiarazione di Tomaso Bianchi mi era a buon diritto sospetta, perché proveniente da un uomo di così cattiva fama. Ho detto » disse rivolta al sindaco « che forse i vostri figli erano stati a trovare quell'uomo nelle carceri di Bastia... »

« È falso » interruppe Orlanduccio « io non vi sono andato ! »

Colomba gli gettò uno sguardo di disprezzo e molto calma in apparenza, proseguì :

« Voi avete spiegato l'interesse che poteva avere Tomaso a minacciare il signor Barricini, fingendosi

un temibile bandito, col desiderio che aveva di conservare a suo fratello il mulino che mio padre gli affittava a un prezzo molto onesto. »

« Questo è evidente » disse il prefetto.

« Da parte di un miserabile come sembra essere questo Bianchi, si ammette qualsiasi cosa » disse Orso, ingannato dal tono moderato della sorella.

« La falsa lettera » continuò Colomba il cui occhi cominciarono a splendere di un bagliore più vivo « porta la data dell'11 luglio. Tomaso era allora in casa di suo fratello, al mulino. »

« Sì » fece il sindaco un po' inquieto.

« Che interesse poteva quindi avere Tomaso Bianchi ? » esclamò Colomba con tono trionfante. « Il contratto di suo fratello era spirato, mio padre gli aveva dato disdetta per il primo di luglio. Ecco qui il registro di mio padre, la copia della disdetta, la lettera di un uomo d'affari di Ajaccio che ci offriva un altro mugnaio. » E così dicendo consegnò al prefetto le carte che teneva in mano.

Ci fu un momento di generale stupore. Il sindaco impallidì visibilmente ; Orso aggrottando le sopracciglia avanzò per prendere conoscenza dei documenti che il prefetto leggeva con molta attenzione.

« Qui ci prendono in giro ! » esclamò nuovamente Orlanduccio, levandosi incollerito. « Andiamocene, padre mio, non avremmo mai dovuto venire qui ! »

Un istante fu sufficiente a Barricini per riprendere il suo sangue freddo. Chiese di esaminare le carte ; il prefetto glielne consegnò senza pronunciare parola. Allora, alzati gli occhiali verdi sulla fronte, le scorse con aria abbastanza indifferente, mentre Colomba l'osservava con l'occhio della tigre che vede un daino avvicinarsi alla tana dei suoi piccoli.

« Ma » disse Barricini, tornando ad abbassare gli occhiali e rendendo le carte al prefetto « conoscendo la bontà del defunto colonnello... Tomaso avrà pensato... avrà supposto che il signor colonnello sarebbe ritornato sulla sua decisione di dargli disdetta. Difatti il mulino gli è rimasto, dunque... »

« Sono stata io a lasciarvelo » disse Colomba con tono sprezzante. « Mio padre era morto e nella mia situazione dovevo pensare a trattar bene il clienti della mia famiglia. »

« Tuttavia » disse il prefetto « quel Tomaso riconosce di aver scritto la lettera... questo è fuori di discussione. »

« Ciò che per me è fuori discussione » intervenne Orso « è che in tutto quest'affare si celano delle grandi infamie. »

« Ho poi da confutare un'altra asserzione di questi signori » disse Colomba. Aprì la porta della cucina e subito fecero il loro ingresso nella sala Brandolaccio, il laureando in teologia e il cane Brusco. I due banditi, almeno apparentemente, erano disarmati ; avevano la cartucciera alla cintura, ma non

la pistola che ne è il complemento d'obbligo. Entrando nella sala si tolsero rispettosamente il berretto. Si può ben immaginare l'effetto prodotto dalla loro improvvisa comparsa. Al sindaco sembrò di sentirsi mancare il suolo sotto i piedi ; i suoi due figli si gettarono coraggiosamente davanti a lui con la mano nella tasca della giacca cercando il pugnali. Il prefetto fece un movimento verso la porta, mentre Orso, preso Brandolaccio per il colletto, lo apostrofò :

« Che cosa vieni a fare qui, tu, miserabile ? ».

« È un agguato » esclamò il sindaco, tentando di aprire la porta, ma Saveria, per ordine dei banditi, come si seppe poi, l'aveva chiusa dal di fuori a doppia mandata.

« Brava gente » disse Brandolaccio « non abbiate paura di me, non crediate il diavolo più nero di quello che è. Noi non abbiamo nessuna cattiva intenzione. Signor tenente, un po' di delicatezza, mi strangolate. Noi siamo qui in qualità di testimoni. Orsù, curato, parla tu, tu che hai lo scilinguagnolo sciolto. »

« Signor prefetto » disse il teologo « io non ho l'onore di essere conosciuto da voi. Mi chiamo Giocanto Castriconi, meglio conosciuto sotto il nome di "Il curato"... Ah, voi mi riconoscete ? La signorina che nemmeno avevo l'onore di conoscere, mi ha fatto pregare di dare informazioni sul nominato

Tomaso Bianchi in compagnia del quale ero detenuto tre settimane or sono nelle carceri di Bastia. Ecco ciò che ho da dire... »

« Non vi prendete questa pena » interruppe il prefetto « non ho niente da ascoltare da un uomo come voi... Signor della Rebbia, desidero pensare che voi non entrate per nulla in questa odiosa congiura. Ma siete sì o no, padrone a casa vostra ? Fate aprire questa porta. Vostra sorella dovrà forse render conto delle strane relazioni che mantiene con dei banditi. »

« Signor prefetto » esclamò Colomba « degnatevi di ascoltare le parole di quest'uomo. Voi siete qui per rendere giustizia ed è vostro dovere scoprire la verità. Parlate Giocanto Castriconi. »

« Non ascoltatelo » esclamarono in coro i tre Barricini.

« Se parliamo tutti in una volta » disse il bandito sorridendo « non ci sarà modo di intendersi. In prigione, dunque, avevo per compagno, non per amico, il Tomaso in parola. Egli riceveva frequenti visite dal signor Orlanduccio... »

« È falso » esclamarono all'unisono il due fratelli.

« Duc negazioni valgono un'affermazione » osservò freddamente Castriconi. « Tomaso era pieno di denaro, mangiava e beveva quel che c'era di meglio. Mi è sempre piaciuta la buona tavola (è il mio minor difetto), e, nonostante la mia ripugnanza a frequentare quel briccone, mi lasciasti andare a mangiare

più volte assieme a lui. Per riconoscenza gli proposi di scappare assieme a me... Una ragazza... con la quale ero stato molto cortese, me ne aveva fornito i mezzi... Non voglio compromettere nessuno. Tomaso rifiutò dicendomi che era sicuro del fatto suo, che l'avvocato Barricini l'aveva raccomandato a tutti i giudici, che sarebbe uscito di là candido come la neve, e con denaro in tasca. Quanto a me, ho creduto conveniente prendere il largo. *Dixi.* »

« Tutto ciò che ha detto quest'uomo è un cumulo di menzogne » ripeté Orlanduccio in tono risoluto. « Se fossimo in aperta campagna, ognuno col proprio fucile, non parlerebbe così. »

« Ecco una sciocchezza ! » esclamò Brandolaccio. « Non immischiatevi col curato, Orlanduccio. »

« Mi lascerete uscire finalmente, signor della Rebbia ? » disse il prefetto, battendo con impazienza il piede in terra.

« Saveria, Saveria ! » gridava Orso « aprite la porta per Dio ! »

« Un momento » disse Brandolaccio « dobbiamo filare prima noi per nostro conto. Signor prefetto, quando ci si incontra da amici comuni, è uso concedersi una mezz'ora di tregua, lasciandosi. »

Il prefetto gli lanciò uno sguardo di disprezzo.

« Servitore di tutta la compagnia » disse Brandolaccio. Poi levò il braccio orizzontalmente e rivolto

al suo cane : « Su, Brusco, un salto in onore del signor prefetto ! ».

Il cane saltò, il banditi ripresero in fretta le loro armi in cucina, si dileguarono attraverso il giardino e a un fischio acuto la porta della sala si aprì come per incanto.

« Signor Barricini » disse Orso con ira repressa « vi ritengo un falsario. Oggi stesso manderò la mia denuncia al procuratore del re per falso e per complicità col Bianchi. E può essere che debba chiedervi conto di qualcosa di ben più grave. »

« Ed io, Signor della Rebbia » disse il sindaco « vi denuncerò per agguato e complicità con banditi. nel frattempo il signor prefetto vi raccomanderà ai gendarmi. »

« Il prefetto farà il proprio dovere » disse questi in tono severo. « Egli veglierà che l'ordine non sia turbato a Pietranera e avrà cura che sia fatta giustizia. Parlo per tutti voi signori. »

Il sindaco e Vincentello erano già fuori dalla sala e Orlanduccio stava uscendo con le spalle alla porta, quando Orso gli disse a bassa voce :

« Vostro padre è un vecchio che schiaccerei con uno schiaffo solo : per cui la riserbo per voi, e per vostro fratello ».

Per tutta risposta Orlanduccio estrasse il pugnale e si lanciò su di Orso come un indemoniato ; ma prima che avesse potuto far uso dell'arma, Colomba gli afferrò il braccio e glielo torse con forza, mentre

Orso lo colpiva con un pugno al viso facendolo indietreggiare di alcuni passi, si da mandarlo a urtare violentemente contro lo stipite della porta. Il pugnale sfuggì dalla mano di Orlanduccio, ma Vincentello aveva il suo e stava rientrando nella camera quando Colomba precipitandosi a prendere un fucile gli fece comprendere che la partita non era eguale. Nello stesso tempo il prefetto si precipitò fra i contendenti.

« A ben presto, Ors'Antonio » esclamò Orlanduccio ; e sbattuta con violenza la porta della sala, la chiuse a chiave per aver il tempo di andarsene.

Orso e il prefetto rimasero un quarto d'ora silenziosi l'uno da una parte l'altro dall'altra della sala. Colomba con l'orgoglio del trionfo scritto in fronte, guardava ora l'uno, ora l'altro, appoggiata al fucile che aveva deciso della vittoria.

« Che paese ! che paese ! » sbottò infime il prefetto, alzandosi di scatto. « Signor della Rebbia avete avuto torto. Vi chiedo la vostra parola d'onore che vi asterrete da ogni atto di violenza e che aspetterete che la giustizia decida in questo maledetto affare. »

« Sì, signor prefetto, ho avuto torto di percuotere quel miserabile, ma tuttavia l'ho percosso e non posso rifiutargli la soddisfazione che mi ha chiesto. »

« Eh, no, egli non vuole battersi con voi !... Ma se vi assassina... E voi avete fatto tutto quel che occorre per questo. »

« Staremo in guardia » disse Colomba.

« Orlanduccio mi sembra un ragazzo coraggioso » disse Orso « e gli auguro miglior fortuna, signor prefetto. È stato svelto a tirar fuori il pugnale, ma al suo posto io avrei fatto probabilmente lo stesso ; e sono ben contento che mia sorella non abbia il polso da donniciola. »

« Voi non vi batterete ! » esclamò il prefetto « ve lo proibisco. »

« Signor prefetto, permettetemi di dirvi che in materia d'onore non riconosco altra autorità che quella della mia coscienza. »

« E io vi dico che non vi batterete ! »

« Potete farmi arrestare, signore, sempre che io mi lasci prendere. Ma con questa misura non farete altro che differire un fatto ormai inevitabile. Voi siete un uomo d'onore, signor prefetto, e sapete bene che non può finire altrimenti. »

« Se voi faceste arrestare mio fratello » aggiunse Colomba « metà del paese parteggerebbe per lui e assisteremmo a una bela sparatoria. »

« Signore, vi prevengo » disse Orso « e vi prego di non credere a una mia vanteria ; vi avverto che se il signor Barricini abusa della sua autorità di sindaco per farmi arrestare, io mi difenderò. »

« Da oggi » disse il prefetto « il Signor Barricini è sospeso dalle sue funzioni... Egli si giustificherà, lo spero... Sapete signore, voi mi interessate. Ciò che vi domando è ben poca cosa. Rimanete tranquillo in casa vostra fino al mio ritorno da Corte. Rimarrò assente solo tre giorni. Ritornerò con il procuratore del re e allora chiariremo completamente questo triste affare. Mi promettete di astenervi fino a quel giorno da ogni specie di ostilità ? »

« Non posso prometterlo, signore, se, come credo, Orlanduccio vorrà incontrarsi con me. »

« Come, signor della Rebbia, voi, soldato francese, pensate di battervi con un uomo che sospettate di falso ? »

« Io l'ho battuto, signore. »

« Ma dunque, se aveste battuto un galeotto ed egli ve ne chiedesse ragione, vi battereste anche con lui ? Andiamo, Signor Orso. Ebbene vi chiedo ancora meno ; non cercate Orlanduccio... Vi permetto di battervi se vi chiede un convegno. »

« Me lo chiederà, ne sono sicuro ; ma vi prometto di non dargli altri schiaffi per costringerlo a battersi. »

« Che paese » andava ripetendo il prefetto, misurando la stanza a grandi passi. « Quando, quando ritornerò in Francia ? »

« Signor prefetto » disse Colomba con la sua voce più dolce « si fa tardi ; volete concederci l'onore di far

colazione con noi ? »

Il prefetto non poté trattenere una risata.

« Sono rimasto qui fin troppo tempo... la cosa ha già tutto l'aspetto della parzialità... E quella maledetta pietra... Bisogna che parta ! Signorina della Rebbia... forse oggi avete preparato grandi sciagure ! »

« Almeno, signor prefetto, renderete giustizia a mia sorella con l'ammettere che le sue convinzioni sono ben radicate e, sono sicuro, che ora voi stesso le repute ben fondate. »

« Addio signore » disse il prefetto, facendogli un segno con la mano « vi prevengo che darò ordine al brigadiere di sorvegliare tutte le vostre iniziative. »

Quando il prefetto fu uscito, Colomba disse :

« Orso, qui voi non siete sul continente. Orlanduccio non ha alcuna idea dei vostri duelli e d'altra parte quel miserabile non deve perire della morte di un valoroso ».

« Colomba, mia cara, tu sei una donna coraggiosa. Ti devo molto per avermi risparmiato una buona coltellata, lascia che baci la tua manina. Ma, vedi, lascia fare a me. Ci sono cose che non puoi capire. Dammi da mangiare, e non appena il prefetto sarà partito, fammi venire la piccola Chilina che a quanto pare eseguisce a meraviglia gli incarichi che le si danno. Avrei bisogno di lei per portare una lettera. »

Mentre Colomba sorvegliava i preparativi della

colazione, Orso salì in camera sua e scrisse il seguente biglietto :

Dovete avere un gran desiderio di incontrarvi con me, ed io lo condivido. Potremmo trovarci domattina alle sei nella valle di Acquaviva. Io sono molto forte alla pistola e non vi propongo quest'arma. Si dice che siate un abile tiratore di facile : prendiamo entrambi un facile a due colpi. Io verrò accompagnato da un uomo del paese. Se vostro fratello vuole accompagnarvi prendete un secondo testimone e avvertitemi. Solo in questo caso avrò due testimoni.

Orso Antonio della Rebbia.

Il prefetto, dopo essersi intrattenuto mezz'ora coi vice sindaco e dopo essersi recato per qualche minute dai Barricini, partì diretto a Corte, scortato da un solo gendarme. Un quarto d'ora dopo, Chilina portò la lettera che abbiamo letto e la consegnò a Orlanduccio in persona.

La risposta si fece attendere e arrivò in serata. Era firmata da Barricini padre e conteneva la comunicazione, indirizzata a Orso, che la lettera di minaccia inviata a suo figlio sarebbe rimessa al procuratore del re. "Forte della mia coscienza" aggiungeva in chiusa "aspetto che la giustizia si sia pronunciata sulle vostre calunnie."

Tuttavia, cinque o sei pastori fatti chiamare da

Colomba vennero a presidiare la torre dei della Rebbia. Nonostante le proteste di Orso, vennero praticate archere nelle finestre che davano sulla piazza e per tutta la serata giunsero offerte di aiuto da varie persone del villaggio.

Arrivò pure una lettera del teologo bandito che prometteva a nome suo e di Brandolaccio di intervenire se il sindaco si fosse fatto aiutare dai gendarmi. Terminava con questo *post scriptum* :

Potrei osare di chiedervi cosa pensa il Signor prefetto della perfetta educazione impartita dal mio amico al cane Brusco ? Dopo Chilina non conosco allievo più docile e promettente.

Il giorno seguente trascorse senza ostilità. Entrambe le parti si tenevano sulla difensiva. Orso' non uscì di casa e la porta di casa Barricini rimase costantemente chiusa. Si vedevano i cinque gendarmi rimasti di presidio a Pietranera passeggiare in piazza o nei dintorni del villaggio, assistiti dalla guardia campestre, unico rappresentante della milizia urbana. Il vice-sindaco non abbandonava un attimo la sua sciarpa ; ma, salvo le *archere* praticate alle finestre delle due case nemiche, nulla indicava lo stato di guerra. Solamente un Còrso avrebbe notato che sulla piazza attorno alla verde quercia si vedevano soltanto donne.

All'ora del desinare, Colomba, tutta allegra, mostrò ad Orso la seguente lettera che aveva allora ricevuto da miss Nevil :

Mia cara signorina Colomba, da una lettera di vostro fratello apprendo con vivo piacere che le vostre inimicizie son finite. Ve ne faccio le mie congratulazioni. Mio padre non può più soffrire Ajaccio

da quando non c'è più vostro fratello per parlargli di guerra e per andare a caccia con lui. Noi partiamo oggi e passeremo la notte da quella vostra parente per la quale ci avete lasciato una lettera. Dopodomani verso le undici verrò a chiedervi di farmi assaggiare quel brucio delle montagne, che, a quanto voi dite, è tanto superiore a quello della città.
Arrivederci, cara signorina Colomba. La vostra amica

Lydia Nevil.

« Allora non ha ricevuto la mia seconda lettera ? » disse Orso.

« Dalla data della sua potete vedere che la signorina Lydia doveva essere in viaggio quando la vostra è arrivata ad Ajaccio. Le dicevate forse di non venire ? »

« Le dicevo che siamo in stato d'assedio, e non mi sembra questa la situazione adatta per ricevere gente. »

« Ah ! Questi Inglesi sono della gente bizzarra. L'ultima notte che dormii nella sua stanza mi diceva che sarebbe stata molto seccata di dover lasciare la Corsica senza aver assistito a una bella vendetta. Se voi, Orso, foste d'accordo le si potrebbe offrire lo spettacolo di un assalto contro la casa dei nostri nemici. »

« Sai, Colomba, che la natura ha sbagliato a farti

nascere donna ? Saresti stata un magnifico soldato. »

« Può essere, in ogni caso per ora vado a preparare il bruccio. »

« È inutile, bisogna mandare qualcuno ad avvertirli e a fermarli prima che si mettano in viaggio.»

« Proprio ? Volete mandare un messo con questo tempo perché un torrente se lo porti via insieme con la vostra lettera ?... Come compatisco i poveri banditi con questo diluvio. Per loro buona sorte hanno degli eccellenti *piloni* ...Sapete, Orso, cosa si può fare ? Se la pioggia cessa, partite domani di buon mattino e cercate di arrivare dalla nostra congiunta prima che i nostri amici si siano messi in viaggio. Ci riuscirete facilmente, miss Lydia si alza sempre tardi. Raccontate loro quel che sta succedendo qui ; e, se insistono a voler venire, saremo felici di ospitarli. »

Orso si affrettò ad approvare questo progetto e Colomba dopo qualche minuto di silenzio, riprese :

« Orso, avete forse creduto che scherzassi, quando vi ho parlato di un assalto contro la casa dei Barricini ? Sapete che siamo superiori, almeno due contro uno ? Da quando il prefetto ha sospeso il sindaco, tutti gli uomini del paese sono con noi. Possiamo farli a pezzi. Sarebbe facile avviare la

cosa. Se lo voleste andrei alla fontana e mi farci beffe delle loro donne ; essi uscirebbero... forse... perchè sono tanto vigliacchi ! Forse sparerebbero su di me attraverso le loro *archere* ; non mi colpirebbero. Tutto è a posto allora. Sono stati loro a cominciare. Tanto peggio per i vinti. Come trovare l'autore di un bel colpo nella confusione ? Credete a vostra sorella, Orso, quelle palandrane nere che stanno per arrivare sporcheranno della carta e diranno un sacco di parole inutili. Non ne uscirà niente. Quella vecchia volpe troverà il modo di far vedere loro lucciole per lanterne. Ah, se il prefetto non si fosse messo davanti a Vincentello ce ne sarebbe uno di meno ».

Colomba espose il suo piano con la stessa calma con cui poco prima aveva parlato dei preparativi del *bruccio*.

Orso, stupito, guardava sua sorella con ammirazione e timore insieme.

« Mia piccola Colomba » disse alzandosi da tavola « ho paura che tu sia il diavolo in veste di donna, ma non temere. Se non riesco a far impiccare i Barricini, troverò la maniera di liquidare la faccenda in altro modo. *Palla calda u farru freddu*. Vedi che non ho dimenticato i detti còrsi. »

« Più presto sarà e meglio sarà » disse Colomba

sospirando. « Che cavallo monterete domani, Orso ? »

« Il nero. Perché ? »

« Per fargli dare l'orzo. »

Quando Orso si fu ritirato in camera sua, Colomba mandò a dormire Saveria e i pastori e rimase sola nella cucina dove stava preparando il *bruccio*. Di tanto in tanto tendeva l'orecchio e sembrava aspettare con impazienza che suo fratello si fosse coricato. Quando infine lo credette addormentato, prese un coltello, si assicurò che la lama fosse affilata, e infilati i piccoli piedi in un paio di grosse scarpe, scese in giardino.

Il giardino, cinto di mura, confinava con un fonda abbastanza circondato da siepi dove venivano messi i cavalli, perché i cavalli còrsi non conoscono quasi scuderie. In genere vengono lasciati liberi in un campo e ci si fida della loro intelligenza perché trovino da mangiare e da ripararsi contro il freddo e la pioggia.

Colomba aprì la porta del giardino con la medesima precauzione, entrò nel recinto e, fischiando pianamente, fece venire a sé i cavalli cui portava spesso pane e sale. Quando il cavallo nero fu a portata della sua mano lo afferrò saldamente per la criniera e, con il coltello, gli inferse un taglio all'orecchio. Il cavallo fece un balzo e fuggì facendo udire quel grido acuto che un lancinante dolore strappa talvolta a quegli animali. Soddisfatta, Colomba rientrava

in giardino quando Orso spalancando la finestra della sua stanza gridò :
« Chi va là ? ». Nello stesso tempo lo sentì armare il fucile. Per sua fortuna la porta del giardino era immersa nel buio più assoluto e un grande albero di fichi la nascondeva in parte. Subito dopo dai bagliori intermittenti che vide brillare in camera del fratello capì che egli tentava di accendere un lume. Si affrettò allora a chiudere la porta del giardino e, scivolando lungo il muro in maniera da far confondere il suo vestito nero con il fogliame scuro delle spalliere, riuscì a rientrare in cucina alcuni istanti prima che vi comparisse Orso.

« Che c'è ? » gli chiese.

« Mi è sembrato » disse Orso « che qualcuno avesse aperto la porta del giardino. »

« Impossibile ; il cane avrebbe abbaiato. Del resto andiamo a vedere. »

Orso fece il giro del giardino e dopo aver constatato che la porta esterna era ben chiusa, un po' mortificato del suo falso allarme si accinse a rientrare in camera sua.

« Sono contenta di vedere, fratello mio, che siete divenuto prudente come la vostra posizione lo esige » disse Colomba.

« Tu mi vai educando » rispose Orso « Buonanotte. »

Al mattino, Orso si alzò all'alba pronto a partire. Il suo vestito rivelava la pretesa di eleganza di

un uomo che sta per presentarsi a una donna a cui desidera piacere e, insieme, la prudenza di un Còrso che teme una vendetta. Supra una marsina turchina, ben chiusa alla vita, portava a bandoliera una piccola scatola di ferro bianco piena di cartucce, attaccata a un cordone di seta verde ; aveva in tasca il pugnale e teneva in mano il bel fucile di Manton caricato a palla. Mentre stava bevendo in fretta una tazza di caffè preparatagli da Colomba, un pastore uscì per sellare e imbrigliare il cavallo. Orso e sua sorella lo seguirono da vicino ed entrarono nel recinto. Il pastore si era impadronito del cavallo, ma aveva lasciato cadere a terra sella e briglie e sembrava inorridito mentre il cavallo, memore delle ferite della notte precedente e temendo per l'altro suo orecchio, si impennava, scalciaava, nitriva, faceva il diavolo a quattro.

« Andiamo sbrigati » gridò Orso.

« Ah, Ors'Antonio ! Ah, Ors'Antonio ! » esclamava il pastore « Sangue della Madonna ! » eccetera eccetera. Erano imprecazioni senza numero e senza fine, per la maggior parte intraducibili.

« Cos'è successo dunque ? » chiese Colomba.

Si avvicinarono tutti al cavallo e al vederlo sanguinante e con un taglio all'orecchio si levò un'esclamazione generale di sorpresa e di indignazione. Bisogna sapere che, per i Còrsi, mutilare il cavallo del proprio nemico rappresenta a un tempo una vendetta, una sfida, e una minaccia di morte.

Solo un colpo di fucile può riscattare l'offesa. Per quanto Orso, vissuto a lungo sul continente, sentisse meno di un altro l'enormità dell'insulto, è tuttavia probabile che, se in quel momento gli fosse comparso davanti un barricinista, gli avrebbe fatto espiare immediatamente un oltraggio che egli attribuiva ai suoi nemici.

« Vigliacchi cialtroni ! » esclamò « se la prendono con una povera bestia, perché non osano affrontarmi a faccia a faccia. »

« Che cosa aspettiamo ? » gridò con impeto Colomba « Vengono a provocarci, ci mutilano i nostri animali e noi rimarremo inerti ? Siete ancora uomini voialtri ? »

« Vendetta ! » gridarono i pastori. « Portiamo in giro il cavallo per il villaggio e diamo l'assalto alla loro casa. »

« C'è una capanna con il tetto di paglia che confina con la loro torre » disse il vecchio Polo Griffò « in men che non si dica ci appicco il fuoco. »

Un altro proponeva di andare a prendere le scale del campanile della chiesa ; un terzo di sfondare la porta della casa dei Barricini con un trave che si trovava in mezzo alla piazza, destinato a un edificio in costruzione. Nel tumulto di quelle voci furenti si udiva quella di Colomba promettere ai suoi satelliti che, prima di mettersi all'opera, ognuno avrebbe ricevuto da lei un gran bicchiere di anisetta.

Per disgrazia, o piuttosto per fortuna, l'effetto che ella si era ripromesso dalla sua crudeltà verso la povera bestia era andato in gran parte perduto per Orso. Egli era, sì, sicuro che quella mutilazione fosse opera dei suoi nemici e sospettava specialmente di Orlanduccio, ma non poteva credere che quel giovane da lui provocato e percosso potesse considerare cancellata la sua vergogna con un taglio all'orecchio di un cavallo. Al contrario, questa bassa e ridicola vendetta accresceva il suo disprezzo per i suoi avversari e cominciava ad essere del parere del prefetto che gente simile non meritava di misurarsi con lui. Quando riuscì a farsi ascoltare, dichiarò ai suoi partigiani delusi che dovevano rinunciare ai loro propositi bellicosi e che la giustizia che stava per arrivare, avrebbe vendicato pienamente l'orecchio del suo cavallo.

« Sono il padrone qui » aggiunse con voce severa « e pretendo di essere obbedito. Il primo che i azzarderà ancora a parlare di uccidere o di bruciare, potrà fare la stessa fine per mano mia. Andiamo ! sellate il cavallo grigio ! »

« Come, Orso » disse Colomba tirandolo in disparte « sopportate che ci insultino ! Quando nostro padre era vivo mai i Barricini avrebbero osato mutilare una nostra bestia. »

« Ti assicuro che avranno occasione di pentirsene, ma è affare da gendarmi e da carcerieri castigare dei manigoldi che dimostrano coraggio solamente

contro gli animali. Te l'ho già detto, la giustizia mi vendicherà di loro., o altrimenti non ci sarà bisogno che tu mi rammenti di chi sono figlio... »

« Pazienza ! » disse Colomba con un sospiro.

« Ricordati bene, sorella mia » proseguì Orso « che se al mio ritorno vengo a sapere che è stata compiuta un'azione qualsiasi contro i Barricini, non te lo perdonaré mai. » Poi in tono più dolce : « Esiste una grande possibilità o per lo meno probabilità » aggiunse « che io ritorni in compagnia del colonnello e di sua figlia ; fa si che le loro camere siano in ordine, e che il desinare sia buono in modo che i nostri ospiti si sentano il più possibile a loro agio. È molto bello, Colomba, avere del coraggio, ma una donna deve anche saper tenere una casa. Vieni qui, abbracciami e sii saggia ; ecco il cavallo grigio sellato ».

« Orso » disse Colomba « voi non partirete solo. »

« Non ho bisogno di nessuno » disse Orso « e ti garantisco che non mi lascerò tagliare gli orecchi. »

« Mai vi lascerò partire solo in tempo di guerra. Andiamo Polo Griffo ! Gian' Francè ! Memmo ! prendete i vostri fucili e accompagnate mio fratello. »

Dopo una vivace discussione, Orso dovette adattarsi ad accettare una scorta. Fece la sua scelta fra i pastoni più accesi, fra quelli che più insistentemente avevano consigliato di cominciare la lotta ; e, dopo

aver ripetuto a Colomba e ai pastori rimasti la sua volontà, si mise in viaggio, deviando questa volta per evitare la casa dei Barricini.

Erano già distanti da Pietranera e andavano molto veloci, quando, al passaggio di un piccolo ruscello che si perdeva in una palude, il vecchio Polo Griffo scorse dei maiali comodamente sdraiati nel fango che si godevano a un tempo il sole e la frescura dell'acqua. Preso immediatamente di mira il più grosso gli mise una palla di fucile nella testa uccidendolo all'istante. I compagni del morto si alzarono e si diedero alla fuga con un'agilità sorprendente ; e benché l'altro pastore avesse fatto fuoco a sua volta riuscirono a raggiungere il folto del bosco dove disparvero.

« Imbecilli » esclamò Orso « prendete dei porci per cinghiali. »

« No, Ors'Antonio » rispose Polo Griffo « ma questo branco appartiene all'avvocato Barricini ; e così imparerà mutilare i nostri cavalli. »

« Come i birbanti ! » gridò Orso fuori di se dalla rabbia « voi copiate le infamie dei nostri nemici. Lasciatemi solo, mascalzoni, non ho bisogno di voi. Siete buoni solamente ad ammazzare dei maiali. Giuro su Dio che se avete il coraggio di venirmi dietro vi rompo la testa ! »

I due pastori si scambiarono uno sguardo, interdetti ; Orso diede di sprone e scomparve al galoppo.

« Mah » disse Polo Griffo « ne capitano a volte ! »

A voler bene alla gente ti trattano in questo modo ! Il colonnello suo padre se l'è presa con te perché una volta hai preso di mira l'avvocato... Bestione a non tirare !... E il figlio... vedi cosa ho fatto per lui. E parla di rompermi la testa come una borraccia che non tiene più il vino. Ecco, Memmo, cosa si impara sul continente ! »

« Sì, e se si viene a sapere che hai ammazzato quel porco ti faranno un processo e Ors'Antonio non vorrà parlare ai giudici né pagare gli avvocati. Per fortuna nessuno ti ha visto e Santa Nega è lì per trarti d'impaccio. »

Dopo un breve consiglio i due pastori decisero che il partito più prudente era di gettare il maiale in un pantano ; partito che misero in esecuzione, non senza, beninteso, essersi prima procurati ciascuno un buon numero di bistecche a spese dell'innocente vittima dell'odio dei Barricini e dei della Rebbia.

Liberatosi della sua scorta indisciplinata, Orso continuava il suo viaggio, preso più dal piacere del suo prossimo incontro con miss Nevil, che dal timore di incontrare i nemici. «Il processo che sto per avere con quei miserabili Barricini » diceva tra sé «mi costringerà ad andare a Bastia. Perché non potrei accompagnarci miss Nevil? Perché da Bastia non potremmo andare assieme alle fonti di Orezza? Improvvisamente ricordi di infanzia gli richiamarono alla memoria quel luogo pittoresco. L'immaginazione lo trasportava su una verde distesa ai piedi di secolari castagni; sul prato verde di erba lucente, disseminato di fiori azzurri, come azzurri erano gli occhi che gli sorridevano, vedeva miss Lydia seduta accanto a sé. Si era tolta il cappello e i suoi biondi capelli più sottili e morbidi della seta, brillavano come l'oro, al sole che filtrava attraverso il fogliame. I suoi occhi di un azzurro così puro gli sembravano più azzurri del cielo. La guancia appoggiata a una mano, ascoltava pensosa le parole d'amore che egli tutto tremante andava dicendole.

Aveva il leggero vestito di mussolina indossato l'ultimo giorno che egli l'aveva vista ad Aiaccio. Dall'orlo della veste sbucava un piedino calzato in una scarpetta di raso nero Orso pensava che sarebbe stato felice di baciare quel piede, ma una delle mani di Lydia era nuda e in essa ella teneva una margherita. Orso le toglieva di mano la margherita e la mano di Lydia stringeva la sua, ed egli baciava il fiore e poi la mano e la cosa non dispiaceva loro affatto.

Tutti questi sogni gli impedivano di far attenzione alla strada, ma continuava a trottare. Stava per baciare per la seconda volta, con la fantasia, la bianca mano di miss Lydia, quando poco mancò non baciasse di fatto la testa del suo cavallo che si fermò di botto.

La piccola Chilina gli sbarrava la strada e gli afferrava le briglie.

« Dove andate così, Ors'Antonio ? Non sapete che il vostro nemico è vicino ? »

« Il mio nemico ? » esclamò Orso furibondo di essere stato interrotto in un momento tanto interessante. « Dov'è ? »

« Orlanduccio è qui, nelle vicinanze. Vi aspetta. Tornate, tornate indietro. »

« Ah, mi aspetta. L'hai visto ? »

« Sì, Ors'Antonio, ero distesa fra le felci quando è passato. Guardava con il cannocchiale da tutte le parti. »

« E da che parte andava ? »

« Scendeva di là, dalla stessa parte dove andate ora voi. »

« Grazie. »

« Ors'Antonio, non sarebbe meglio aspettare mio zio ? Non può tardare e con lui sareste sicuro. »

« Non aver paura, Chilina, non ho bisogno di tuo zio. »

« Se lo voleste, potrei precedervi. »

« Grazie, grazie. »

E Orso incitò il cavallo e si diresse rapidamente dalla parte indicatagli dalla ragazzina.

Il suo primo impulso era stato un cieco impeto d'ira ; aveva pensato che la sorte gli offriva un'ottima occasione per punire un vigliacco che mutilava un cavallo per vendicarsi di un ceffone. Poi, mentre procedeva, la mezza promessa fatta al prefetto e soprattutto il timore di perdere l'incontro con miss Nevil influivano sul suo stato d'animo e gli facevano quasi desiderare di non incontrare Orlanduccio. Tosto però il ricordo del padre, lo sfregio fatto al cavallo, le minacce di Barricini, riaccendevano la sua collera e lo spingevano a cercare il nemico per provocarlo e costringerlo a battersi. Così, incerto fra decisioni contrastanti, continuava ad avanzare ; ora però con precauzione, esaminando siepi e cespugli e talvolta anche fermandosi per ascoltare i confusi rumori della campagna. Dieci minuti dopo aver lasciato la piccola Chilina (erano

allora circa le nove del mattino) giunse sul bordo di un ripidissimo pendio. Il sentiero, o meglio la traccia di sentiero che stava seguendo, attraversava una macchia bruciata di recente. Lì il terreno era ricoperto di ceneri biancastre, e qua e là rimanevano ancora in piedi, ma privi di vita, pochi alberelli e alcuni grossi tronchi anneriti dal fuoco e completamente spogli. Alla vista di una macchia bruciata ci si crede trasportati in un paesaggio di pieno inverno e il contrasto tra la desolazione dei luoghi devastati dalle fiamme e la vegetazione lussureggiante all'intorno aumenta la sensazione di desolazione e di tristezza. Ma in quel momento Orso badava a un solo particolare del paesaggio, tuttavia molto importante nella sua situazione ; il terreno nudo non poteva celare un'imboscata, e chi può aspettarsi da un momento all'altro di veder sbucare dal folto del bosco una canna di fucile puntata sul suo petto, considera come una specie di oasi un terreno piano dove nulla fa ostacolo alla vista. Alla macchia succedevano molti campi coltivati, cinti, secondo l'uso del paese, da muri a secco dell'altezza di un parapetto. Il sentiero passava in mezzo a questi recinti, dove enormi castagni cresciuti qua e là davano da lontano l'impressione di un fitto bosco.

Orso, costretto dalla ripida discesa a metter piede a terra, aveva abbandonato la briglia sul collo del cavallo e scendeva rapidamente scivolando sul

la cenere ; si trovava a soli venticinque passi da uno di quei recinti in pietra a destra del sentiero, quando scorse proprio in faccia a s prima una canna di fucile e poi una testa che spuntavano al disopra del muro. Il fucile si abbassò ed egli riconobbe Orlanduccio pronto a far fuoco. Orso fu lesto a mettersi in posizione di difesa e ambedue, prendendo la mira, si guardarono per alcuni istanti con quell'emozione acuta che anche i più coraggiosi provano al momento di dare o di ricevere la morte.

« Miserabile vigliacco ! » gridò Orso.

Non aveva ancora finito la frase che vide la fiamma del fucile di Orlanduccio e quasi nello stesso istante un secondo colpo partì alla sua sinistra, dall'altra parte del sentiero, sparato da un uomo che egli non aveva visto e che lo aveva preso di mira appostato dietro un altro muro. Le due pallottole lo raggiunsero ; una, quella di Orlanduccio, gli attraversò il braccio sinistro che egli gli presentava mirando ; l'altra lo colpì al petto, forò il vestito ma per fortuna incontrò la lama del pugnale e vi si appiattì contro, procurandogli solo una leggera contusione. Il braccio sinistro di Orso cadde immobile lungo la coscia e la canna del fucile si abbassò per un istante ; ma egli la rialzò immediatamente puntando l'arma con la sola mano destra fece fuoco su Orlanduccio. La testa del suo nemico, che egli vedeva soltanto fino all'altezza degli occhi, scomparve dietro il muro. Orso, girandosi a sinistra,

fece partire il secondo colpo contro un uomo avvolto di fumo e appena visibile. E anche quel secondo viso scomparve. I quattro colpi si erano succeduti con rapidità incredibile e mai soldati ben esercitati spararono più rapidamente in un fuoco di fila. Dopo l'ultimo colpo di Orso si fece un profondo silenzio. Il fumo uscito dal suo fucile saliva lentamente al cielo, nessun segno di vita dietro al muro, nemmeno il più lieve rumore. Senza il dolore al braccio, avrebbe potuto credere che gli uomini sui quali aveva appena sparato fossero frutto della sua fantasia.

Nel timore di una seconda scarica, Orso fece alcuni passi per appostarsi dietro uno dei tronchi bruciati rimasti in piedi nella macchia. Dietro a quel riparo si mise il fucile tra le gambe e lo ricaricò in fretta. Intanto il suo braccio sinistro gli dava fitte acute ed egli aveva l'impressione di sostenere un peso enorme. Che cos'era avvenuto dei suoi avversari? Non riusciva a rendersene conto se fossero fuggiti o se fossero stati feriti, egli avrebbe udito certo qualche rumore, qualche movimento tra il fogliame. Erano forse morti? O non aspettavano piuttosto, appiattati dietro il loro muro, l'occasione di far nuovamente fuoco su di lui? In questa incertezza e sentendo scemare le proprie forze appoggiò in terra il ginocchio destro, fece sostegno dell'altro al braccio ferito e, per sostenere il fucile, si servì di un ramo uscente dal tronco dell'albero bruciato. Il dito al grilletto, lo sguardo fisso sul muro, l'orecchio teso al minimo rumore, rimase immobile alcuni minuti che gli sembrarono secoli. Finalmente, molto lontano, alle sue spalle, si udì un grido lontano e ben presto un cane che scendeva il pendio con la rapidità di una freccia si fermò vicino a lui scodinzolando. Era Brusco, l'allievo e compagno dei banditi, sicuro annunzio dell'arrivo del padrone; e mai onest'uomo fu atteso con maggior ansia. Il cane, con il naso al vento, rivolto verso il recinto, fiutava l'aria inquieto. A un tratto fece udire un ringhio sordo, passò il muro d'un balzo e quasi immediatamente ricomparve sulla sommità, da dove guardò fisso Orso, esprimendo con gli occhi tutta l'eloquente sorpresa che può esprimere un cane; poi fiutò nuovamente l'aria questa volta in direzione dell'altro recinto, e con un altro salto, ne scavalcò il muro. Ricompariva dopo un attimo sulla sommità con la stessa aria di stupore e di inquietudine; poi saltò nella macchia, con la coda fra le gambe, senza abbandonare Orso con gli occhi e allontanandosi da lui a passi lenti, camminando di traverso, finché fu giunto a una certa distanza. Allora riprese la corsa e risalì la costa, con la stessa velocità con la quale l'aveva discesa, incontro a un uomo che rapidamente avanzava nonostante la forte pendenza della scarpata.

« A me, Brando » gridò Orso, quando lo credette a portata di voce.

« Oh, Ors'Antonio ! Siete ferito ? » gli domandò Brandolaccio accorrendo senza fiato. « Al corpo o alle membra ? »

« A un braccio. »

« A un braccio ! Non è nulla. E l'altro ? »

« Credo di averlo colpito. »

Brandolaccio guidato dal suo cane corse al recinto più vicino e si sporse per guardare dall'altra parte del muro. Lì, togliendosi il berretto, disse :

« Salute a messer Orlanduccio ». Poi, rivolgendosi ad Orso, lo salutò a sua volta con aria solenne : « Ecco » disse « quello che io chiamo un uomo accomodato a dovere ».

« E ancora vivo ? » chiese Orso, respirando a fatica.

« Oh, se ne guarderebbe bene ; gli dà troppa noia la palla che gli avete ficcato nell'occhio. Sangue della Madonna che buco ! Buon fucile, in fede mia ! Che calibro ! Vi riduce il cervello in poltiglia ! Sapete, Ors'Antonio, quando in un primo momento ho sentito : Clic ! Clic ! mi sono detto : "Porco mondo ! fanno la festa al mio tenente". Poi sento : Bum ! Bum ! "Ah !" dico "ecco il fucile inglese che fa sentire la sua voce : risponde ... »

Ma, Brusco, cosa vuoi ancora da me ? »

Il cane lo guidò all'altro recinto.

« Scusate ! » gridò Brandolaccio stupito. « Doppietto ! Nientemeno ! Accidenti ! Si vede proprio che

la polvere è cara, perché voi ne fate tanta economia. »

« Cosa c'è ancora, in nome di Dio ! » domandò Orso.

« Andiamo, non fate l'indiano, Signor tenente. Abbattete la selvaggina e volete che ve la raccolgano... Ecco uno che avrà un bell'antipasto quest'oggi ! Voglio dire l'avvocato Barricini. Vuoi carne da macello ? eccola qui ! Ed ora, chi diavolo erediterà ? »

« Come, morto anche Vincentello ? »

« Altro che morto ! Salute a noi ! Il bello con voi, è che non li fate soffrire. Venite, venite a vedere Vincentello : è ancora in ginocchio con la testa appoggiata contro il muro. Sembra addormentato. È proprio il caso di dire : Sonno di piombo. Povero diavolo ! »

Orso volse la testa inorridito :

« Sei sicuro che sia morto ? ».

« Voi siete come Sampiero Corso, che gli bastava sempre un colpo solo. Vedete, lì, al petto, a sinistra ? ricordate ? proprio come fu beccato Vincileone alla battaglia di Waterloo. Scommetterei che la palla non è molto lontana dal cuore. Colpo doppio... Ah, non sparo più ! Due in due colpi ! A palla ! I due fratelli ! Se avesse avuto un terzo colpo, avrebbe ucciso anche il papà... Faremo meglio

un'altra volta. Che colpo, Ors'Antonio !... E pensare che a un bravo ragazzo come me, non capiterà mai una fortuna simile : fare colpo doppio sui gendarmi. »

In mezzo a questo fiume di parole il bandito esaminava il braccio di Orso e tagliava la manica col pugnale.

« Non è nulla » disse. « Ecco una marsina che darà da fare alla signorina Colomba... Eh ! Cosa vedo ? Questo strappo al petto ? È entrato nulla per di là ? No, non sareste così in gamba. Vediamo, tentate di muovere le dita... Me li sentite i denti se vi mordo il mignolo ? Poco, poco ? Non importa, non sarà nulla. Lasciatemi prendere il vostro fazzoletto e la cravatta... Ecco andata la marsina... Perché mai farvi tanto bello ? Andavate forse a nozze ?... Su ! bevete una goccia di vino... Perché mai non portate una borraccia ? Si è mai visto un còrso uscire senza borraccia ? » Poi, durante la medicazione si interrompeva per esclamare : « Colpo doppio ! Ohè, ecco finalmente quella piccola tartaruga di Chilina ».

Orso non rispondeva. Era pallido come un morto e tremava verga a verga.

« Chili » disse Brandolaccio « va a guardare dietro quel muro. Eh ? » La bambina, aiutandosi con le mani scalò il muro e visto il cadavere di Orlanduccio si fece il segno della croce. « Questo è niente » continuò il bandito. « Va' un po' a vedere

laggiù, più lontano. » La bambina si segnò nuovamente.

« Siete stato voi, zio ? » chiese timidamente.

« Io ? Io son divenuto un vecchio inutile, Chili, è tutto opera del signore. Fagli le tue congratulazioni. »

« Chissà come sarà contenta la signorina » disse Chilina « ma sarà disperata di sapervi ferito, Ors'Antonio. »

« Coraggio, Ors'Antonio » disse il bandito dopo aver terminato la medicazione « ecco Chilina che vi ha ripreso il cavallo. Salite e venite con me alla macchia della Stazzona. Sarà bravo chi vi troverà. Noi vi tratteremo del nostro meglio. Quando saremo alla croce di Santa Cristina bisognerà metter piede a terra. Darete il cavallo a Chilina, che andrà ad avvertire la signorina, e strada facendo le darete i vostri ordini. Potete dire tutto alla piccola, Ors'Antonio, si farebbe a pezzi piuttosto che tradire i suoi amici. »

E con improvvisa tenerezza :

« Va', birba » diceva « che tu possa essere scomunicata, che tu sia maledetta, briconna ». Brandolaccio, superstizioso come molti banditi, non voleva dar il malocchio ai bambini, rivolgendo loro benedizioni o elogi, perché è noto che le potenze misteriose che presiedono all'*annocchiatura* hanno la

cattiva abitudine di esaudire i nostri desideri al rovescio.

« Dove vuoi che vada, Brando ? » disse Orso con voce semispenta.

« Perbacco ! avete la scelta : in prigione o alla macchia. Ma un della Rebbia, non conosce la strada della prigione. Alla macchia ! Ors'Antonio. »

« Addio, allora, a tutte le mie belle speranze ! » esclamò disperato il ferito.

« Le vostre speranze ? diavolo ! Speravate far di meglio con un fucile a due colpi ? Però, come diavolo hanno fatto a colpirvi ? Bisogna che quei due ragazzoni avessero la vita più dura dei gatti. »

« Hanno tirato per primi » disse Orso.

« È vero, l'avevo dimenticato... Clic ! Clic ! Bum ! Bum ! colpo doppio ⁵, con una mano sola !... Voglio morire impiccato se un altro sarà capace di fare di più ! Finalmente, eccovi a cavallo... Prima di partire date almeno un'occhiata al vostro lavoro. Non è gentile lasciare così gli amici senza una parola di saluto. »

Orso speronò il cavallo ; per nulla al mondo avrebbe voluto vedere quei due disgraziati che aveva appena ucciso.

⁵ Se qualche Cacciatore incredulo volesse contestarmi il colpo doppio del Signor della Rebbia, lo inviterei ad andare a Sartene, e a farsi raccontare come uno dei più distinti e più simpatici abitanti di quella città se la cavò da solo e con il braccio sinistro rotto da una situazione almeno altrettanto pericolosa (N. d. A.).

« Vedete, Ors'Antonio » disse il bandito prendendo la briglia del cavallo
« permettete che vi parli francamente ? Ebbene, senza offendervi quei due
giovannotti mi fanno un po' pena. Vi prego di perdonarmi... così belli... così
forti... così giovani... Orlanduccio con cui sono andato a caccia tante volte...
Quattro giorni fa mi ha regalato un pacchetto di sigari... Vincentello che era
sempre di così buon umore ! È vero che avete fatto il vostro dovere... e
d'altronde il colpo è troppo bello per avere del rimorsi... Ma io, io non
c'entro nella vostra vendetta... io so che avevate ragione voi, quando si ha
un nemico bisogna toglierlo di mezzo. Ma i Barricini erano una vecchia
famiglia... Eccone ancora una che ci pianta ! E con un semplice doppio
colpo ! È interessante. »

Facendo così l'orazione funebre del Barricini, Brandolaccio guidava in fretta
Orso, Chilina e il cane Brusco verso la macchia di Stazzona.

Colomba intanto, dopo la partenza di Orso, aveva saputo dalle sue spie che i Barricini battevano la campagna e da quel momento fu colta dalla più viva inquietudine. La si vedeva aggirarsi per la casa, percorrendola in tutti i sensi, andando dalla cucina alle camere preparate per gli ospiti, senza far nulla e sempre indaffarata, fermandosi a ogni istante per vedere se scorgeva qualche movimento insolito nel villaggio.

Verso le undici una cavalcata abbastanza numerosa fece il suo ingresso in Pietranetra ; erano il colonnello, miss Lydia, i loro domestici e la guida. La prima parola con cui Colomba li accolse furono : « Avete visto mio fratello ? » . Poi volle sapere dalla guida per quale sentiero fossero passati e a che ora fossero partiti e in base alle sue risposte non riusciva a capacitarsi come non si fossero incontrati.

« Forse vostro fratello avrà preso il sentiero alto » disse la guida « mentre noi siamo passati per quello di sotto. »

Ma Colomba scosse la testa e ripeté le sue domande. Nonostante il suo naturale coraggio, accresciuto dall'orgoglio di celare ogni debolezza ad estranei, le era impossibile dissimulare le proprie apprensioni, che presto furono condivise dal colonnello e soprattutto da miss Lydia, non appena vennero informati del tentativo di riconciliazione finito in modo tanto sfortunato. Miss Nevil si agitava, voleva che si mandassero messi in tutte le direzioni, e suo padre si offriva di risalire a cavallo e di andare con la guida alla ricerca di Orso. I timori degli ospiti richiamarono Colomba ai suoi doveri di padrona di casa. Si sforzò di sorridere, invitò il colonnello a mettersi a tavola, trovava venti motivi plausibili per spiegare il ritardo del fratello, e un istante dopo, li demoliva da sé. Il colonnello, ritenendo suo dovere d'uomo il tentare di rassicurare le signore, propose la spiegazione seguente :

« Scommetto » disse « che della Rebbia avrà incontrato della selvaggina ; non avrà saputo resistere alla tentazione e ce lo vedremo ritornare fra poco con il carniere pieno. Perbacco ! » soggiunse « per strada abbiamo sentito quattro colpi di fucile. Due erano più forti degli altri e ho detto a mia figlia : "Giurerei che della Rebbia sta cacciando. Soltanto il mio fucile può fare tanto strepito". »

Colomba impallidì e Lydia che la stava osservando attentamente, indovinò facilmente quali sospetti avesse sollevato in lei la supposizione del colonnello.

Dopo un silenzio di qualche minuto, Colomba chiese improvvisamente se le due detonazioni forti avessero preceduto o seguito le altre. Ma né il colonnello, né sua figlia, né la guida avevano fatto attenzione a questo particolare di capitale importanza.

Verso l'una, nessuno dei messi spediti da Colomba era ancora tornato, ed essa, fatto appello a tutto il suo coraggio, costrinse gli ospiti a mettersi a tavola ; ma, all'infuori del colonnello, nessuno toccò cibo. Al più piccolo rumore proveniente dalla piazza, Colomba si precipitava alla finestra, poi si rimetteva a sedere con aria triste e, più tristemente ancora, si sforzava di continuare con i suoi amici una conversazione insignificante, cui nessuno prestava attenzione, interrotta da lunghi periodi di silenzio.

D'un tratto si udì il galoppo di un cavallo.

« Ah, questa volta è mio fratello » disse Colomba, alzandosi in piedi.

Ma, vedendo Chilina a cavalcioni del cavallo di Orso, gridò con voce straziante :

« Mio fratello è morto ! ».

Il colonnello lasciò cadere il bicchiere, miss Nevil gettò un grido, tutti corsero alla porta di casa. Prima che Chilina avesse potuto saltar giù da cavallo, veniva strappata di sella come una piuma da Colomba che la stringeva fin quasi a soffocarla. La bambina comprese il suo sguardo terribile e le sue

prime parola furono quelle del coro di Otello : « E vivo ». Colomba lasciò la presa e Chilina cadde a terra con l'agilità di una gattina.

« Gli altri ? » domandò Colomba, con voce rauca. Chilina tracciò in aria una croce con l'indice e il medio. Di colpo un vivo rossore subentrò, nel viso di Colomba, al suo pallore mortale. Lanciò uno sguardo ardente verso la casa dei Barricini e sorridendo disse ai suoi ospiti :

« Rientriamo a prendere il caffè ».

L'Iride⁶ dei banditi ne aveva molte da raccontare. Il suo dialetto tradotto tal quale in italiano da Colomba e subito dopo in inglese da miss Nevil, strappò più di un'imprecazione al colonnello e più di un sospiro a miss Lydia. Ma Colomba ascoltava con aria impassibile, torcendo però il tovagliolo damascato con tanta forza da lacerarlo. Interruppe cinque o sei volte la bambina, per farsi ripetere come Brandolaccio dicesse che la ferita non era pericolosa e che ne aveva viste ben altre. Alla fine Chilina riferì che Orso chiedeva insistentemente della carta da lettere e che incaricava sua sorella di pregare una Signora che doveva trovarsi a casa sua di non partire prima di aver ricevuto una sua lettera.

« Questa » aggiunse la bimba « era la sua maggior preoccupazione ; ero già per strada quando mi

⁶ La messaggera degli dei.

ha richiamata per raccomandarmi questo incarico. Ed era la terza volta che me lo ripeteva. » Quest'ultima raccomandazione de! fratello, fece sorridere lievemente Colomba, che strinse con forza la mano dell'Inglese ; questa scoppiò in lacrime e non ritenne opportuno tradurre a suo padre l'ultima parte del racconto.

« Sì, rimarrete con me, amica mia » esclamò Colomba, abbracciandola « e ci aiuterete. »

Poi traendo da un armadio una quantità di vecchia biancheria si mise a tagliarla per fame bende e filacce. A chi l'avesse vista con gli occhi scintillanti, il colorito animato, a volte preoccupata, a volte serena, sarebbe stato difficile dire se fosse più in pensiero per la ferita del fratello o più felice per la morte dei suoi nemici.

Ora versava il caffè al colonnello vantando la propria abilità nel prepararlo, ora distribuiva lavoro a miss Nevil o a Chilina esortandole a cucire e ad arrotolare le bende ; domandava poi per l'ennesima volta se la ferita di Orso era molto dolorosa.

S'interrompeva continuamente durante il lavoro per dire al colonnello :

« Due uomini così in gamba ! Così pericolosi ! e lui solo ! Ferito, con un braccio solo... Li ha stesi tutti e due. Che coraggio, colonnello ! Non vi sembra un eroe ? Ah, miss Nevil, che felicità vivere in un paese tranquillo come il vostro !... Sono certa che non conoscevate ancora mio fratello !...

L'avevo

detto io : "Lo sparviero spiegherà le ali !...". La sua aria così dolce vi traeva in inganno ... è che vicino a voi, miss Nevil ... Ah, povero Orso... Se vi vedesse lavorare per lui... »

Ma Lydia in verità non lavorava affatto e non trovava parole. Suo padre chiedeva perché non si presentasse subito denuncia a un magistrato. Parlava dell'inchiesta, del *coroner* e di tante altre cose altrettanto sconosciute in Corsica. Da ultimo voleva sapere se la casa di quel buon Signor Brandolaccio che aveva soccorso il ferito, distava molto da Pietranera e se non gli sarebbe stato possibile andare a trovare lui stesso l'amico.

Colomba rispondeva con la sua solita calma che Orso era alla macchia ; che aveva un bandito per prestargli le cure necessarie e che avrebbe corso un grave pericolo se si fosse fatto vedere prima che fossero note le intenzioni del prefetto e dei giudici ; e infine, che ella avrebbe fatto in modo che un abile chirurgo si recasse segretamente a visitarlo.

« Soprattutto, Signor colonnello, ricordatevi bene di aver udito i quattro colpi di fucile e di avermi detto che Orso ha tirato per ultimo. »

Il colonnello non ci capiva nulla e sua figlia non faceva che sospirare e asciugarsi gli occhi.

Il giorno era già abbastanza inoltrato quando un triste corteo fece il suo ingresso nel villaggio. Riportavano all'avvocato Barricini i cadaveri dei suoi figli distesi sul dorso di una mula guidata da un

contadino. Una folla di paesani e di oziosi seguiva la lugubre processione. Erano con loro i gendarmi che arrivavano sempre troppo tardi e il segretario comunale che levando le braccia al cielo ripeteva ininterrottamente : « Che cosa dirà il signor prefetto ? ». Alcune donne, e fra loro la nutrice di Orlanduccio, si strappavano i capelli e lanciavano urla selvagge. Ma il loro rumoroso dolore faceva meno effetto della muta disperazione di un personaggio che attirava tutti gli sguardi. Era il padre disperato che andava da un cadavere all'altro, sollevava loro il capo sporco di terra, baciava le loro labbra paonazze, sosteneva i loro arti irrigiditi, come per evitare le scosse della strada. Lo si vedeva talvolta aprire la bocca per parlare, ma non ne usciva un lamento, non una parola. Con lo sguardo continuamente fisso sui cadaveri, inciampava nei sassi, negli alberi, in tutti gli ostacoli che incontrava.

I lamenti delle donne e le imprecazioni degli uomini aumentarono in vista della casa di Orso. Ma lo sdegno non poté essere contenuto quando alcuni pastori rebbianisti fecero udire grida di trionfo.

« Vendetta, vendetta ! » gridarono alcune voci. Vennero lanciate delle pietre, e alcuni colpi di fucile, diretti contro la finestra della stanza dove Colomba si trovava con i suoi ospiti, bucarono le imposte e fecero schizzare le schegge fino al tavolo vicino al quale erano sedute le due donne. Miss Lydia gettò un grido di spavento, il colonnello prese

un fucile e Colomba, prima che qualcuno potesse trattenerla, si lanciò verso la porta di casa e la spalancò con impeto. Là, in piedi, sulla soglia sopraelevata, le mani tese a maledire i suoi nemici, gridò :

« Vigliacchi ! sparate sulle donne e sui forestieri ! Siete dei Còrsi ? Miserabili che sapete solamente colpire alla schiena, venite avanti ! Io vi sfido. Sono sola, mio fratello è lontano. Uccidetemi e uccidete i miei ospiti, sarebbe degno di voi. Non ne avete il coraggio, vigliacchi che siete ! Sapete bene che ci vendichiamo. Andate, andate a piangere come femminucce e ringraziateci di non chiedervi altro sangue ! ».

C'era nella voce e nell'atteggiamento di Colomba qualcosa di imponente e di terribile ; vedendola, la folla indietreggiò spaventata, come all'apparizione di una di quelle fate malefiche, di cui in Corsica si raccontano tante paurose favole durante le veglie invernali.

Il vice sindaco, i gendarmi e alcune donne approfittarono del momento per gettarsi fra i due partiti ; infatti i pastori rebbianisti preparavano gli le armi e c'era da temere che da un momento all'altro si accendesse sulla piazza una lotta generale. Ma i due partiti erano senza capi, e i Còrsi, disciplinati nelle loro ire, vengono raramente alle mani quando mancano gli esponenti delle loro lotte intestine.

D'altronde Colomba, resa prudente dal successo, trattenne la sua piccola guarnigione dicendo :

« Lasciate piangere quella povera gente, lasciate che quel vecchio si porti via la sua carne. Perché uccidere quella vecchia volpe che non ha più denti per mordere ? Giudice Barricini ricordati del due agosto ! Ricorda il portafogli insanguinato sul quale hai scritto con la tua mano di falsario ! Mio padre vi aveva segnato il tuo debito, i tuoi figli l'hanno pagato. Io te ne faccio ricevuta, vecchio Barricini ! ».

Colomba con le braccia conserte, un sorriso di disprezzo sulle labbra, vide portare le salme nella casa dei suoi nemici, poi la folla disperdersi lentamente. Chiusa la porta e rientrata in camera da pranzo, disse al colonnello :

« Vi chiedo infinite scuse per i miei compatrioti, signore. Non avrei mai pensato che dei Còrsi sparassero contro una casa dove ci sono stranieri ; ne ho vergogna per il mio paese ».

La sera, quando Lydia si fu ritirata nella sua stanza, il colonnello la raggiunse per chiederle se non avrebbero fatto bene a lasciare il giorno dopo un villaggio dove ogni momento si rischiava di ricevere una pallottola in testa, e al più presto possibile un paese dove non si vedevano che delitti e tradimenti.

Miss Nevil fece un po' attendere la sua risposta perché evidentemente le parole di suo padre la mettevano in imbarazzo. Infine disse :

« Con che coraggio potremmo lasciare questa disgraziata ragazza proprio nel momento in cui ha tanto bisogno di conforto ? Non vi pare, papà mio, che sarebbe da parte nostra un atto crudele ? ».

« Parlo più che altro per te, figlia mia » soggiunse il colonnello « se ti sapessi al sicuro nell'albergo di Aiaccio, sarei molto spiacente di dover lasciare quest'isola maledetta senza aver stretto la mano a quel coraggioso della Rebbia. »

« Ebbene, padre mio, aspettiamo ancora un po' e prima di partire assicuriamoci di non poter essere loro utili in alcun modo. »

« Che buon cuore ! » esclamò il colonnello, baciando la figlia in fronte. « Mi piace vedere che sai sacrificarti per lenire il dolore altrui. Rimaniamo, non ci si pente mai di aver compiuto una buona azione. »

Miss Lydia si agitava nel letto senza poter prendere sonno. Talvolta rumori imprecisati le sembravano i preparativi di un attacco contra la casa ; tal'altra, rassicuratasi da sé, pensava al povero ferito, in quel momento disteso probabilmente sulla nuda terra, senz'altro aiuto che quello che gli poteva venire dalla carità di un bandito. Se la raffigurava coperto di sangue, in mezzo a orribili sofferenze ; ma il più strano è che, ogniqualvolta l'immagine di Orso le si presentava alla memoria, ella lo vedeva come al momento della sua partenza quando aveva impresso le labbra sull'amuleto che

ella gli aveva regalato, Poi pensava al suo coraggio.

Si diceva che egli aveva affrontato il terribile pericolo cui era sfuggito, proprio per causa sua, per vederla un poco prima. Per poco non si convinse che Orso si era fatto rompere il braccio per difenderla. Si rimproverava la sua ferita, ma per questo lo ammirava di più, e, se il famoso colpo doppio non aveva per lei tutto il pregio che aveva agli occhi di Brandolaccio e di Colomba, tuttavia trovava che pochi eroi da romanzo avrebbero data prova di tanta intrepidezza e sangue freddo in un simile frangente.

Ella occupava la camera di Colomba. Sopra una specie di inginocchiatoio di legno di quercia, accanto a una palma benedetta, era appesa alla parete una miniatura di Orso in divisa da tenente. Miss Nevil staccò il ritratto, lo contemplò a lungo e infine, invece di rimmetterlo a posta, la posò vicino al proprio letto. Si addormentò solo allo spuntar del giorno, e il sole era già alto sull'orizzonte quando si svegliò. Ai piedi del letto scorse Colomba che immobile aspettava il momento del risveglio.

« Ebbene, signorina, non vi trovate troppo a disagio nella nostra povera casa ? » le chiese Colomba. « Temo che non abbiate potuto dormire. »

« Avete notizie, amica mia ? » disse miss Nevil levandosi a sedere.

Scorse il ritratto di Orso e si affrettò a gettarvi sopra un fazzoletto per nascondarlo.

« Sì, ho notizie » disse Colomba sorridendo. E prendendo in mano il ritratto :

« Trovate che gli rassomiglia ? Lui è più bello ».

« Dio mio !.. » disse miss Nevil arrossendo « ho staccato..., per distrazione... quel ritratto... Ho il difetto di toccare tutto... e di non mettere nulla a posto... Come sta vostro fratello ? »

« Abbastanza bene. Giocanto è venuto questa mattina prima delle quattro. Mi ha portato una lettera... per voi, miss Lydia ; a me, Orso non ha scritto. C'è bensì sull'indirizzo : "a Colomba", ma più in basso : "per miss N..." Le sorelle non sono gelose. Giocanto dice che ha fatto un grande sforzo per scrivere. Giocanto, che ha una magnifica calligrafia, gli aveva offerto di scriver lui sotto dettatura, ma non ne ha voluto sapere. Scriveva con una matita, disteso sul corso, e Brandolaccio teneva la carta. A ogni istante voleva alzarsi e allora al più piccolo movimento erano dolori atroci al braccio. Facile pietà, diceva Giocanto. Ecco la sua lettera. »

Miss Nevil lesse la lettera che, certamente per eccesso di prudenza, era stata scritta in inglese. Eccone il testo :

Signorina, sono stato spinto da una sciagurata fatalità ; non so che cosa diranno i miei nemici, né quali calunnie vorranno inventare. Non ha importanza se voi, signorina, non vi presterete fede. Do quando vi

ho conosciuta mi sono cullato in sogni insensati. È stata necessaria questa catastrofe per aprirmi gli occhi sulla mia follia ; ora sono ragionevole. So quale destino mi attende ed esso mi troverà preparato. Non oso trattenere l'anello che mi avete regalato e che credevo un talismano di felicità ; non ho più il coraggio di portarlo con me. Temo miss Nevil che abbiate a rimpiangere di aver elargito così male i vostri doni ; o piuttosto temo che mi rammenti il tempo in cui ero folle. Colomba ve lo consegnerà... Addio, signorina, voi state per lasciare la Corsica e io non vi vedrò più, ma dite a mia sorella che ancora mi serbate la vostra stima ; e, lo dico con assoluta sicurezza, la merito ancora.

O. D. R.

Miss Lydia si era voltata per leggere la lettera, e Colomba, che l'osservava con attenzione, le consegnò l'anello egiziano chiedendole con lo sguardo che cosa significasse. Ma miss Lydia non aveva il coraggio di alzare il capo e guardava tristemente l'anello infilandolo e sfilandolo alternativamente dal dito.

« Cara miss Nevil » disse Colomba « non posso sapere quello che vi dice mio fratello ? Vi parla del suo stato ? »

« Ma... » rispose miss Lydia arrossendo « non ne parla..., la sua lettera è scritta in inglese... Mi incarica

di dire a mio padre... Spero che il prefetto potrà accomodare... »

Colomba, sorridendo maliziosamente, sedette sul letto e, guardandola con uno sguardo penetrante mentre le prendeva le due mani disse :

« Sarete buona ? risponderete a mio fratello ? Gli fareste tanto bene ! Per un momento ho avuto l'idea di svegliarvi quando è arrivata la sua lettera, ma poi non ne ho avuto il coraggio ».

« Avete avuto torto » rispose miss Nevil « se una mia parola lo potesse. »

« Ora non posso più mandargli una lettera. È arrivato il prefetto e Pietranera è piena dei suoi giannizzeri. Più tardi vedremo. Ah, se conoscesti mio fratello, miss Nevil, gli vorreste bene come gliene voglio io. È tanto buono ! Tanto coraggioso ! Ma pensate a ciò che ha fatto ! solo contro due e ferito ! »

Il prefetto era ritornato. Informato da una staffetta del vice sindaco, era venuto accompagnato da gendarmi e da soldati e conducendo con sé il procuratore del re, un cancelliere, e il resto, per indagare sulla nuova terribile catastrofe che complicava, o se si vuole, poneva termine alle inimicizie delle due famiglie di Pietranera. Poco dopo il suo arrivo, vide il colonnello Nevil e sua figlia e non nascose loro che temeva che la faccenda prendesse una brutta piega.

« Voi sapete » disse « che il duello si è svolto

senza testimoni ; e la fama di destrezza e di coraggio di quei due disgraziati giovanotti era così ben consolidata che tutti si rifiutano di credere che il signor della Rebbia sia riuscito a ucciderli senza l'aiuto del banditi presso i quali lo si dice rifugiato. »

« E impossibile » esclamò il colonnello. « Orso della Rebbia è un ragazzo d'onore ; rispondo io di lui. »

« Lo credo » disse il prefetto « ma il procuratore del re (questi signori sono sempre sospettosi) non mi sembra molto ben disposto. Ha in mano un documento noioso per il vostro amico. Si tratta di una lettera di minaccia, diretta a Orlanduccio, con la quale gli fissa un appuntamento... e questo appuntamento gli ha l'aria di un'imboscata. »

« Quell'Orlanduccio » ribatté il colonnello « ha rifiutato di battersi come un gentiluomo. »

« Non rientra nelle usanze di qui. Essi si tendono un'imboscata e si colpiscono alla schiena, alla maniera del paese. Esiste, è vero, una deposizione favorevole ; quella di una bambina che sostiene di aver udito quattro detonazioni, di cui le due ultime, più forti delle altre, provenivano da un'arma di grosso calibro, come il fucile del Signor della Rebbia. Purtroppo questa ragazzina è la nipote di uno dei banditi, sospettato di complicità e le han fatto ripetere la sua lezione a memoria. »

« Signore » lo interruppe miss Lydia arrossendo

fino alla radice dei capelli « ci trovavamo per istrada quando sono stati sparati i colpi di fucile e anche noi li abbiamo uditi così. »

« Veramente ? Ecco un particolare importante. E avete fatto anche voi la stessa osservazione colonnello ? »

« Sì » riprese vivamente miss Nevil « proprio mio padre che ha pratica di armi ha detto : "Ecco il signor della Rebbia che spara col mio fucile".

« E quei colpi di fucile che avete riconosciuto, erano sicuramente gli ultimi ? »

« I due ultimi, è vero papà ? »

Il colonnello non aveva molta memoria, ma comunque non aveva l'abitudine di contraddire la figlia.

« Bisogna immediatamente parlarne al procuratore del re, colonnello. Del resto, aspettiamo per questa sera un chirurgo che esaminerà i cadaveri e verificherà se le ferite sono state prodotte con l'arma in questione. »

« Sono stato io a regalarla a Orso » disse il colonnello « e vorrei saperla in fondo al mare... Cioè, cioè, sono ben contento che quel bravo ragazzo l'abbia avuta fra le mani, perché senza il mio Malton, non so proprio come se la sarebbe cavata. »

Il chirurgo si fece attendere un po'. Aveva avuto la sua avventura per strada. Incontrato da Giocanto Castriconi, gli era stato ingiunto con la più squisita cortesia di andare a prestar le sue cure a un ferito. Era stato condotto da Orso e aveva fatto la prima fasciatura alla ferita. Poi il bandito l'aveva riaccompagnato abbastanza lontano e l'aveva edificato, parlandogli del più famosi professori di Pisa che egli diceva essere suoi intimi amici.

« Dottore » disse il teologo lasciandolo « voi mi avete ispirato troppa stima perché io creda necessario ricordarvi che un medico deve essere discreto come un confessore. » E scherzava con il grilletto del fucile. « Voi avete dimenticato il luogo dove abbiamo avuto l'onore di vederci. Addio, felicissimo di aver fatto la vostra conoscenza. »

Colomba supplicò il colonnello di assistere all'autopsia dei cadaveri.

« Voi conoscete meglio di chiunque il fucile di mio fratello e la vostra presenza sarà molto utile. D'altronde qui ci sono tanti manigoldi che correremo

grandi rischi se non ci fosse nessuno a difendere i nostri interessi. »

Rimasta sola con miss Lydia, si lagnò di un forte mal di testa e le propose una passeggiata poco distante dal villaggio. « L'aria aperta mi farà bene » disse « è tanto tempo che non la respiro. » Camminando le parlava del fratello e miss Lydia, tutta presa da questo soggetto, non si accorgeva d'allontanarsi molto da Pietranera. Il sole stava già tramontando quando ella se ne accorse e propose a Colombe di rientrare. Colomba conosceva una scorciatoia che, a quanto affermava, abbreviava di molto il ritorno : e, lasciando il sentiero battuto fino allora, ne prese un altro apparentemente assai meno frequentato. Ben presto prese a salire un pendio così scosceso da essere continuamente costretta ad aggrapparsi con una mano ai rami degli alberi per sostenersi, mentre con l'altra trascinava la sua compagna. Dopo un buon quarto d'ora di questa estenuante ascesa, si trovarono su di un piccolo pianoro coperto di mirti e di arbusti in mezzo a grandi massi di granito che affioravano dal terreno da ogni parte. Miss Lydia era molto stanca, il villaggio non si vedeva ed era quasi notte.

« Cara Colomba » disse « temo che abbiamo sbagliato strada. »

« Non abbiate paura » rispose Colomba « continuiamo a camminare, seguitemi. »

« Ma vi assicuro che vi sbagliate ; il villaggio non

può essere da quella parte. Scommetterei che gli voltiamo le spalle. Guardate quelle luci che vediamo in lontananza, certamente Pietranera è là. »

« Amica mia » disse Colomba in tono agitato « avete ragione, ma a duecento passi da qui... in quella macchia... »

« Ebbene ? »

« C'è mio fratello, io potrei vederlo e abbracciarlo se voi volete. »

Miss Nevil ebbe un movimento di sorpresa.

« Sono uscita da Pietranera senza essere notata, perché mi trovavo con voi... altrimenti mi avrebbero seguita... Essere tanto vicina a lui e non poterlo vedere !.. E perché non verreste anche voi a trovare il mio povero fratello ? Gli dareste tanta gioia ! »

« Ma Colomba... non sarebbe conveniente da parte mia. »

« Capisco, voi signore di città, vi date pensiero solo di ciò che è conveniente ; noi, invece, donne di paese, pensiamo solamente a ciò che è ben fatto. »

« Ma è tanto tardi... E cosa penserà di me vostro fratello ? »

« Penserà che i suoi amici non lo abbandonano, e questa certezza gli darà la forza per sopportare le sofferenze. »

« E mio padre che sarà tanto in pensiero... »

« Sa che siete con me... Allora, decidetevi !..

Guardavate pure il suo ritratto, stamattina » soggiunse con malizioso sorriso.

« No... Colomba, davvero non ne ho il coraggio... quei banditi che sono là... »

« Ebbene ? Quei banditi non vi conoscono. Desideravate pur vederne qualcuno ! »

« Dio mio ! »

« Andiamo signorina, prendete una decisione. io non posso lasciarvi sola qui, non si sa mai che cosa potrebbe succedere. Andiamo a salutare Orso, oppure ritorniamo insieme al villaggio... Dio solo sa quando potrò rivedere mio fratello... Forse mai più. »

« Cosa dite Colomba ? Ebbene andiamo ! Ma per un istante solo e poi andiamocene via subito. »

Colomba le strinse la mano e senza rispondere si mise in cammino così in fretta che miss Lydia stentava a tenerle dietro. Per fortuna Colomba si fermò presto dicendo alla sua compagna :

« Non andiamo oltre senza avvertirli, potremmo buscarci una fucilata ».

Si mise allora a fischiare tra le dita ; subito si udì abbaiare un cane e la sentinella avanzata dei banditi non tardò a mostrarsi. Era la nostra vecchia conoscenza, il cane Brusco, che riconobbe immediatamente Colomba e si incaricò di farle da guida. Dopo molte giravolte per gli stretti sentieri della macchia, due uomini armati fino ai denti mossero loro incontro.

« Siete voi, Brandolaccio ? » chiese Colomba. « Dov'è mio fratello ? »

« Laggiù » rispose il bandito. « Ma venite avanti adagio : dorme, ed è la prima volta che gli riesce dopo l'incidente. Vivaddio ! E proprio veto che per dove passa il diavolo passa anche una donna. »

Le due donne si avvicinarono con precauzione e vicino a un fuoco, il cui bagliore era stato prudentemente nascosto con un muretto costruitovi intorno, videro Orso disteso su un mucchio di felci, ricoperto da un pilone. Era molto pallido, e lo si sentiva respirare affannosamente. Colomba seduta vicina a lui lo guardava in silenzio, con le mani giunte come se intimamente pregasse. Miss Lydia, coprendosi gli occhi col fazzoletto, si strinse a lei, ma di tanto in tanto levava gli occhi per guardare il ferito al disopra della spalla di Colomba. Passò un quarto d'ora senza che nessuno aprisse bocca. A un segno del teologo, Brandolaccio si era internato con lui nella macchia, con gran gioia di miss Lydia, la quale, per la prima volta, trovava che le grandi barbe e l'acconciatura dei banditi erano un po' troppo di colore locale.

Finalmente Orso si mosse. Subito Colomba si chinò su di lui e l'abbracciò più volte, opprimendolo di domande sulla sua ferita, sui suoi dolori e sui suoi desideri. Dopo averle risposto che si era sistemato il meglio possibile, Orso le domandò a sua volta se miss Nevil era ancora a Pietranera e

se gli aveva scritto. Colomba, china sul fratello, gli nascondeva del tutto la sua compagna, che d'altra parte egli avrebbe potuto difficilmente riconoscere, a causa dell'oscurità. Con una mano stringeva quella di miss Nevil e con l'altra teneva leggermente sollevato il capo del ferito.

« No, fratello mio, non mi ha consegnato nessun biglietto per voi... ma voi pensate continuamente a miss Nevil, la amate dunque molto ? »

« Se l'amo, Colomba !... ma lei... lei forse ora mi disprezza. »

Miss Nevil fece in quel momento uno sforzo per ritrarre la propria mano, ma non era molto facile far lasciare la presa a Colomba ; per quanto piccola e bella, la sua mano era dotata di una forza di cui si sono già ammirate le prove.

« Disprezzarvi ! » esclamò Colomba. « Dopo quello che avete fatto !... Parla invece bene di voi... Ah, Orso, avrò molte cose di lei da raccontarvi. »

La mano tentava tutto il tempo di sfuggire alla stretta e invece Colomba la traeva sempre più vicino a Orso.

« Ma allora » disse il ferito « perché non rispondermi ? un rigo solo e sarei stato felice. »

A furia di tirare la mano di miss Nevil, Colomba finì per metterla nella mano del fratello. Allora si tirò bruscamente da parte e scoppiò a ridere :

« Orso » disse « guardatevi bene dal dir male di miss Lydia perché capisce molto bene il còrso ».

Miss Lydia ritirò in fretta la mano e balbettò alcune parole incomprensibili. Orso credeva di sognare.

« Voi qui, miss Nevil ! Dio mio ! Come ne avete avuto il coraggio ? Come sono felice ! » E sollevandosi a stento tentò di avvicinarsi a lei.

« Ho fatto compagnia a vostra sorella » disse miss Lydia « perché non potessero sospettare dove andava... e poi volevo anche... assicurarmi... Ahimè come state male qui ! »

Colomba si era seduta dietro ad Orso. Lo sollevò con cautela in modo da fargli posare la testa sulle proprie ginocchia : gli passò un braccio attorno al collo e fece cenno a miss Lydia di avvicinarsi.

« Più vicino ! Più vicino ! » diceva « un malato non deve parlare a voce troppo alta. » E poiché miss Lydia rimaneva esitante, le prese una mano e la fece sedere tanto vicina che il vestito di lei toccava Orso, mentre la mano, sempre nella sua stretta, posava sulla spalla del ferito.

« Va benissimo così » disse allegramente Colomba. « Non è vero Orso che si sta molto bene alla macchia, all'addiaccio, in una notte bella come questa ? »

« Oh sì, una notte meravigliosa » disse Orso.

« Non la dimenticherò mai ! »

« Come dovete soffrire ! » disse miss Nevil.

« Non soffro più » rispose Orso « e vorrei morire qui. » E la sua mano destra andava avvicinandosi a quella di miss Lydia, che Colomba teneva sempre imprigionata.

« È assolutamente necessario trasportarvi in un luogo dove sia possibile curarvi e darvi un letto, Signor della Rebbia » disse miss Nevil. « Non potrei dormire ora che vi ho visto disteso in queste condizioni... Così, all'aria aperta... »

« Se non avessi avuto timore di incontrarvi, miss Nevil, avrei tentato di ritornare a Pietranera e mi sarei costituito. »

« E perché avevate timore di incontrarla, Orso ? » domandò Colomba.

« Vi avevo disobbedito, miss Nevil... e non avrei avuto il coraggio di vedervi in quel momento. »

« Miss Lydia » disse Colomba, ridendo « sapete che fate fare a mio fratello tutto quello che volete ? Vi impedirò di vederlo. »

« Spero » disse miss Nevil « che questo disgraziato affare si chiarirà presto e che non avrete più nulla da temere... Sarei molto contenta se prima di partire potessi sapere che vi è stata resa giustizia e che è stata riconosciuta la vostra lealtà non meno che il vostro coraggio. »

« Partite miss Nevil ? non è ancora il momento di pronunciare questa parola. »

« Cosa volete... mio padre non può andar a caccia tutta la vita... Vuole partire. »

Orso lasciò cadere la mano che sfiorava quella di miss Nevil e vi fu un istante di silenzio.

« Be' » disse Colomba « non vi lasceremo partire tanto presto. Abbiamo ancora da farvi vedere molte case a Pietranera... D'altra parte mi avete promesso di farmi il ritratto e non avete ancora incominciato. Io poi vi ho promesso di farvi una serenata in settantacinque strofe... d'altra parte... ma che casa ha mai Brusco da brontolare ? Ecco Brandolaccio che gli vien dietro di corsa... Vediamo un po' che cosa succede. »

Si alzò immediatamente, e appoggiando senza complimenti la testa di Orso sulle ginocchia di miss Nevil, corse dai banditi.

Un po' sorpresa di trovarsi a far da sostegno a un bel giovane sola soia con lui nel bel mezzo di una macchia, miss Nevil non sapeva come comportarsi, perché ritirandosi bruscamente temeva di far male al ferito. Ma Orso abbandonò da solo il dolce sostegno lasciargli da sua sorella e sollevandosi sul gomito destro : « Così presto partite, miss Lydia ? Non avrei mai creduto che avreste prolungato la vostra permanenza in questo disgraziato paese... tuttavia... da quando siete venuta qui, soffro mille volte di più al pensiero che devo dirvi addio... Io sono un povero tenente... senza avvenire... e per ora al banda della società. Strano momento, miss Lydia, per dirvi che vi amo... ma è certo l'unica volta che avrò occasione di dirvelo e mi sembra di essere mena infelice ora che ho dato questo sollievo al mio cuore ».

Miss Lydia volse il viso, come se l'oscurità non fosse di per sé sufficiente a celare il rossore :

« Signor della Rebbia » disse con voce tremante « sarei forse venuta qui se... » E così parlando metteva in mano a Orso l'amuleto egiziano. Poi, facendo un violento sforzo per riprendere il tono scherzoso che le era abituale :

« Non è davvero bello da parte vostra, signor Orso, parlare così... Sapete bene che qui nel folto della macchia, circondata dai vostri banditi, non avrei mai il coraggio di andare in collera con voi ».

Orso fece un movimento per baciare la mano che gli rendeva il talismano, ma avendola Lydia ritirata un po' in fretta, perdette l'equilibrio e cadde sul braccio ferito. Non poté trattenere un gemito di dolore.

« Vi siete fatto male, amico mio ? » esclamò, sollevandolo « è colpa mia ! perdonatemi ! » Si parlarono ancora un poco, a bassa voce e molto da vicino. Colomba, che sopraggiungeva di corsa, li trovò nella stessa posizione in cui li aveva lasciati. « I soldati ! » disse. « Orso, tentate di alzarvi e di camminare, io vi aiuterò. »

« Lasciatemi qui » disse Orso. « Di' ai banditi di mettersi in salvo, poco importa se mi prendono ; ma conduci via miss Lydia, che per l'amor di Dio non la trovino qui ! »

« Io non vi abbandonerò » disse Brandolaccio, che veniva dietro Colomba.
« Il sergente che comanda

i soldati è un figlioccio dell'avvocato, invece di arrestarvi vi ucciderà e dirà di non averlo fatto apposta. »

Orso tentò di alzarsi, fece anche alcuni passi, ma si ferma subito.

« Non posso camminare » disse. « Fuggite voi altri ! Addio, miss Nevil, datemi la mano e addio ! »

« Non vi abbandoneremo ! » esclamarono le due donne.

« Se non potete camminare bisognerà che vi porti » disse Brandolaccio.

« Andiamo, signor tenente, un po' di coraggio ; avremo il tempo di svignarcela dall'altra parte del burrone, lì dietro. Intanto il Signor curato darà loro da fare. »

« No, lasciatemi » disse Orso stendendosi a terra. « In nome di Dio, Colomba, porta via miss Nevil. »

« Signorina Colomba » disse Brandolaccio « voi siete robusta, prendetelo per ! e spalle ; io lo prendo per i piedi ; benissimo ! Avanti, marsc' ! »

Cominciarono a trasportarlo rapidamente, nonostante le sue proteste ; miss Lydia li seguiva terribilmente spaventata quando echeggiò un colpo di fucile cui immediatamente risposero cinque o sei altri. Miss Lydia si lasciò sfuggire un grido, Brandolaccio un'imprecazione, ma raddoppiò di velocità e Colomba, seguendo il suo esempio, correva attraverso la macchia senza curarsi dei rami che le frustavano la faccia e le laceravano la veste :

« Chinatevi, chinatevi, amica mia » diceva alla sua compagna « una pallottola può raggiungervi ».

Corsero, più che camminare, per circa cinquecento passi, quando Brandolaccio dichiarò di non poterne più e si lasciò cadere a terra nonostante le esortazioni e i rimproveri di Colomba.

« Dov'è miss Nevil ? » domandò Orso.

Miss Nevil terrorizzata dalle fucilate, costretta a fermarsi a ogni istante dall'intrico della macchia, aveva ben presto perdute le tracce dei fuggiaschi ed era rimasta sola in preda a vivissimo spavento.

« È rimasta indietro » disse Brandolaccio « ma non è perduta le donne si ricuperano sempre. Ascoltate, ascoltate un po' Ors'Antonio, che razza di fracasso sta facendo il curato con il vostro fucile. Purtroppo non ci si vede un'acca e non ci si fa gran male a spararsi di notte. »

« Zitto » disse Colomba « sento un cavallo, siamo salvi. »

In realtà un cavallo di passaggio per la macchia, spaventato dalla sparatoria, stava avvicinandosi a loro.

« Siamo salvi » fece eco Brandolaccio. Correre vicino al cavallo, afferrarlo per la criniera, passargli in bocca un pezzo di corda a guisa di morso, fu per il bandito, aiutato da Colomba, affare di un attimo.

« Ora » disse « avviamo il curato. » Fischio due volte. Un fischio lontano rispose al suo segnale, e

il fucile di Manton cessò di far sentire la sua robusta voce. Mora Brandolaccio balzò a cavallo, Colomba sistemò suo fratello sulla groppa davanti al bandito, che lo tenne saldo con una mano, mentre con l'altra guidava la cavalcatura. Nonostante il doppio carico l'animale, incitato da due buoni calci nel ventre, partì di carriera e discese al galoppo un pendio scosceso sul quale qualsiasi altro che non fosse stato un cavallo corso si sarebbe ucciso cento volte.

Colomba allora tornò sui propri passi chiamando miss Nevil con quanto fiato aveva, ma nessuna voce rispondeva alla sua... Dopo aver camminato un certo tempo alla ventura, tentando di ritrovare il sentiero che aveva percorso, incontrò in un viottolo due soldati che le diedero il "chi va là".

« Ebbene, signori » canzonò Colomba « avete fatto un bel baccano. Quanti morti ? »

« Voi eravate con i banditi » disse uno dei soldati « e verrete con noi. »

« Molto volentieri » rispose Colomba « ma ho un'amica qui e dobbiamo prima ritrovarla. »

« La vostra amica è già presa e andrete a dormire in prigione assieme a lei. »

« In prigione ? Staremo a vedere, ma frattanto portatemi da lei. »

I soldati la condussero allora all'accampamento dei banditi, dove stavano ammassando i trofei della loro spedizione, e cioè il *pilone* che era servito di

coperta a Orso, una vecchia marmitta e una brocca piena d'acqua. Miss Nevil, trovata dai soldati mezza morta dalla paura, era là e rispondeva con lacrime a tutte le loro domande sul numero dei banditi e sulla direzione presa.

Colomba le si gettò fra le braccia e le sussurrò all'orecchio : « Sono salvi ». Poi rivolgendosi al sergente disse : « Signore, come vedete, la signorina non sa nulla di quanto vi interessa. Fateci ritornare al villaggio, dove siamo attese con impazienza ».

« Vi portiamo, vi portiamo e più presto di quanto non lo desideriate, carina mia » disse il sergente « e dovrete spiegare cosa stavate facendo a quest'ora nella macchia con quei briganti che se la sono data a gambe. Non so di che filtri facciano uso quei bricconi, ma è certo che stregano le ragazze, perché dappertutto dove ci sono dei banditi puoi esser certo di trovarne, e belle. »

« Voi siete galante, signore » disse Colomba « ma sarà bene che misuriate le vostre parole. Questa signorina è parente del prefetto e non è prudente prendersi delle libertà con lei. »

« Parente del prefetto » mormorò un soldato al suo capo « infatti porta il cappello. »

« Il cappello non vuol dire niente. Erano tutte e due con il curato, il più illustre ricattatore del paese, ed è mio dovere fermarle. D'altronde ora non abbiamo più nulla da fare qui. Senza quel maledetto

caporale Taupin... quell'ubriacone di un Francese, si è fatto veder prima che fossi riuscito a circondare la macchia... senza di lui, li avremmo presi come in una rete. »

« Siete in sette voi ? » chiese Colomba. « Sapete, signori, che se per caso i tre fratelli Gambini, Sarocchi e Teodoro Poli⁷ si fossero trovati alla croce di Santa Cristina con Brandolaccio e il curato, avrebbero potuto darvi seri grattacapi ? Se dovete avere un colloquio con il *comandante della campagna*, io non mi prenderò la briga di assistervi. Di notte le pallottole non conoscono nessuno. »

La possibilità di un incontro con i temuti banditi che Colomba aveva nominato, sembrò far impressione ai soldati. Imprecando continuamente contro il caporale Taupin, quell'ubriacone di un Francese, il sergente diede l'ordine della ritirata e la piccola schiera riprese la via di Pietranera portandosi dietro pilone e marmitta. Quanto alla brocca un calcio ne aveva fatto giustizia sommaria.

Un soldato volle prendere miss Lydia per un braccio, ma Colomba lo respinse immediatamente dicendo :

« Nessuno la tocchi ! Credete forse che abbiamo voglia di scappare ? Andiamo Lydia cara, appoggiatevi a me e non piangete come una bimba. Ecco un'avventura, ma non finirà malamente ; fra mezz'ora

⁷ Soprannome di Teodoro Poli (N. D. A.).

saremo a tavola. Per parte mia, muoio di fame ».

« Cosa penseranno di me ? » diceva a bassa voce miss Nevil.

« Penseranno che vi siete smarrita nella macchia, ecco tutto, »

« Cosa dirà il prefetto ? e soprattutto cosa dirà mio padre ? »

« Il prefetto ? Gli risponderete di badare alla sua prefettura. Vostro padre ?... dal vostro modo di parlare con Orso avrei creduto che avreste qualcosa da dire a vostro padre. »

Miss Nevil le strinse il braccio senza rispondere.

« Non è vero » sussurrò Colomba « che mio fratello merita di essere amato ? Non gli volete un po' di bene ? »

« Ah Colomba » disse miss Nevil sorridendo nonostante la confusione « mi avete tradito, e pensare che riponevo tanta fiducia in voi ! »

Colomba le passò un braccio attorno alla vita e baciandola in fronte sussurrò : « Mi perdonate, piccola sorella ? ».

« Mia terribile sorella, per forza » rispose Lydia rendendole il bacio.

Il prefetto e il procuratore del re erano alloggiati presso il vice sindaco di Pietranera, e il colonnello, molto inquieto sul conto di sua figlia, era venuto per l'ennesima volta a chieder notizie, quando un soldato distaccato in qualità di staffetta dal sergente,

fece il racconto del terribile combattimento ingaggiato con i briganti, nel quale, a dir la verità, non c'erano stati né morti né feriti, ma erano stati catturati una marmitta, un *pilone* e due ragazze che, a quanto diceva, erano le amanti o le spie dei banditi. Così annunciate comparvero le due prigioniere in mezzo alla loro scorta armata. Si può immaginare l'aspetto raggianti di Colomba, la vergogna della sua compagna, la sorpresa del prefetto e la gioia e lo stupore del colonnello. Il procuratore del re si prese il maligno piacere di far subire alla povera Lydia un interrogatorio che finì solo quando egli fu riuscito a farle perdere ogni controllo di sé.

« Mi pare » disse il prefetto « che possiamo ben mettere tutti in libertà. Queste due signorine sono andate a passeggiare, nulla di più naturale, dato il bel tempo ; si sono imbattute per caso in un simpatico giovane ferito, naturalissimo anche questo »

Poi traendo da parte Colomba le disse :

« Signorina, potete mandar a dire a vostro fratello che il suo affare prende una piega migliore di quanto non sperassi. L'esame dei cadaveri e la deposizione del colonnello dimostrano che egli non ha fatto che rispondere e che era solo al momento dello scontro. Tutto andrà a finir bene, ma bisogna che lasci al più presto la macchia e si costituisca ».

Erano quasi le undici quando il colonnello, sua figlia e Colomba si misero a tavola, davanti a un

desinare ormai freddo. Colomba mangiava di buon appetito, facendosi beffe del prefetto, del procuratore del re e dei soldati. Il colonnello mangiava ma non diceva una parola e fissava continuamente sua figlia che non alzava gli occhi dal piatto. Poi in tono amorevole, ma serio, le domandò in inglese :

« Lydia, ti sei dunque fidanzata con della Rebbia ? ».

« Sì, padre mio, oggi » rispose Lydia arrossendo, ma con voce ferma.

Poi levò gli occhi e, non scorgendo sul viso del padre alcun segno di rimprovero, gli si gettò fra le braccia e la baciò come in queste circostanze usano fare le signorine bene educate.

« Alla buon'ora » disse il colonnello « è un bravo ragazzo ma per Dio, non abiteremo nel suo indemoniato paese, altrimenti rifiuto il mio consenso. »

« Io non conosco l'inglese » disse Colomba, che li guardava con grandissima curiosità « ma scommetto che indovino ciò che state dicendo. »

« Stiamo dicendo » rispose il colonnello « che vi porteremo a fare un viaggio in Irlanda. »

« Sì, volentieri, e io sarò la *sorella Colomba*.

« Cosa decisa, allora colonnello ? Ci diamo la mano ? »

« In questi casi ci si dà un bacio » disse il colonnello.

XX

Alcuni mesi dopo il colpo doppio che (come scrissero i giornali) aveva fatto piombare il comune di Pietranera nella costernazione, un giovane con il braccio sinistro al colo uscì dalla città di Bastia, nel pomeriggio, e si diresse verso il villaggio di Cardo, celebre per la sua fonte, che d'estate fornisce alle persone di salute cagionevole un'acqua deliziosa. Una giovane donna di alta statura e bellezza notevole l'accompagnava, montata su di un piccolo cavallo nero di cui un conoscitore avrebbe ammirato la robustezza e l'eleganza, ma che per disgrazia aveva un orecchio sconciato da un bizzarro incidente. Giunti al villaggio, la giovane donna balzò agilmente a terra, e dopo aver aiutato il suo compagno a scendere dalla cavalcatura, staccò dall'arcione due pesanti bisacce. I cavalli furono affidati alla custodia di un contadino, e la donna con le due bisacce nascoste sotto il mezzaro e il giovane con un fucile a due canne presero la strada della montagna seguendo un sentiero che, a quanto sembrava, non conduceva a nessun luogo abitato. Giunti

a una delle terrazze più alte di monte Quercio, sostarono e sedettero sull'erba. Pareva che attendessero qualcuno perché volgevano continuamente lo sguardo verso la montagna e la giovane donna consultava di frequente un grazioso orologio d'oro, forse più per ammirare un gioiello che sembrava possedere da poco, che per sapere se fosse giunta l'ora dell'appuntamento. La loro attesa non fu lunga. Un cane uscì dalla macchia e al nome di Brusco pronunciato dalla giovane, accorse a far loro festa. Poco dopo comparvero due uomini barbuti, col fucile sotto il braccio, la cartucciera alla cintura, la pistola al fianco. I loro abiti stracciati e pieni di toppe facevano contrasto con le armi fiammanti, opera di una nota fabbrica del continente. Nonostante l'evidente diversità della loro condizione sociale, i quattro personaggi in questione attaccarono familiarmente discorso come vecchi amici.

« Ebbene, Ors'Antonio » disse al giovane il più anziano dei due banditi « ecco terminata la vostra faccenda. Sentenza di non luogo a procedere. Le mie congratulazioni. Sono spiacente che l'avvocato non sia più nell'isola per godermi la sua rabbia. E il vostro braccio ? »

« Mi hanno detto che fra quindici giorni potrò togliere la fasciatura. Brando, amico mio, domani partirò per l'Italia e ho voluto salutare te e il signor curato. Per questo vi ho pregati di venire. »

« Avete una gran fretta » disse Brandolaccio

« siete stato prosciolto ieri e partite domani ? »

« Abbiamo degli affari » disse allegramente la giovane. « Signori vi ho portato da mangiare : mangiate e non dimenticate il mio amico Brusco. »

« Voi viziate Brusco, signorina, ma lui sa essere riconoscente. Ora vedrete. Andiamo Brusco » disse tendendo orizzontalmente il fucile « un salto per i Barricini ! »

Il cane rimase immobile, leccandosi il muso e guardando il padrone. « Un salto per i della Rebbia ! »

E il cane fece un balzo due piedi più alto del necessario.

« Ascoltatemi, amici miei » disse Orso « voi esercitate un ben sciagurato mestiere ; e se non vi succederà di por termine alla vostra carriera in quella piazza che vediamo laggiù⁸, il meglio che vi possa capitare è di cadere nella macchia sotto i colpi di un gendarme. »

« Ebbene » rispose Castriconi « è una morte come un'altra ed è preferibile alla febbre che vi uccide a letto fra i lamenti più o meno sinceri degli eredi. Quando, come noi, si è abituati a vivere all'aria aperta, non c'è nulla di meglio che morire nelle nostre scarpe, come dicono i nostri paesani. »

« Vorrei » continuò Orso « vedervi lasciare questo paese... e condurre una vita più tranquilla. Per

⁸ La piazza dove si fanno le esecuzioni a Bastia (N. d. A).

esempio, perché non andreste a vivere in Sardegna, come hanno fatto parecchi dei vostri compagni ? Io potrei procurarvene i mezzi. »

« In Sardegna ! » esclamò Brandolaccio. « *Ictos Sardos* ! che il diavolo se li parti, con il loro dialetto. E una compagnia troppo cattiva per noi. »

« La Sardegna è un paese privo di risorse » aggiunse il teologo. « Per quanto mi riguarda, disprezzo i Sardi. Per dare la caccia ai banditi, impiegano soldati a cavallo. Questo dà a un tempo l'idea dei banditi e del paese⁹. Abbasso la Sardegna. Mi stupisce invece che voi, signor della Rebbia, uomo di buon gusto e di studio, non abbiate abbracciato la nostra vita della macchia, dopo averla provata, come avete fatto voi. »

« Ma » disse Orso sorridendo « non mi sentivo abbastanza capace di apprezzare i vantaggi della vostra condizione, quand'ero vostro ospite, e mi dolgono ancora le costole se penso a una corsa nel cuore di una magnifica flotta, gettato come un sacco sul dorso di un cavallo guidato dal mio amico Brandolaccio. »

« E contate per niente il piacere di sfuggire all'inseguimento ? » riprese Castriconi. « Come si può essere insensibili al fascino della più assoluta libertà

⁹ Devo questa osservazione critica sulla Sardegna a un ex bandito mio amico, e lui ne ha la responsabilità. Significa che i banditi che si lasciano arrestare dai soldati a cavallo sono imbecilli e che i gendarmi che inseguono a cavallo i banditi non hanno possibilità di incontrarli.

in un bel clima come il nostro ? Con questa compagnia (mostrava il fucile) si è re dappertutto, fin dove arriva il colpo. Si comanda, si riparano i torti. È un passatempo molto morale e molto gradevole, signore, e noi non lo rifiutiamo. Quale vita è più bella di quella del cavaliere errante, quando si è meglio armati e meno pazzi di Don Chisciotte ? Vedete un po', l'altro giorno son venuto a sapere che lo zio della piccola Lilla, Luigi, da quel vecchio spilorcio che è, non voleva darle una dote ; gli ho scritto, senza minacce, com'è il mio sistema ; ebbene ecco un uomo convinto all'istante ; le ha dato marito. Così ho fatto la felicità di due persone. Credete a me, signor Orso, nessuna vita si può paragonare a quella del bandito. Mah... voi sareste forse dei nostri se non ci fosse una certa Inglese che io ho soltanto intravvista, ma della quale, a Bastia, tutti parlano con ammirazione. »

« La mia futura cognata non ama la macchia » disse Colomba ridendo « vi ha preso spaventi troppo forti. »

« Insomma » concluse Orso « volete rimanere qui ? E sia. Ditemi almeno se posso fare qualcosa per voi. »

« Null'altro » rispose Brandolaccio « che ricordarvi talvolta di noi. Voi ci avete colmati di benefici. Chilina ha ora una dote e non avrà bisogno, per accasarsi bene, che il mio amico curato scriva lettere, senza minacce. Sappiamo anche che il vostro

fattore ci fornirà pane e polvere seconda le nostre necessità : e così addio, spero di rivedervi di nuovo in Corsica. »

« Nel momento del bisogno » disse Orso « alcune monete d'oro servono a meraviglia. Ora che siamo conoscenze di antica data, non mi rifiuterete questa piccola cartuccia che vi potrà servire per procurarvene delle altre. »

« Niente denaro fra noi, tenente » disse Brandolaccio con fermezza.

« Il denaro può tutto a questo mondo » disse Castriconi « ma nella macchia non conta che un cuore saldo e un fucile che non fallisce il colpo. »

« Non vorrei andarmene » riprese Orso « senza lasciarvi un ricordo. Vediamo un po', Brando, cosa posso darti ? »

Il bandito si grattò la testa e gettando al fucile d'Orso uno sguardo in tralice :

« Diavolo, signor tenente, se ne avessi il coraggio... ma, no, ci tenete troppo ».

« Cosa vuoi ? »

« Nulla... la cosa in sé è nulla... Ci vuole anche l'abilità nel servirsene. Ho sempre in mente quel diavolo di un colpo doppio e con una mano sola... Ma non è cosa che si possa ripetere due volte. »

« Vuoi dunque questo fucile ? L'avevo portato per te, ma servitene il meno possibile. »

« Oh, non vi prometto di servirmene come voi, ma state tranquillo, quando sarà in mano d'un altro,

vorrà dire che Brando Savelli si sarà ritirato dalla scena. »

« E a voi, Castriconi, cosa potrei dare ? »

« Poiché volete a tutti i costi lasciarmi un ricordo tangibile della vostra persona, vi chiederò, senza complimenti, di mandarmi un Orazio del più piccolo formato possibile. Mi distrarrà e varrà a non farmi dimenticare il mio latino. C'è a Bastia, al porto, una ragazza che vende sigari, datelo a lei e lei me la farà avere. »

« Avrete un elzeviro, signor sapiente, ce n'è proprio uno tra i libri che volevo portare con me. Ebbene, amici miei, ora dobbiamo lasciarvi. Una stretta di mano. E se penserete un giorno alla Sardegna, scrivetemi. L'avvocato N. vi darà il mio indirizzo sul continente.

« Signor tenente » disse Brando « domani quando sarete usciti dal porto, guardate verso la montagna, da questa parte ; noi saremo qui e vi sventoleremo il fazzoletto. »

E così si separarono. Orso e sua sorella presero la via di Carda e i banditi quella della montagna.

In una bella mattinata d'aprile, il colonnello sir Thomas Nevil, sua figlia sposata da pochi giorni, Orso e Colomba uscirono da Pisa in carrozza per andar a visitare un ipogeo etrusco, scoperto da poco e meta delle escursioni di tutti i forestieri.

Distesi nell'interno del monumento, Orso e sua moglie trassero di tasca le matite e si credettero in dovere di disegnarne le pitture, ma il colonnello e Colomba abbastanza indifferenti all'architettura, li lasciarono soli e andarono a fare una passeggiata nei dintorni.

« Mia cara Colomba » disse il colonnello « non faremo certo in tempo a rientrare a Pisa per il nostro *luncheon*¹⁰. Non vi sentite un certo appetito ? Ecco Orso e sua moglie persi nell'antichità ; quando cominciano a disegnare non la smettono più. »

« È vero » commentò Colomba « però non riescono mai a mettere insieme quattro segni. »

« lo sarei del parere » proseguì il colonnello

¹⁰ Colazione, pranzo.

« di andare in quella fattoria laggiù. Ci troveremo certamente del pane e forse dell'aleatico, e poi, chi lo sa ?, anche panna e fragole ; aspetteremo con pazienza i nostri disegnatori. »

« Avete ragione, colonnello. Voi ed io, cioè le persone assennate della famiglia, saremmo proprio matti a divenire le vittime di quei due innamorati che vivono solo di poesia. Datemi il braccio. Non vi pare che mi sto educando ? Prendo il braccio, porto il cappello e vestiti alla moda ; ho gioielli ; imparo tante belle cose ; non sono più in nulla una selvaggia. Guardate un po' con che grazia porto questo scialle... Quel giovane biondo, quell'ufficiale del vostro reggimento che è intervenuto al matrimonio... Dio mio, non mi riesce di ricordare il suo nome ; uno tutto arricciato che stenderei a terra con un pugno... »

« Chatworth ? » disse il colonnello.

« Già ! ma non sarò mai capace di pronunciare quel nome. Ebbene, è innamorato pazzo di me. »

« Ah Colomba, mi diventate proprio civetta... avremo in breve un altro matrimonio. »

« Sposarmi ? Io ? E dopo chi educerà mio nipote, quando Orso me ne avrà dato uno ? chi gli insegnerà a parlare còrso... Sicuro, parlerà còrso e gli farò, per di più, un berretto a punta, con vostra grande rabbia. »

« Intanto aspettiamo che abbiate un nipote e

poi, se vi piacerà, potrete anche insegnargli a usare il pugnale. »

« Basta con i pugnali » disse allegramente Colomba « ora ho solo questo ventaglio che vi batterò sulle dita quando parlerete male del mio paese. »

Così chiacchierando, entrarono nella fattoria dove trovarono vino, fragole e panna. Colomba aiutò la padrona a raccogliere le fragole, mentre il colonnello beveva un bicchiere di aleatico. Alla svolta del viale, Colomba scorse un vecchio cadente seduto al sole su di una poltrona di paglia. Doveva essere ammalato perché aveva le guance rugose e gli occhi infossati, era paurosamente magro, e l'immobilità e il pallore lo facevano somigliare piuttosto a un cadavere che a un essere animato. Per alcuni minuti Colomba lo osservò con tanta curiosità da attirare l'attenzione della contadina.

« È un povero vecchio, vostro compatriota » disse « giacché dalla vostra pronunzia capisco che siete corsa. Ha avuto dispiaceri al suo paese ; i suoi figli sono morti di una morte orribile. Si dice, col vostro permesso signorina, che i vostri compatrioti non siano teneri nelle loro inimicizie. Così questo pover'uomo, rimasto solo, se ne è venuto a Pisa in casa di una sua lontana parente, la proprietaria di questa fattoria. È rimasto un po' tocco, per la disgrazia e il dolore... e la signora che riceve molto, non ha potuto tenerlo con sé ; perciò l'ha

mandato qui. E tanto buono e non dà nessun disturbo ; non dice più di tre parole al giorno, cosa volete, non ha più il cervello a posto. Il dottore viene tutte le settimane e dice che ormai non ne ha per molto tempo. »

« Ah ! È condannato » disse Colomba. « In quelle condizioni è meglio per lui finirla. »

« Signorina dovrete dirgli qualche parola in corso, forse gli farebbe bene sentire la lingua del suo paese. »

« Bisogna vedere » disse Colomba con un sorriso ironico, e si avvicinò al vecchio finché la sua ombra venne a nascondergli il sole. Allora il povero idiota alzò il capo e guardò fisso Colomba che lo guardava allo stesso modo, continuando a sorridere.

Di lì a un momento il vecchio si passò una mano sulla fronte e chiuse gli occhi come per sfuggire allo sguardo di Colomba. Poi li riaprì sbarrandoli, le sue labbra tremavano, si sforzava di tendere le braccia, ma affascinato dallo sguardo di Colomba, rimaneva inchiodato alla sedia, incapace di muoversi o di parlare. Finalmente grosse lagrime gli sgorgarono dagli occhi e qualche singhiozzo gli sfuggì dal petto.

« È la prima volta che lo vedo in questo stato » disse la contadina, quindi rivolgendosi al vecchio : « La signorina è del vostro paese ed è venuta qui a trovarvi ».

«Grazia!» esclamò quello con voce rauca «grazia! Non sei ancora soddisfatta? Quel pezzo di carta... che io avevo bruciato... come hai fatto a leggerlo?.. Ma perché tutti e due... Non hai potuto leggere nulla contro Orlanduccio... Dovevi risparmiarmene uno... uno solo... Orlanduccio... tu non hai letto il suo nome...»

«Mi occorre tutti e due» gli rispose a bassa voce Colomba. «Ho tagliato i rami e se il ceppo non fosse stato imputridito avrei divelto anche quello. Va, non lamentarti, non ti rimane più molto tempo per soffrire. Io, invece, ho sofferto due anni!»

Il vecchio diede un grido e il capo gli ricadde sul petto. Colomba gli volse la schiena e ritornò lentamente verso la fattoria cantando alcune frasi incomprensibili di una ballata. "Mi occorre la mano che ha tirato, l'occhio che ha mirato, il cuore che ha tramato..."

Mentre la contadina si affannava a portare aiuto al vecchio, Colomba, il colorito acceso, l'occhio scintillante, si metteva a tavola di fronte al colonnello.

«Cosa avete mai?» disse egli. «Avete lo stesso aspetto di quel giorno in cui a Pietranera ci spararono delle fucilate durante la cena.»

«Reminiscenze forse che ritornano. Ma ormai è finito. Sarò madrina, non è vero? Che bel nomi gli darò: Ghilfuccio, Tomaso, Orso, Leone!»

La contadina rientrava in quel momento. « Ebbene » chiese Colomba con la massima indifferenza « è morto o soltanto svenuto ?

« Non era nulla, signorina, ma è strano come la vostra visita gli abbia fatto colpo. »

« E il medico dice che non camperà a lungo ? »

« Mena di due mesi, forse. »

« Non sarà una grande perdita » concluse Colomba.

« Di chi parlate ? » domandò il colonnello,

« Di uno scemo del mio paese che abita qui » rispose Colomba con indifferenza. « Manderò a chiedere sue notizie di tanto in tanto. Ma colonnello, lasciate qualche fragola per mio fratello e per Lydia. »

Quando Colomba uscì dalla fattoria per risalire in carrozza, la fattoressa la seguì per qualche istante con lo sguardo e disse a sua figlia :

« Vedi quella signorina tanto graziosa ? Sono certa che dà il malocchio ».